I CENTO ANNI CHE HANNO FATTO L'AMERICA

FAR WEST

FAR WEST GAZETTE

Buffalo Bill, Toro Seduto, Calamity Jane, Custer, Hickok & Co.

CAVALCARONO INSIEME!

Amicizie, sfide e rancori tra gli eroi della Frontiera

Fucile Sharps

Il più amato della Guerra Civile

LA SAGA DEI DALTON BOYS

Un fumetto inedito completo del grande Frank Bolle

KU KLUX KLAN

Come nacque il "terrore bianco"

Sprea EDITORI

TARIFFA R.O.C.-POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – MBPA/LO-NO/155/A.P./2017- ART.1 COMMA1- S /NA

IN EDICOLA

OGNI 15 DEL MESE

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/bbchistory
versione digitale disponibile dal 12 di ogni mese

IL GRANDE CROCEVIA

Tutta la storia del West è segnata da coincidenze, incontri, amicizie (che spesso si trasformano in rivalità), drammi personali, grandi sfide, in molti dei quali sono coinvolti gli stessi indimenticabili personaggi. Può sembrare incredibile, ma tanti dei più famosi eroi della Frontiera si conoscevano, si frequentavano, si stimavano (o detestavano) e vissero a lungo insieme, condividendo fortune e sfortune, dolori e gioie.

Buffalo Bill, Wild Bill Hickok, Texas Jack, Ned Buntline, George Armstrong Custer, Calamity Jane: personalità che non condividono solamente le pagine della storia del West, ma anche le vicende che in quelle pagine vengono narrate. Come leggiamo nella *cover story* di questo numero di «Far West Gazette», dedicata proprio ai grandi miti che "cavalcarono insieme".

Sprea EDITORI

LE SPLENDIDE MONOGRAFIE STORICHE

EDIZIONE CARTACEA 9,90€

Se qualcuna ti è sfuggita
puoi acquistarla adesso on line

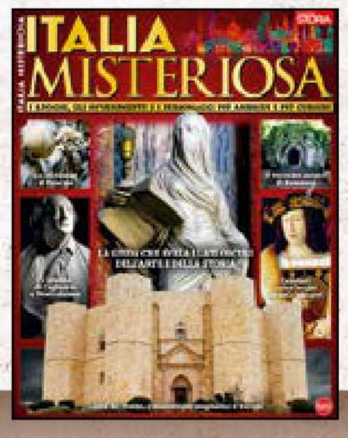
Scegli quelle che ti interessano e acquistale sul nostro portale:
molte sono disponibili anche in formato digitale.

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A SOLI 4,90€

La civiltà che inventò la filosofia, l'arte, la Storia e il teatro

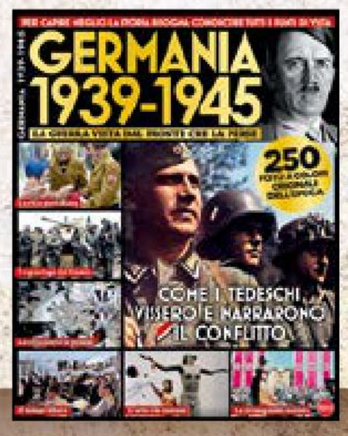
I momenti cruciali che decisero le sorti del mondo intero

Ecco chi accompagnò Mussolini nella sua avventura al potere



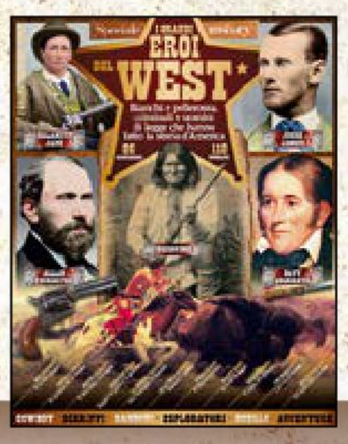
Un viaggio alla scoperta dei luoghi più magici del Paese

La storia del più grande Impero dell'Antichità

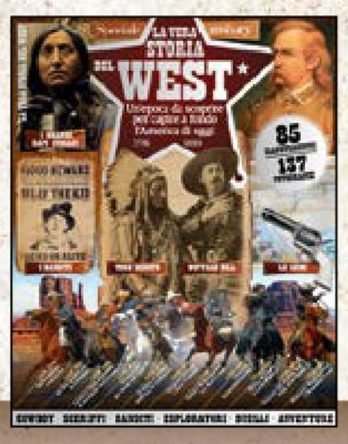


Come si viveva veramente nel cuore del Terzo Reich?

La storia del West come non l'avete mai letta: attraverso i film

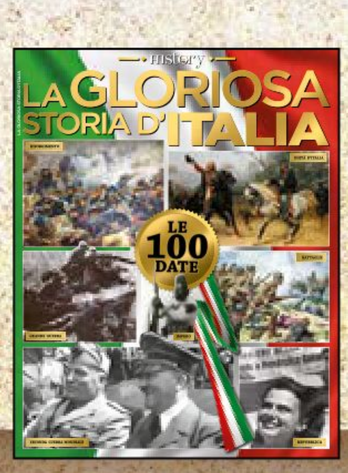


Bianchi e pellerossa, i personaggi che hanno reso immortale il West

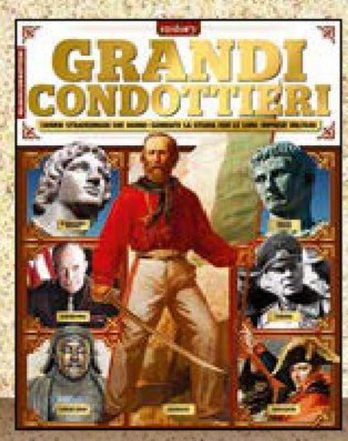


Un'epoca da scoprire per capire a fondo l'America di oggi

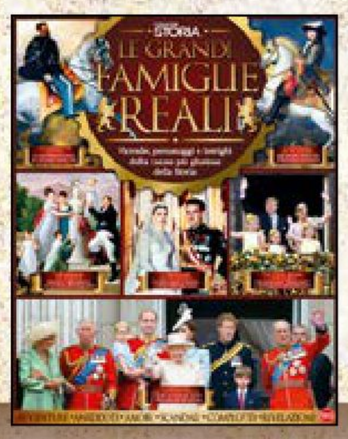
I segreti dei reparti d'élite dei migliori eserciti del mondo



Tutte le date che hanno fatto la Storia del nostro Paese



Da Cesare a Garibaldi, gli eroi che hanno guidato intere nazioni

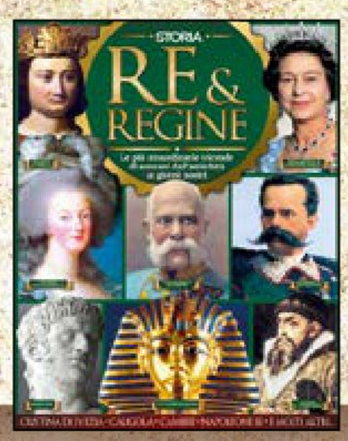


Dagli Asburgo ai Borbone, principi e re di ieri e di oggi

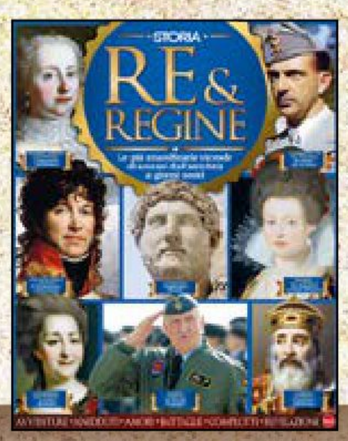
Come seguire le orme della Storia su sentieri millenari

Il corpo d'élite Usa, i suoi metodi e i suoi innumerevoli successi

Le radici del conflitto più importante dopo le guerre mondiali



Da Nerone a Ivan il Terribile, da Maria Antonietta a Umberto I



Da Adriano a Carlo Magno, da Maria Teresa a Juan Carlos

•**TELEFONA** al N. 02 87168197
Dal lunedì al venerdì, dalle 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Il costo massimo della telefonata da linea fissa è pari a una normale chiamata su rete nazionale in Italia.

•**ONLINE** www.sprea.it
•**CONTATTACI VIA WHATSAPP/E-MAIL**
3206126518
valido solo per i messaggi
abbonamenti@sprea.it

■ Consegna con corriere entro cinque giorni dalla ricezione del pagamento

6 COVER STORY
Cavalcarono insieme

16 GRANDE NORD
La leggenda di Daniel Boone

22 CURIOSITÀ
In salvo i semi dei Cherokee

24 ARMI
Le creature di Sharps

28 LEGGENDE - JAMES BLACK
La mia fama per una lama

30 INDIANI
Massacro a Crow Creek

36 BATTAGLIE - ADOBE WALLS
Quasi vittoria per Carson

42 CINEMA
Una Grinta da vero western

48 SCERIFFI
La legge si chiama Bass Reeves

52 FUMETTO
The Dalton Boys

59 THE WILD WEST SHOW
Libri, cinema, fumetti, mostre, serie TV

60 EVENTI - LA NASCITA DEL KU KLUX KLAN
Le cappe del terrore

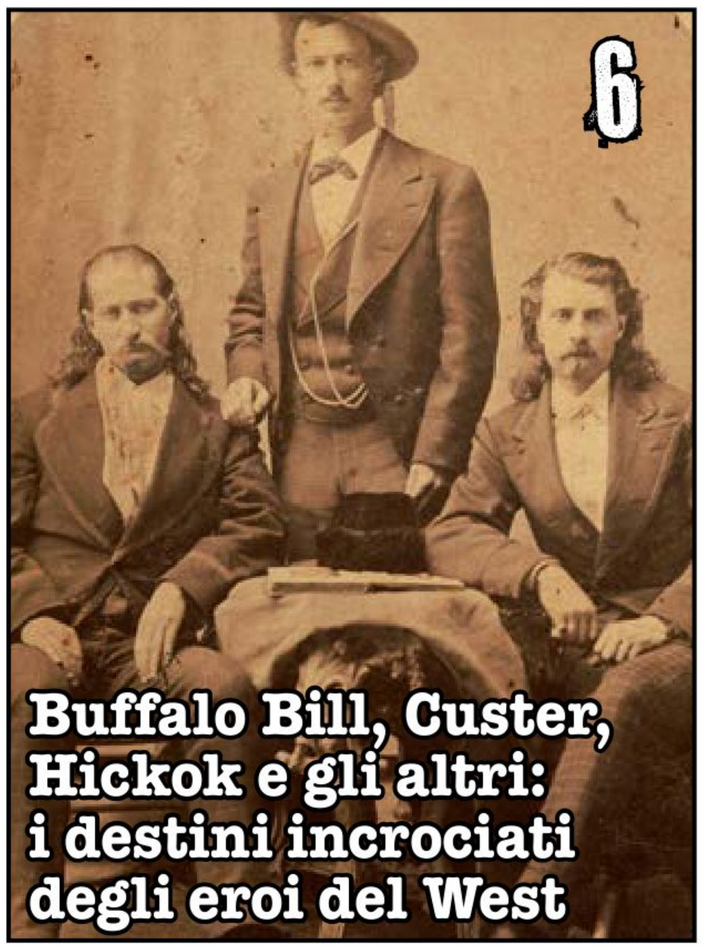
66 QUOTIDIANO
Gli uomini che unirono l'America

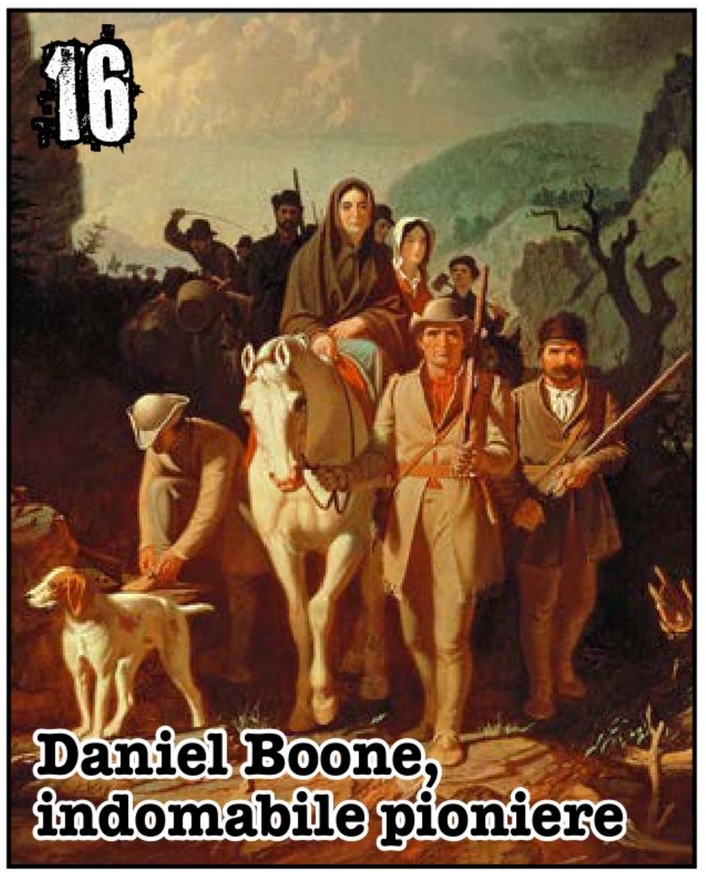
70 MILITARI
Patrick Connor, spietato irlandese

74 DONNE DEL WEST
Il piroscafo delle mogli

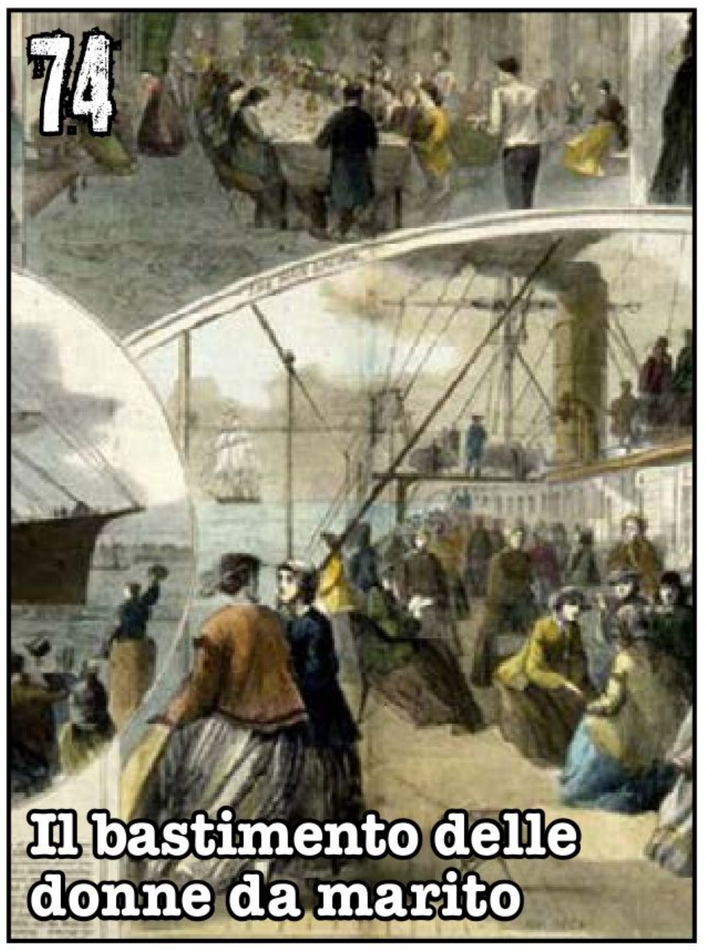
78 LUOGHI E VIAGGI - OATMAN
Una città fantasma popolata di asini

81 ITALIANI NEL WEST - CARLO VIDUA
Il casalese antirazzista





IL PROSSIMO NUMERO IN EDICOLA DAL 15 GENNAIO



NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!

Far West Gazette viene stampata su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata (e perciò gestite in maniera sostenibile).

CAVALCARONO INSIEME

La vita del vecchio West era fatta di incroci, incontri, coincidenze, casualità. Come quelle che portarono alcuni eroi della Frontiera a condividere un tratto della propria strada. In amicizia o come rivali

di Domenico Rizzi

William Cody impegnato nella celebre sfida contro Bill Comstock per stabilire chi dei due fosse in grado di abbattere il maggior numero di bisonti in un solo giorno, meritandosi l'esclusiva del soprannome "Buffalo Bill". Nella pagina a fronte, Wild Bill Hickok, Texas Jack e ancora Buffalo Bill nel periodo in cui lavoravano insieme al *Wild West Show*.

Il 10 gennaio 1917 moriva William Frederick Cody, il grande Buffalo Bill, che con i suoi spettacoli aveva fatto conoscere il West al mondo. Aveva quasi 71 anni e una vita avventurosa alle spalle. Era l'ultimo rimasto di un gruppo di amici che avevano combattuto e cacciato insieme, e si erano esibiti negli spettacoli organizzati dall'avventuriero Edward Zane Carroll Judson, meglio noto come Ned Buntline.

Band of brothers

Coloro che condivisero le imprese di Cody si chiamavano Texas Jack, Wild Bill Hickok, Calamity Jane, California Joe, Pony Bob Haslam e George Armstrong Custer. Ma molti altri, fra cui Toro Seduto e lo sciamano Alce Nero, presero parte al suo *Wild West Show*.

William Cody nacque il 26 febbraio 1846 nei pressi di Le Claire, nell'Iowa, da Isaac e Mary Ann Leacock. La coppia aveva altri 7 figli. Nel Kansas, dove il padre si era trasferito nel 1853, Bill mise a segno il primo dei colpi che l'avrebbero reso famoso, abbattendo un puma con una fucilata. Due anni dopo, quando Isaac morì, si fece assumere dalla ditta di trasporti Russell, Majors & Waddell, che riforniva avamposti militari lungo la Frontiera. Durante uno dei suoi viaggi, nel mezzo di un attacco indiano sul Plum Creek, abbatté un assalitore centrandolo alla testa con un fucile ad avancarica.

Dopo aver trascorso autunno e inverno sui banchi di scuola per compiacere la madre che non lo voleva analfabeta, Bill riprese a viaggiare con una carovana diretta nel Wyoming. A Fort ›

Copyright Secured.

Wild Bill. Texas Jack. Buffalo Bill
W. F. Cody

Laramie conobbe Kit Carson e Jim Bridger. Al suo rientro, fu costretto a tornare a scuola, ma vi rimase solo tre mesi: giusto il tempo di imparare a leggere e a scrivere.

Gli anni Cinquanta dell'Ottocento furono un periodo burrascoso per Kansas e Missouri, a causa degli scontri tra abolizionisti e fautori della schiavitù. Cody si schierò con i primi, fedele alla memoria del padre che era stato un acceso antischiavista, ma più tardi dovette ammettere che la sua banda si era comportata come «un'accozzaglia di delinquenti», compiendo sanguinose incursioni nel Missouri per razziare cavalli e bovini, e prendendosela con persone inermi.

Il suo nome balzò all'attenzione delle cronache nel 1860 quando, appena quattordicenne, compì un'impresa eccezionale come cavaliere del Pony Express: riuscì a percorrere 320 miglia, fra Rocky Ridge e Red Buttes, in 21 ore e 40 minuti, cambiando cavallo 21 volte. In quel periodo fece la conoscenza di un uomo destinato a diventare un mito del West: si chiamava James Butler Hickok ed era nato a Horner, Illinois, il 27 maggio 1837. A 17 anni James se ne andò di casa per motivi poco chiari, che forse avevano a che fare con la giustizia. Per qualche tempo aderì a una banda di antischiavisti guidati dal generale James H. Lane, autori di spedizioni contro i filosudisti di Quantrill, ma dopo un po' accettò di lavorare per la Russell, Majors & Waddell. Divenuto un cavaliere del Pony Express, conobbe sia William Cody che l'inglese Robert "Pony Bob" Haslam, altra figura di spicco nel variegato panorama dell'Ovest.

In quel periodo, Hickok fu protagonista dell'episodio che avrebbe alimentato la sua fama di pistolero infallibile e spietato. Il 12 luglio 1861, a Rock Creek, nel Nebraska, stese Dave McCanles, James Woods e James Gordon. Accusato di omicidio, fu assolto per legittima difesa. Quanto ai motivi dello scontro, alcuni parlano di debiti, altri di una questione di donne. Dopo questi fatti, il giovane si presentò a Fort Leavenworth per arruolarsi nelle file dell'Unione. Il 10 agosto partecipò alla battaglia di Wilson's Creek, nel Missouri, e meno di un anno dopo a quella di Pea Ridge, in Arkansas, durante la quale avrebbe abbattuto a fucilate ben 36 sudisti del generale Van Dorn. La sua leggenda prendeva corpo proprio mentre la stella di Cody iniziava la sua ascesa. Nell'autunno del 1863 la notizia della morte della madre gettò William nella disperazione: «Fug-

CHE CARATTERE QUELL'HICKOK

James Butler Hickok era un tipo freddo, solitario, taciturno e a volte scontroso. L'unico film che lo rappresenti degnamente è *Wild Bill*, diretto da Walter Hill nel 1995, con Jeff Bridges nella parte del protagonista ed Ellen Barkin nei panni di Calamity Jane. Custer scrisse di lui: «Raramente parlava di sé, a meno che non gli venisse chiesto di farlo… La sua abilità nell'uso del fucile e della pistola era impareggiabile: mentre il suo contegno era esattamente l'opposto… era tutto tranne che un soggetto litigioso».

La moglie di Custer, Elizabeth, ne rimase letteralmente affascinata, sostenendo che «dal punto di vista fisico era una delizia ammirarlo» perché aveva un'«espressione virile, franca e maniere cortesi» che «ispiravano una sensazione di fiducia». I suoi nemici la pensavano in modo diverso, lo temevano e cercavano di stargli alla larga.

La tradizione vuole che, nel corso della sua carriera di *marshal*, abbia ucciso non meno di 33 persone in duelli e sparatorie, ma qualche studioso ritiene che le vittime di Wild Bill siano state almeno cento. Il suo coraggio era comunque fuori discussione. Nel 1874, durante una sosta della compagnia teatrale di Buffalo Bill a Titusville, in Pennsylvania, Hickok si batté a pugni, in una locanda, contro cinque operai irlandesi che lavoravano ai pozzi petroliferi, stendendoli tutti, come confermò il gestore del locale. A nessuno piaceva sfidarlo, a meno che non fosse un pazzo, una persona animata da forti rancori nei suoi confronti o un mitomane. Forse Jack McCall, il suo assassino, era tutte e tre le cose insieme. ■

Texas Jack in scena in una delle commedie a tema western scritte da Ned Buntline. Accanto a lui Giuseppina Morlacchi, talentuosa attrice e ballerina milanese, che sarebbe diventata sua moglie.

gii subito da quella casa che per me era diventata insopportabilmente triste. Mi recai a Leavenworth, dove mi abbandonai (sia detto a mia vergogna) a una vita dissoluta». A salvarlo ci pensò il 9° Reggimento volontari di Cavalleria del Kansas, che gli offrì 150 dollari al mese per servire in qualità di scout. Nel febbraio 1864 Cody ottenne l'arruolamento come militare di truppa. Il ruolino di ingaggio lo descrive come un «diciottenne dell'Iowa, alto 1 metro e 77 centimetri, con occhi e capelli castani e carnagione chiara». Fu assegnato ai servizi ausiliari di infermeria e durante la permanenza a Saint Louis, nel Missouri, conobbe la sua futura moglie, Louisa Maud Frederici. L'avrebbe sposata il 6 marzo 1866.

Intanto Hickok aveva cominciato a bazzicare diverse città del Missouri e del Kansas, conducendo una vita brillante fra tavoli da poker e compagnie femminili. Proprio una donna e un debito di gioco non saldato furono alla base dello scontro con Dave Tutt, a Springfield, il 21 luglio 1865.

Una bersaglio per la stampa

I contendenti si fronteggiarono pistole in pugno. Tutt sparò due colpi, mancando l'avversario; Hickok, invece, gli trapassò il cuore con una sola pallottola della sua Colt Navy calibro .36. Il "pistolero", allora ventottenne, fu preso di mira dalla stampa e la cittadinanza di Springfield manifestò di non gradire la sua presenza. Così James se ne andò, mettendosi a disposizione dell'esercito in qualità di scout. Era imminente una vasta operazione di rastrellamento di Cheyenne e Arapaho nell'area compresa fra le ›

Montagne Rocciose, il fiume Platte e l'Oklahoma. La spedizione, composta da 1.400 uomini, era affidata al generale Winfield Scott Hancock, che aveva ai suoi ordini anche il 7° reggimento di Cavalleria comandato dal tenente colonnello George Armstrong Custer. La descrizione che questi lasciò di Hickok è contenuta nel suo libro *My Life on the Plains*: «Alto circa 1,83, aitante, aveva spalle larghe, torso e braccia ben proporzionati e un viso straordinariamente bello; occhi blu, chiari e penetranti, che vi fissavano quando gli parlavate; un naso sagomato finemente, leggermente aquilino; una bocca ben disegnata, ombreggiata da baffi ben curati. I capelli erano portati in lunghi riccioli che cadevano mollemente sulle spalle possenti».

Il focoso "generale"

Custer era nato a New Rumley, Ohio, il 5 dicembre 1839. Diplomatosi maestro elementare, insegnò per qualche tempo a Hopedale, coltivando la passione per la storia e la zoologia. Nel 1857 riuscì ad accedere all'Accademia militare di West Point, dove conseguì il brevetto di sottotenente nonostante i pessimi voti. Lo scoppio della Guerra Civile, nel 1861, gli offrì l'occasione di fare carriera. Dopo la promozione a tenente dell'esercito regolare, a Custer fu affidato il comando di una brigata di volontari, con il grado provvisorio di brigadiere generale. Al termine del conflitto, durante il quale si era distinto più volte per le sue travolgenti cariche di cavalleria, tornò a casa con i gradi da capitano. Pensò di lasciare l'esercito, ma la moglie Elizabeth lo convinse a pazientare. Nel 1866 il Dipartimento della Guerra lo richiamò in servizio con il grado di tenente colonnello, affidandogli il 7° Reggimento di Cavalleria di stanza a Fort Riley, in Kansas. Il suo compito era quello di proteggere coloni ed emigranti dalle incursioni degli indiani ostili.

Intanto Cody, nel dicembre 1866, festeggiava la nascita della prima figlia, Arta Lucille. Subito

Sotto: a sinistra, George Armstrong Custer; a destra, Buffalo Bill. Entrambi avventurosi, donnaioli e dal carattere forte, lasciarono un segno profondo nella storia del West, contribuendo a delineare l'immagine della Frontiera che ancora resiste nel nostro immaginario.

dopo, attratto dall'avventura e dalla prospettiva di guadagno, si recò a Junction City, Colorado, dove incontrò Hickok, ormai soprannominato Wild Bill. Entrambi accettarono l'incarico di scout nel 7° Cavalleria, anche se nelle sue memorie Custer menziona solo Hickok, Bill Comstock e un certo California Joe. Questi, nato Moses Embree Milner nel 1829, divenne capo-esploratore delle truppe impegnate contro Cheyenne, Arapaho e Kiowa prima di essere retrocesso al rango di semplice scout per ubriachezza molesta.

Ma a Cody interessava il denaro e nel 1867 si fece coinvolgere in un'azzardata operazione di compravendita immobiliare che lo lasciò sul lastrico. La moglie disse che il marito si faceva spesso trascinare in speculazioni avventate «per la troppa ingenuità e generosità». La fortuna gli venne però incontro quando la Kansas Pacific Railroad gli offrì una paga di 500 dollari al mese per procurare carne di bisonte ai 1.200 addetti alla costruzione della Ferrovia transcontinentale. Nell'arco di 17 mesi, a detta della stampa, Cody abbatté 4.286 animali. Vincendo una sfida contro Bill Comstock, volta a designare il miglior cacciatore del gruppo, si guadagnò poi il titolo ufficiale di "Buffalo Bill", abbattendo 69 animali contro i 46 dell'avversario.

È la volta di Texas Jack

Mentre Custer cercava indiani nelle Grandi Pianure e pagava le sue intemperanze con il deferimento alla corte marziale, che lo condannò a un anno di sospensione dal grado e dallo stipendio, Hickok rimediava una ferita al femore destro da un guerriero dei Cheyenne. Ristabilitosi, accettò una serie di incarichi di polizia nel Kansas, prima di diventare *marshal* di Hays City, dove si fece un nome come nemico giurato di delinquenti e attaccabrighe. Portava due pistole Colt Navy 1851 infilate nella cintura e la sua sola presenza incuteva timore. L'abbigliamento lo qualificava come una persona raffinata, che abbinava l'eleganza di un dandy a un certo gusto stravagante.

A quell'epoca apparve sulla scena un altro personaggio che avrebbe fatto parlare di sé. Nato il 26 luglio 1846, si chiamava John Baker Omohundro e aveva combattuto nelle file sudiste prima di trasferirsi in Florida e poi nel Texas per lavorare come cowboy. Quando conobbe Buffalo Bill era già soprannominato Texas Jack. Il giornalista Frank D. Carpenter lo descrisse come «alto e possente, con lo sguardo vivo e penetrante», ›

LA FAMIGLIA DI BUFFALO BILL

William Cody aveva vent'anni quando sposò Louisa Frederici, conosciuta nel quartiere francese di Saint Louis. Da lei ebbe quattro figli, ma la sua vita familiare fu piuttosto sfortunata. Alla morte del piccolo Kit, nel 1876, si aggiunse quella di Orra Maude, appena undicenne, nel 1883, e di Arta Lucille, di 37 anni, nel 1904. L'ultima figlia, Irma Louisa, fu stroncata nel 1918 dalla febbre spagnola. Anche i rapporti con la moglie furono turbati dalla sua continua lontananza e dalle frequenti infedeltà.

Fra le molte relazioni clandestine gliene venne attribuita anche una (falsa) con la contessa inglese Ada Bootle Wilbraham, moglie del principe Onorato Caetani, i cui butteri ebbero la meglio, in una competizione tenutasi l'8 marzo 1890, sui cowboy di Cody. Non sembra avere fondamento neppure la notizia che Annie Oakley, famosa tiratrice del circo, sia stata una delle sue amanti. È autentica invece la storia sentimentale che lo legò all'attrice teatrale Katharine Clemens, già sposata con il ricco imprenditore Howard Gould.

Buffalo Bill tentò più volte di divorziare, arrivando perfino ad accusare la consorte di averlo avvelenato con una pietanza a base di salmone, ma la sua denuncia venne respinta dai giudici nel 1905. I due coniugi si riconciliarono, dopo essere rimasti divisi per qualche anno, nel 1910. Louisa morì a Cody (la città del Wyoming fondata dal marito) il 21 ottobre 1921, all'età di 78 anni, ed è sepolta accanto a lui a Lookout Mountain. ■

VITA SPERICOLATA DI CALAMITY JANE

La biografia di Calamity Jane è tuttora oggetto di discussione fra gli storici, che da anni si cimentano nella difficile impresa di separare il vero dal falso. In base alle lettere da lei scritte e mai spedite alla figlia Janey fra il 1877 e il 1902, sarebbe stata sposata con Wild Bill Hickok dal 1871 al 1875, anno in cui avrebbe divorziato per andare in moglie a Clinton Burke.

La donna sostenne che la sua unica figlia fosse nata dal matrimonio con Hickok, benché non vi sia alcuna prova in merito. Anche l'origine del suo soprannome è controversa: lo scrittore Duncan Aikman sostiene che derivasse dal fatto che «a Cheyenne cadde diverse volte da cavallo e dai carri, guadagnandosi la fama di persona poco fortunata», oppure «perché ruppe la testa a diversi amanti». Jane, in una lettera indirizzata alla figlia, si limita a confermare: «Tutti mi chiamano Calamity Jane. Tuo padre [Hickok] mi ha dato questo nome, lui e il capitano Eagen».

L'avventuriera fu accolta nel *Wild West Show* di Cody come «la famosa donna esploratore del Selvaggio West! Eroina in migliaia di emozionanti avventure! Terrore dei malfattori nelle Black Hills! Compagna di Buffalo Bill e Wild Bill!». Cinema e fumetti l'hanno raffigurata come una bella ragazza, audace ma anche romantica, mentre era una donna piuttosto brutta, volgare e violenta, sessualmente disinibita per i suoi tempi. Per contro, vi sono testimonianze che la qualificano come generosa e altruista in parecchie circostanze, sempre pronta ad aiutare il prossimo, anche a rischio della propria vita. ■

generalmente vestito con «un completo di pelle di daino, un fazzoletto rosso al collo e un ampio sombrero ornato da una penna d'aquila». Cavalcava con destrezza, con il suo lungo fucile a tracolla. Dopo aver fatto la conoscenza di Hickok e California Joe, divenne amico di Cody, insieme al quale partecipò, l'11 luglio 1869, alla battaglia di Summit Springs contro i Cheyenne del capo Toro Alto, a cui catturò un cavallo bianco, che sarebbe poi divenuto il suo destriero. Nel medesimo combattimento, Cody venne indicato come l'uccisore del condottiero indiano.

Calamity e Wild Bill

Nel frattempo, Custer riprendeva il suo grado e il comando del 7° Cavalleria, organizzando una spedizione invernale contro i Cheyenne meridionali. Il 27 novembre 1868, dopo una durissima marcia nelle pianure innevate, sorprendeva il campo di Pentola Nera sul fiume Washita, attaccandolo in forze. Al termine della battaglia giacevano sul terreno 103 indiani: anche il loro leader era caduto. Le perdite tra i soldati furono solo sei. Per Custer fu un'apoteosi, che tuttavia non gli fruttò l'avanzamento al grado di colonnello. Per consolarsi, divenne amante della bella Monahseetah, figlia del capo cheyenne Piccola Roccia, ucciso sul Washita. La ragazza rimase incinta e il bambino, nato a novembre o dicembre del 1869, fu chiamato He-vo-me-se-ke, "Rondine Gialla".

Quello stesso inverno, il giornalista e scrittore Ned Buntline pubblicò un articolo sul «New York Weekly», intitolato "Buffalo Bill, the King of the Border Men". Hickok, intanto, si inimicava Custer per aver ucciso un soldato ubriaco del 7° Cavalleria che aveva disturbato l'ordine pubblico. Il 15 aprile 1871, il sindaco di Abilene conferì a Wild Bill l'incarico di *marshal*, con una paga di 150 dollari al mese. La città, che accoglieva enormi mandrie di bestiame, era diventata assai turbolenta a causa dei cowboy ubriachi. Hickok riuscì sempre a tenere a bada la marmaglia e a stroncarne gli eccessi, ma per sua sfortuna nel mezzo di un tafferuglio sparò per errore all'ex tutore della legge Michael Williams, uccidendolo. Il sindaco di Abilene, di fronte alle proteste dei cittadini, gli notificò il licenziamento. Wild Bill dovette consegnare la stella e trasferirsi in Colorado, dove iniziò a frequentare le case da gioco e ricevette la proposta di interpretare se stesso nel *Sidney Barnett Wild West Show*.

Nel 1871 Buffalo Bill fu invitato a prende-

Robert Haslam, meglio noto come Pony Bob. Inglese di nascita, si trasferì in America, diventando uno dei più celebri corrieri del Pony Express: tra le sue imprese, il trasporto attraverso il Paese del discorso di insediamento del presidente Abramo Lincoln. Lavorò anche per la Wells, Fargo & Company e fu tutore della legge a Salt Lake City.

re parte a una battuta di caccia organizzata dal Governo americano in occasione della visita ufficiale del granduca Alessio, figlio dello zar Alessandro II di Russia. Con lui c'erano Custer, Texas Jack, il generale Sheridan e 50 Sioux del capo Coda Macchiata. Poco dopo, Buntline metteva in scena la commedia *Scouts of the Prairies*, in cui recitavano Buffalo Bill, Texas Jack e Hickok. Partner femminile era la bellissima Giuseppina Morlacchi, originaria di Milano. Hickok la corteggiava, ma lei gli preferì Texas Jack, che sposò nel 1873. Wild Bill si ritirò ben presto dalle scene, non solo perché recitava male, ma anche perché gli era stato diagnosticato un glaucoma in stato avanzato che lo avrebbe portato alla cecità.

Tra il 1873 e il 1876, Custer guidò varie spedizioni militari. Nel luglio 1874, mentre conduceva una colonna nel Dakota, scoprì un giacimento d'oro nelle Black Hills, territorio che un trattato del 1868 riconosceva come proprietà dei Lakota Sioux: l'eventò portò a un inasprimento del conflitto con gli indiani.

Intanto aveva iniziato a far parlare di sé anche una donna dall'aria mascolina, audace, ma dedita all'alcol e alla prostituzione: Martha Jane Canary, nata il 1° maggio 1852 ed emigrata nel West ancora giovanissima. Non si sa di preciso dove abbia lavorato, ma di certo accudì maiali a Fort Laramie e, attorno al 1873, si trasferì al Three Mile Hog Ranch, una stazione di posta con annesso saloon che il capitano John G. Bourke definì «un ambiente degradato e bestiale». Nel 1876 si aggregò a una spedizione diretta alle Black Hills. Durante il viaggio incontrò Hickok, che cercava fortuna a Deadwood, e raccontò di essersi sposata e aver avuto una figlia con lui, Janey.

Il 1876 fu un anno tragico per molti di questi personaggi. Il 21 aprile Cody venne informato che il figlioletto Kit, malato di scarlattina, era in fin di vita: gli rimanevano solo le figlie, Arta Lucille e Orra Maude. Nonostante ciò si mise a disposizione dell'esercito nel Wyoming, dove era in corso una campagna contro Sioux e Cheyenne. Le operazioni erano iniziate nel peggiore dei modi e il generale Crook aveva riportato due insuccessi: al fiume Powder e al Rosebud. I Sioux ribelli non erano più di 7.000, appoggiati da un migliaio di Cheyenne, ma la loro forza complessiva raggiungeva a malapena i 1.600 guerrieri. Su incarico del generale Terry, Custer inseguì gli indiani fino al fiume Little Bighorn, nel Montana, con oltre 650 uomini del 7° Cavalleria. Quando gli esploratori civili e le guide crow gli riferirono che i nemici avevano scoperto l'avanzata del ›

reggimento, immaginò di non avere alternativa se non quella di attaccarli, per non finire davanti alla corte marziale (com'era capitato a tre ufficiali deferiti da Crook per imperizia e cattiva condotta davanti al nemico). Ne scaturì lo scontro più famoso delle Guerre indiane, in cui Custer fu ucciso insieme a 264 uomini, mentre le perdite dei nativi furono di almeno 300 guerrieri. Il "generale" aveva 36 anni e, in caso di vittoria, sarebbe stato un possibile candidato alle elezioni presidenziali nelle file del Partito Democratico, in contrasto con i Repubblicani del presidente Ulysses Grant.

Destini incrociati

Pochi giorni dopo la fine di Custer, il 2 agosto 1876, Wild Bill veniva assassinato mentre giocava a carte al Number Ten Saloon di Deadwood. Un certo Jack McCall gli si avvicinò sparandogli alla nuca, per motivi mai chiariti. L'ex *marshal*, protagonista di tante imprese, aveva 39 anni. Il suo assassino sarebbe stato catturato alcuni mesi dopo e impiccato a Yankton, nel Dakota, il 1° marzo 1877.

Il 29 ottobre 1876 anche California Joe, che aveva guidato Custer sulle Black Hills, fu ucciso a Camp Robinson, in Nebraska, da un colpo alla schiena sparatogli da un certo Tom Newcomb, con il quale aveva avuto un diverbio. Usciva di scena a 47 anni, dopo una vita vissuta all'insegna del pericolo. Il 28 giugno 1880, a 33 anni, scompariva Texas Jack, a causa di una polmonite. La moglie Giuseppina si ritirò a vivere a Lowell, in Massachusetts, dove si spense il 23 luglio 1886 per un cancro allo stomaco. L'impresario e giornalista Ned Buntline l'aveva preceduta di una settimana, stroncato da un infarto.

Per Calamity Jane e Cody, invece, il percorso terreno non era ancora terminato. La prima, rimasta a Deadwod dopo la morte di Hickok, si distinse salvando sei passeggeri di una diligenza da un attacco indiano; più tardi si prodigò ad aiutare la popolazione durante un'epidemia

Sotto, a sinistra, Moses Embree Milner, detto California Joe. Minatore durante la Corsa all'oro in California, lavorò poi come scout dell'esercito agli ordini di Custer: fu grazie a lui che conobbe Wild Bill e Texas Jack. Nella foto a destra, Hickok nel 1869 in tenuta da scout.

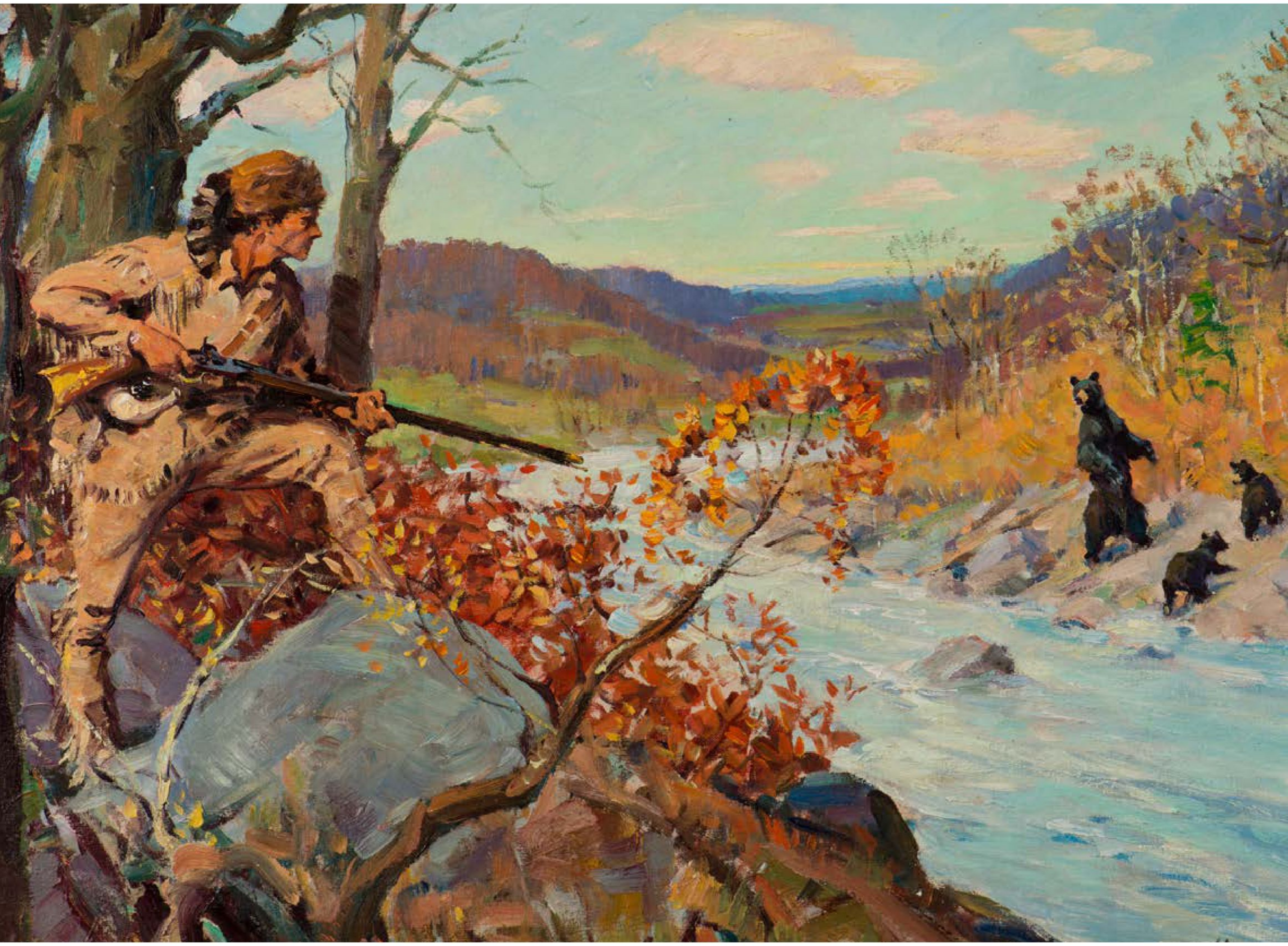
Toro Seduto e Buffalo Bill all'epoca in cui si esibivano insieme al *Wild West Show*. Stando a una delle tante leggende che circolano sul suo conto, nei discorsi in lingua sioux che teneva durante gli spettacoli il celebre capo indiano si sarebbe lasciato andare a insulti contro il pubblico, che non capendo le sue parole si divertiva ad applaudire. Pare, tuttavia, che l'episodio si sia verificato una sola volta. Fu Toro Seduto a soprannominare "Piccolo colpo sicuro" un'altra star dello spettacolo, la celebre tiratrice Annie Oakley.

di vaiolo. Nel 1881 acquistò un ranch sul fiume Yellowstone, aprendovi una taverna, poi viaggiò fra Texas, Nuovo Messico e Arizona, spingendosi fino in California. Nell'estate del 1885 sposò un texano chiamato Clinton Burke, a proposito del quale avrebbe scritto alla figlia: «È un brav'uomo, onesto e a posto, ma io non lo amo».

William Cody nell'autunno 1882 aveva cominciato a creare il suo *Wild West Show*, uno spettacolo itinerante destinato a un grande successo. Ingaggiò cowboy, tiratori scelti e pistoleri, acquistò centinaia di cavalli e capi di bestiame, e dopo l'esordio a Omaha, il 13 maggio 1884, tenne spettacoli in molte città degli Usa e in Europa. Sulle sue piste si esibirono lo showman Gordon W. Lillie (Pawnee Bill), il lanciatore di lazo Buck Taylor e le infallibili tiratrici Annie Oakley e Lillian Smith. Allo show presero parte anche alcune decine di Sioux reclutati nelle riserve, fra cui Alce Nero e Toro Seduto. Quest'ultimo lavorò per il *Wild West Show* da giugno a ottobre 1885, ricevendo una paga molto elevata: ben 50 dollari a settimana (circa 1.400 dollari di oggi). Tuttavia, a differenza di Alce Nero, non poté seguire Buffalo Bill in Europa a causa del divieto imposto dalle autorità (è quindi totalmente falso che sia stato con lui a Venezia). Firmava autografi e fotografie, e si esibiva in cavalcate nell'arena o in discorsi nella sua lingua. Nel 1893, anche Calamity Jane lavorò per breve tempo nel circo. Morì il 1° agosto 1903, dopo una pesante sbornia, e fu sepolta accanto alla tomba di Wild Bill.

Pony Bob Haslam si spense a Chicago il 29 febbraio 1912, all'età di 72 anni. William Cody, oberato dai debiti e afflitto da problemi fisici, restò in scena fino al 16 novembre 1916, quando sfilò per l'ultima volta davanti al pubblico di Portsmouth, in Virginia. Meno di due mesi dopo, il 10 gennaio 1917, il suo cuore cessò di battere. Venne sepolto a Lookout Mountain, a qualche decina di chilometri da Denver.

Per merito suo e dei suoi "immortali" amici, il pubblico di mezzo mondo aveva conosciuto la gloriosa leggenda del selvaggio West. ★



LA LEGGENDA DI DANIEL BOONE

Figura iconica della Frontiera, celebre scopritore di piste e guida di coloni, Boone finì per diventare insofferente a quella stessa civiltà che aveva contribuito a portare oltre i monti Appalachi

di Michele Tetro

Con le qualifiche di pioniere, esploratore, cacciatore, nemico degli indiani, colono e, in un secondo tempo, uomo d'affari, soldato e politico, Daniel Boone va a collocarsi di diritto tra i più eminenti eroi americani del XIX secolo. E forse si merita addirittura il primo posto in classifica, almeno in ordine cronologico. Del resto fu leggendario già in vita, grazie al celebre libro sulla conquista del Kentucky, *The Discovery, Settlement and Present State of Kentucke and Essay Towards the Topography and Natural History of That Important Country*, di John Filson, del 1784.

Storicamente inaccurato ma decisamente ben scritto, il volume diede il via all'inarrestabile sovrapporsi di eventi immaginari agli episodi realmente vissuti da Boone. Già epica di per sé, la sua figura divenne così l'archetipo dell'eroe della Frontiera americana, simbolo di virtù, purezza d'animo e forza fisica: il pioniere perfetto, capace di adattarsi alla natura selvaggia del Nuovo Mondo. Nonché l'uomo in grado di dominare terre ancora inesplorate, consacrando alla loro "civilizzazione" la sua intera esistenza, in bilico tra realtà, mito e leggenda.

Una cartolina commemorativa del colonnello Daniel Boon (scritto proprio così): esploratore e pioniere, si distinse in numerosi scontri contro gli indiani, facendo parte di diverse milizie. Nella pagina a fronte, Boone nella sua tipica tenuta da cacciatore, mentre affronta una famiglia di orsi nelle foreste oltre i monti Appalachi. Imbraccia un *long rifle*, il fucile a canna lunga dei trapper americani di fine Settecento e inizio Ottocento: un'arma affidabile ed efficace, portata nel Nuovo Mondo da armaioli di origine tedesca.

La "terra del paradiso"

Per inquadrare la figura di Daniel Boone è necessario analizzare l'epoca in cui visse. La Pace di Parigi, stipulata il 10 febbraio 1763, mise fine alla Guerra dei Sette Anni, con la conseguente espulsione dei francesi da quasi tutto il Nord America. Durante gli scontri, grande peso ebbero le tribù native alleate con ciascuno dei due contendenti (Abenaki, Uroni, Potawatomi, Ottawa, Menonimee e Nippissing con i francesi; altri ceppi irochesi e algonchini, tra cui Mohawk, Tuscarora, Cayuga, Oneida, Seneca e Onondaga, con gli inglesi) e spesso nemiche tra loro. L'esito del conflitto fu un peggioramento dei rapporti tra pellerossa e uomini bianchi.

I nativi, privati dell'appoggio francese, si sollevarono contro le pretese britanniche di impossessarsi delle loro terre, facendo scoppiare sommosse lungo tutta la Frontiera, da New York alla Virginia. Questo stato di forte tensione, nel 1763, costrinse il governo inglese a fare un passo indietro, imponendo ai sudditi d'oltreoceano di limitare la colonizzazione al di qua dei monti Appalachi. Se questo poteva andare bene all'Inghilterra, un discorso diverso valeva per gli inglesi in America, che miravano a farsi largo nella feconda valle dell'Ohio, oltre gli Appalachi, tanto più ora che la presenza francese era stata eliminata. Così, ben pochi tennero conto della restrizione governativa: tutti bramavano nuove terre da colonizzare e la Frontiera si spostò presto oltre la catena appalachiana, per estendersi fino al corso del Mississippi.

La via d'accesso al territorio del Kentucky, delimitato dagli Appalachi e dal fiume Ohio, lussureggiante di foreste e distese di bluegrass (un'erba perenne dal curioso colore bluastro), era rappresentata dal Cumberland Gap, uno stretto valico alla congiuntura tra Virginia, Tennessee e Kentucky, scoperto nel 1750 dal medico ed esploratore Thomas Walker. Già il mercante e pioniere ›

UN EROE AMATO DALLA TV

Il noto serial televisivo *Daniel Boone*, prodotto dalla 20th Century Fox e andato in onda dal 1964 al 1970 (per un totale di 165 episodi), ha contribuito in modo decisivo a diffondere la fama e il mito del grande esploratore americano. A interpretarlo era l'attore Fess Parker, già noto per aver vestito, dieci anni prima, i panni di un altro eroe della Frontiera, il Davy Crockett della nota serie targata Disney.

Per quanto l'attenzione agli eventi storici fosse minima, con notevoli discrepanze temporali e ben poco rispetto per le vicende del periodo kentuckiano, lo show riscosse grande successo negli Stati Uniti. La vicenda, maggiormente centrata sul Boone padre di famiglia e amico degli indiani che sulla sua esperienza di avventuriero ed esploratore, è ambientata nel decennio 1770-1780, cioè prima, durante e dopo la Rivoluzione americana, nel villaggio di Boonesborough. Curiosamente, le scene furono girate prevalentemente nello Utah, a Kane Country.

In Italia uscì un film per il cinema: *Daniel Boone, l'uomo che domò il Far West*, tratto da due episodi della serie.

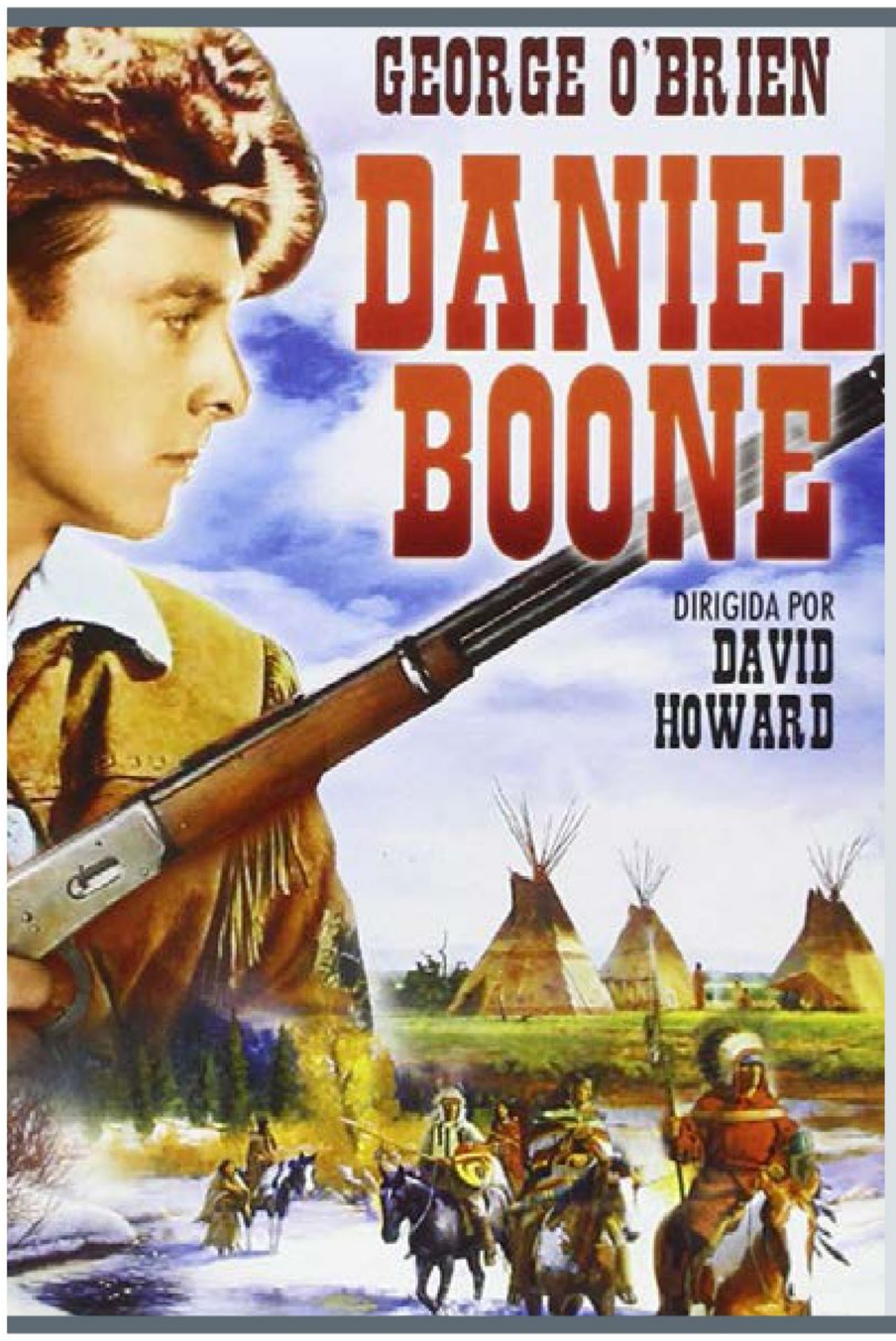
John Finley aveva visitato la regione prima della Guerra dei Sette Anni, ma senza riuscire ad esplorarla approfonditamente. Ora quel territorio, abitato da tribù di Shawnee e Cherokee, era molto ambito dai cosiddetti "lunghi cacciatori", con il caratteristico berretto di pelliccia di procione e i vestiti in pelle di daino, disposti a percorrere enormi distanze pur di sfruttare nuovi territori di caccia. Incuranti del divieto britannico di valicare gli Appalachi, molti di essi si riversarono nel Kentucky. Tra questi c'era l'uomo destinato a diventare una delle prime "leggende americane", Daniel Boone, la cui vicenda si lega indissolubilmente alla storia di quello Stato, che esplorò intensivamente, fino ad acquisirne una conoscenza perfetta.

Daniel Boone, sesto di undici figli, nacque nel 1734 nella Berks County, in Pennsylvania, da una famiglia quacchera di origine inglese. Imparò a usare il fucile a 12 anni, diventando un provetto cacciatore. Pur sapendo leggere e scrivere, acquisì la sua educazione di base nei boschi. Trasferitosi nella Carolina del Nord, lungo la valle del fiume Yadkin, partecipò eroicamente alla Guerra franco-indiana (1754-1763), durante la quale conobbe John Findley, che lo convinse a diventare cacciatore nella feconda valle dell'Ohio. Al termine del conflitto si sposò con Rebecca Ryan, da cui ebbe dieci figli (uno di questi, Nathan, fu il primo colono anglo-americano nato in Kentucky), diventando, oltre che provetto cacciatore, trapper e commerciante di pelli.

Quando i Cherokee devastarono la valle dello Yadkin, Daniel si trasferì con la famiglia in Virginia, dove servì nella milizia della Carolina del Nord. Tornato nella valle, vendette le sue terre e si spostò prima in Florida e poi sugli Appalachi, continuando le grandi cacce. Nel 1767, con il fratello Squire, si spinse nel Kentucky, dove incontrò nuovamente Findley. Quel ricchissimo territorio, ceduto dagli Irochesi alla Corona inglese, si apriva all'esplorazione e alla colonizzazione dei bianchi.

L'INFILTRAZIONE NEL KENTUCKY

Nel 1869, Boone iniziò l'esplorazione del Kentucky, che divenne anche il suo territorio di caccia, nonostante l'opposizione degli indiani Shawnee, che non riconoscevano la cessione di quelle terre agli inglesi. Cattu-



DIMENTICATO DAL CINEMA?

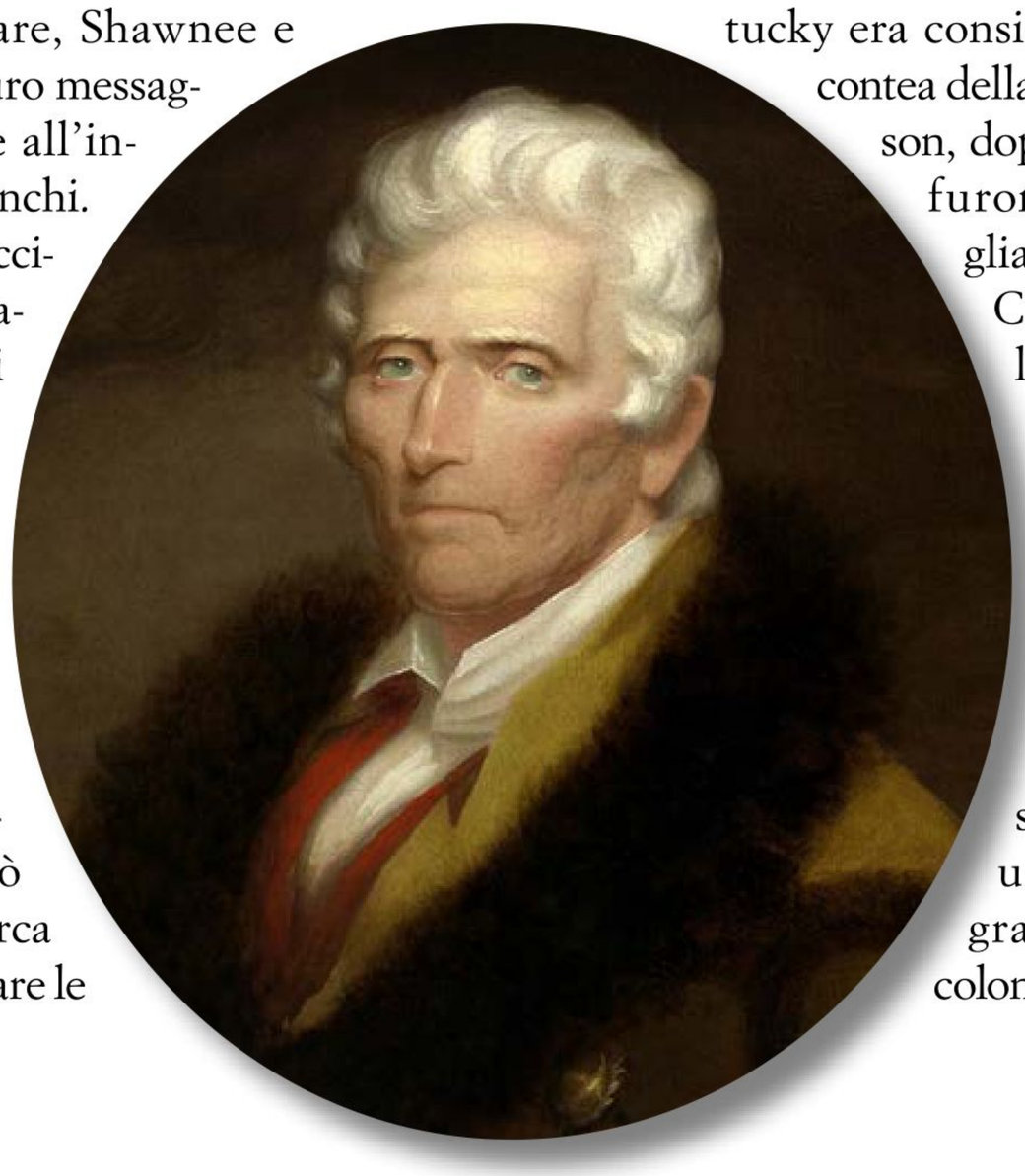
La figura di Daniel Boone, pur apparendo fin dall'epoca del muto in cortometraggi e film western che lo vedono protagonista o guest star, non è mai stata degnamente celebrata da produzioni cinematografiche di grande respiro.

Il personaggio apparve per la prima volta nel *Daniel Boone* di McCutcheson e Stanton Porter, interpretato da William Craven nel 1907, e l'ultima nel tv-movie *Daniel Boone, l'uomo che domò il Far West* di George Sherman, del 1966, interpretato da Fess Parker, suo volto televisivo. Tra queste due date ricordiamo *I diavoli rossi* (1936) di David Howard, con George O'Brien; *Young Daniel Boone* (1950), diretto da Reginald Le Borg e interpretato da David Bruce; *La lunga valle verde* (1956), con la regia di Albert Gannaway e il volto di Bruce Bennett.

Ancora oggi, quindi, a 54 anni di distanza dalla sua ultima apparizione cinematografica, manca un adattamento che possa portare sul grande schermo l'esistenza avventurosa di uno dei pionieri e degli esploratori più celebri nell'intera storia della Frontiera americana.

Nell'ovale, Boone nelle vesti di uomo politico in un dipinto di Chester Harding: datato 1820, è l'unico ritratto conosciuto del celebre pionere realizzato mentre era in vita. All'epoca aveva 86 anni.

rato dai pellerossa e privato del suo prezioso carico di pelli, nel 1871 gli fu intimato di andarsene per sempre, ma lui si guardò bene dal farlo. Anzi, nell'arco di due anni radunò la sua famiglia e una cinquantina d'immigrati per fondare una colonia stabile nel Kentucky, sotto la guida dell'ufficiale virginiano William Russell. In risposta, il figlio maggiore di Boone, James, e quello di Russell, Henry, furono catturati, torturati e uccisi da un gruppo di Delaware, Shawnee e Cherokee, come duro messaggio di opposizione all'insediamento dei bianchi. La brutalità delle uccisioni, nel 1774, scatenò la Guerra di Dunmore, combattuta tra Shawnee e virginiani per il controllo del Kentucky. Boone si arruolò nuovamente nella milizia e volontariamente s'impegnò in un viaggio di circa 1.300 km per allertare le comunità non ancora raggiunte dalla notizia del conflitto. Il suo eroismo nella difesa dei coloni sul fiume Clinch gli valse la promozione a capitano e l'encomio dei pionieri. Dopo la battaglia di Point Pleasant e l'abbandono delle pretese indiane sul territorio, Boone passò al servizio del giudice Richard Henderson, uno speculatore terriero desideroso di creare una quattordicesima colonia all'interno del Paese, che avrebbe chiamato Transylvania (il Kentucky era considerato ancora una contea della Virginia). Henderson, dopo che gli Shawnee furono vinti in battaglia a Port Pleasant e i Cherokee vennero a loro volta sottomessi, acquistò da questi ultimi una vasta regione compresa tra il fiume e l'altopiano del Cumberland Gap. A quel punto, chiese a Boone di aprire una pista d'immigrazione per i futuri coloni, la famosa e ardua ›



IL MISTERO DELLA TOMBA

I resti mortali di Daniel Boone e della moglie Rebecca (scomparsa nel 1813) furono sepolti all'Old Bryan Farm Cemetery di Marthasville, nel Missouri. Fino alla metà del 1830 la coppia riposò in una tomba non segnata, dopodiché, forse nel 1845, pare sia stata trasferita in un camposanto di Frankfurt, in Kentucky (sotto). I familiari ancora residenti nel Missouri non gradirono la cosa e diffusero la voce che in realtà, a causa di un errore mai corretto nell'assegnazione delle lapidi, a compiere il viaggio verso la nuova tomba fossero state le spoglie di un'altra persona, riesumate senza chiedere il permesso a nessuno.

Un'esumazione avvenuta nel 1983 pare confermare tale ipotesi, visto che le analisi condotte sul teschio sepolto a Frankfurt, e indicato come quello di Boone, hanno sollevato il dubbio che possa appartenere a un afroamericano. Ancora oggi, sia Kentucky che Missouri dichiarano di ospitare la vera salma dell'eroe americano.

Wilderness Road, che attraversava il Cumberland Gap e conduceva fino al centro del territorio del bluegrass. Con l'aiuto di un drappello di 30 boscaioli, Boone fondò il villaggio fortificato di Boonesborough, sulla sponda sinistra del fiume Kentucky. Qui, nel primo insediamento stabile dei bianchi al di là degli Appalachi, nel 1775 il pioniere condusse la sua intera famiglia, assieme a numerosi altri coloni.

L'assedio di Boonesborough

Il Kentucky non fu mai una terra tranquilla e allo scoppio della Guerra d'Indipendenza americana (1777-1783) i nativi si allearono con gli inglesi per scacciare i bianchi dalle loro terre. Una delle figlie di Boone fu rapita dagli Shawnee nel 1776, ma il padre riuscì a salvarla dopo un inseguimento rocambolesco e un intervento di recupero reso celebre dallo scrittore Fenimore Cooper, che lo citò nel romanzo *L'ultimo dei Mohicani* (1826). Da allora gli attacchi indiani contro Boonesborough si moltiplicarono: i nativi, reclutati dal comandante inglese Henry Hamilton, fecero tabula rasa di coltivazioni e animali attorno al forte, riuscendo a ferire Boone a una caviglia (fu salvato dal suo migliore amico, il leggendario uomo di Frontiera Simon Kenton).

Per approvvigionarsi del sale necessario a conservare i pochi viveri ancora rimasti agli assediati, Boone guidò un gruppo di uomini fino alle sorgenti saline del fiume Licking, ma venne catturato dagli indiani del capo Blackfish, che voleva a tutti i costi far capitolare Boonesborough. Con l'inganno, il cacciatore riuscì a convincere l'indiano ad accettare la resa del forte nella primavera successiva, per permettere ai coloni di passarvi l'inverno. Condotto come ostaggio dagli Shawnee a Chillicothe, Boone fu costretto a vivere con la famiglia di Blackfish, ma quando seppe che il capo avrebbe attaccato il suo forte riuscì a fuggire a cavallo e a percorrere 260 km in cinque giorni per avvisare i suoi concittadini. Questi, però, lo accolsero con sospetto, perché molti, durante la sua assenza, si erano convinti che fosse passato dalla parte degli inglesi.

Solo la sua azione difensiva contro l'assedio degli Shawnee di Blackfish, durato dieci giorni e risoltosi con la sconfitta indiana,

Daniel Boone conduce la famiglia e altri coloni oltre il Cumberland Gap, aprendo la via che permise ai pionieri di raggiungere le nuove terre del Kentucky, al di là dei monti Appalachi. Quest'opera di George Caleb Bingham, del 1852, è uno dei più celebri dipinti della storia americana.

ristabilì la fiducia nel leader. Era stata anche costituita una corte marziale, che però lo assolse da ogni accusa.

Recuperati i familiari nella Carolina del Nord (dove avevano fatto ritorno durante la sua assenza avendolo creduto morto) e fondata la nuova comunità kentuckiana di Boone's Station, Daniel si arricchì esplorando, individuando e assegnando lotti di terra ai nuovi immigrati. In seguito, divenne tenente colonnello della milizia di Fayette County (di cui era anche sceriffo) e rappresentante delle tre contee kentuckiane nell'Assemblea generale della Virginia, a Richmond. Fu protagonista, inoltre, della campagna contro gli Shawnee, alleati con gli inglesi, e in guerra perse il fratello minore Ned e il figlio Israel.

Gli ultimi anni in Missouri

Insofferente al consorzio civile in continua crescita nel Kentucky, che pure ne aveva fatto il primo cittadino e il rappresentante dei coloni nell'Assemblea virginiana, Boone si cimentò come locandiere in una taverna di sua proprietà, allevatore di cavalli e agrimensore. Tutte queste professioni, così lontane dal suo ideale di vita libero e a contatto con la natura, finirono per caricarlo di debiti, soprattutto a causa della sua incapacità di gestire speculazioni fondiarie o di approntare valide strategie d'investimento. Dopo una serie di contenziosi legali, che si risolsero con la perdita di tutte le sue proprietà terriere, nel 1799 Boone si trasferì con la famiglia nel Missouri, che apparteneva ancora agli spagnoli. Qui comprò alcune terre, ma senza preoccuparsi di formalizzarne la proprietà tramite un regolare contratto, e quando la Louisiana fu acquistata dagli Stati Uniti le perse quasi per intero, vendendo il poco che gli rimaneva per saldare una volta per tutte i debiti contratti in Kentucky.

Passò gli ultimi anni della sua esistenza presso la residenza del figlio Nathan, in Missouri, cacciando e unendosi a comitive di trapper impegnati in spedizioni che si spingevano fino al fiume Yellowstone.

Nel 1820, il primo uomo bianco a essersi insediato in Kentucky si spense per cause naturali proprio nel Missouri, a Femme Osage Creek. Nella sua lunga vita di peregrinazioni non aveva mai smarrito una traccia, una pista e nemmeno se stesso; tanto che, ormai anziano, dichiarò: «Posso dire di non essermi mai veramente perso. Solo una volta sono rimasto confuso per tre giorni». ★

IN SALVO I SEMI DEI CHEROKEE

Nel cuore delle isole Svalbard, il Governo norvegese ha costruito un deposito che raccoglie specie vegetali raccolte in tutto il pianeta. Qui, nel 2020, sono arrivati anche i primi chicchi dei nativi americani

di Bill Ollister

Il suggestivo ingresso dello Svalbard Global Seed Vault. Al centro, il simbolo della nazione Cherokee. Nella pagina a fronte: sopra, il capo dei Cherokee Chuck Hoskin Jr immortala il momento in cui i semi vengono portati all'interno del deposito; sotto, lo stesso Hoskin (a sinistra) con Chad Harsha, responsabile delle risorse naturali per la nazione Cherokee.

Lo Svalbard Global Seed Vault, la "banca di semi" costruita tra i ghiacci dell'isola Spitsbergen, in Norvegia, si arricchisce di nuovi tesori. Nato per conservare il patrimonio genetico del maggior numero possibile di piante esistenti sulla Terra, soprattutto le più antiche e rare, alla fine del 2019 il deposito ha invitato la nazione Cherokee a consegnare i suoi semi più preziosi. È la prima volta per una tribù di nativi americani, i quali, molto orgogliosi del loro patrimonio naturale, all'inizio del 2020 hanno accettato con entusiasmo la proposta, inviando 9 campioni. Tra questi, anche il Cherokee White Eagle Corn, il mais che questo popolo considera sacro e che utilizza durante le cerimonie religiose.

Si tratta di specie vegetali già esistenti prima dell'insediamento europeo in America e che all'epoca del primo contatto con i coloni, nel Cinquecento, crescevano nelle terre orientali e sudorientali degli Stati Uniti. Per Chuck Hoskin Jr, capo principale della nazione Cherokee, che si è recato personalmente nella remota isola norvegese per consegnare i campioni raccolti, «è un onore avere un pezzo della nostra cultura conservato qui. Questi semi manterranno viva la nostra storia e una parte della nazione Cherokee esisterà per sempre».

Ma c'è anche una nota tricolore in questa vicenda, perché l'invito è partito dall'italiano Luigi Guarino, direttore scientifico del Global Crop Diversity Trust. Dopo aver

ascoltato un'intervista a Pat Gwin, uno dei capi della tribù, Guarino ha deciso di spedirgli una lettera. I semi consegnati erano già conservati nella Cherokee Nation Seed Bank e per i biologi del centro averli potuti depositare alle Svalbard rappresenta la realizzazione di un sogno coltivato a lungo.

La fortezza tra i ghiacci, dotata di sistemi di sicurezza di ultima generazione e di strumenti volti a contenere lo scioglimento dei ghiacci e del permafrost (conseguenza dei cambiamenti climatici), è ritenuta una banca sicurissima, in grado di garantire cibo e colture alle future generazioni. Il caveau ha la capacità di immagazzinare 4,5 milioni di varietà differenti. «Finché avremo le nostre piante, i Cherokee esisteranno» hanno dichiarato i nativi. Perché, come ha aggiunto Pat Gwin, «senza le nostre piante, noi non siamo nulla». ★

LE CREATURE DI SHARPS

Con i suoi 15 brevetti, Christian Sharps fu uno dei massimi produttori di armi da fuoco d'America. Celebre soprattutto per i fucili, che equipaggiarono sia le truppe unioniste che quelle confederate

di Enrico Ascoli

Berdan's Sharpshooters, tiratori scelti dell'esercito unionista, armati di fucili di precisione e carabine Sharps.

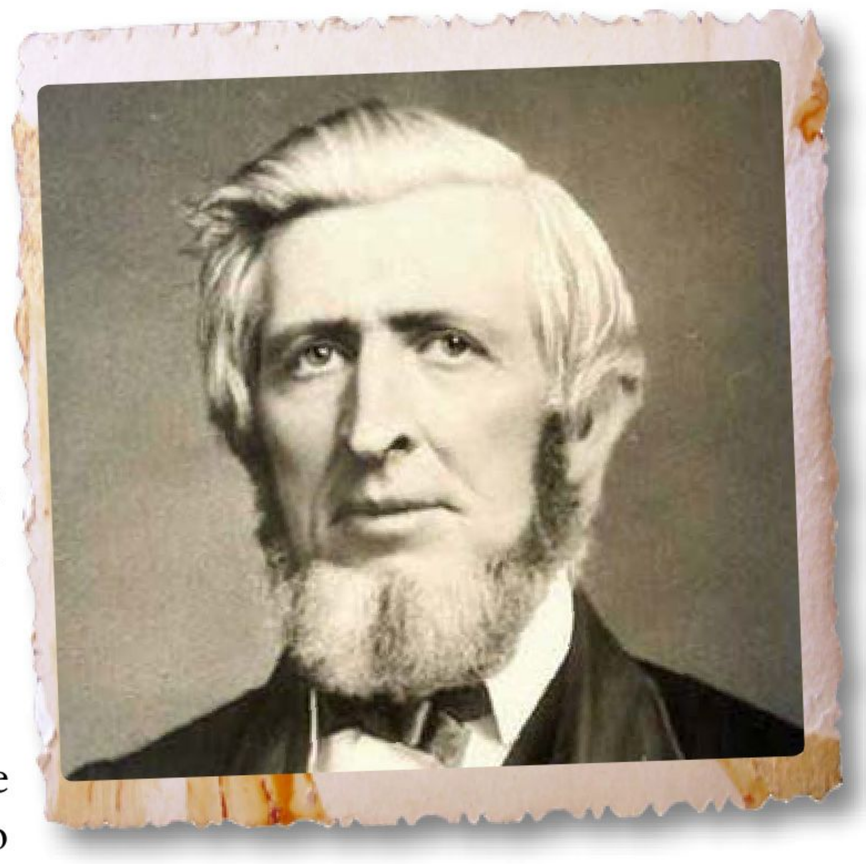
Prima che il Winchester prendesse il sopravvento e si guadagnasse il titolo di "arma che ha fatto il West", il fucile più utilizzato da militari, cacciatori e tiratori in genere era lo Sharps. Ideato da Christian Sharps (1810-1874), fu il primo fucile a retrocarica di grande successo commerciale, protagonista indiscusso della Guerra Civile, sia tra gli Unionisti che tra i Confederati.

Nativo di Washington, Sharps lavorò a lungo come armaiolo presso l'arsenale sta-

Sopra, un particolare dello Sharps appartenuto all'antischiavista John Brown. Al centro, un ritratto di Christian Sharps. Sotto, una delle sue carabine modello 1853.

tate di Harper's Ferry prima di brevettare la sua prima creatura, un fucile, nel 1848. Tre anni più tardi nacque la Sharps Rifle Manufacturing Company (poi ribattezzata Sharps Rifle Co.), con un capitale sociale di 1.000 dollari, Sharps nel ruolo di ingegnere e progettista, John C. Palmer alla presidenza e Richard S. Lawrence come sovrintendente alla produzione. La fabbrica sorse a Hartford, nel Connecticut, e a Sharps, come dichiarato nell'atto di fondazione, sarebbe stata pagata una royalty di 1 dollaro per ogni arma prodotta. Più tardi, egli si spostò a Filadelfia, dove fondò altre due aziende, la C. Sharps & Co. e la Sharps & Hankins.

Nella sua prolifica carriera, Sharps registrò ben 15 brevetti, producendo armi fino alla morte, avvenuta nel 1874 per tubercolosi.

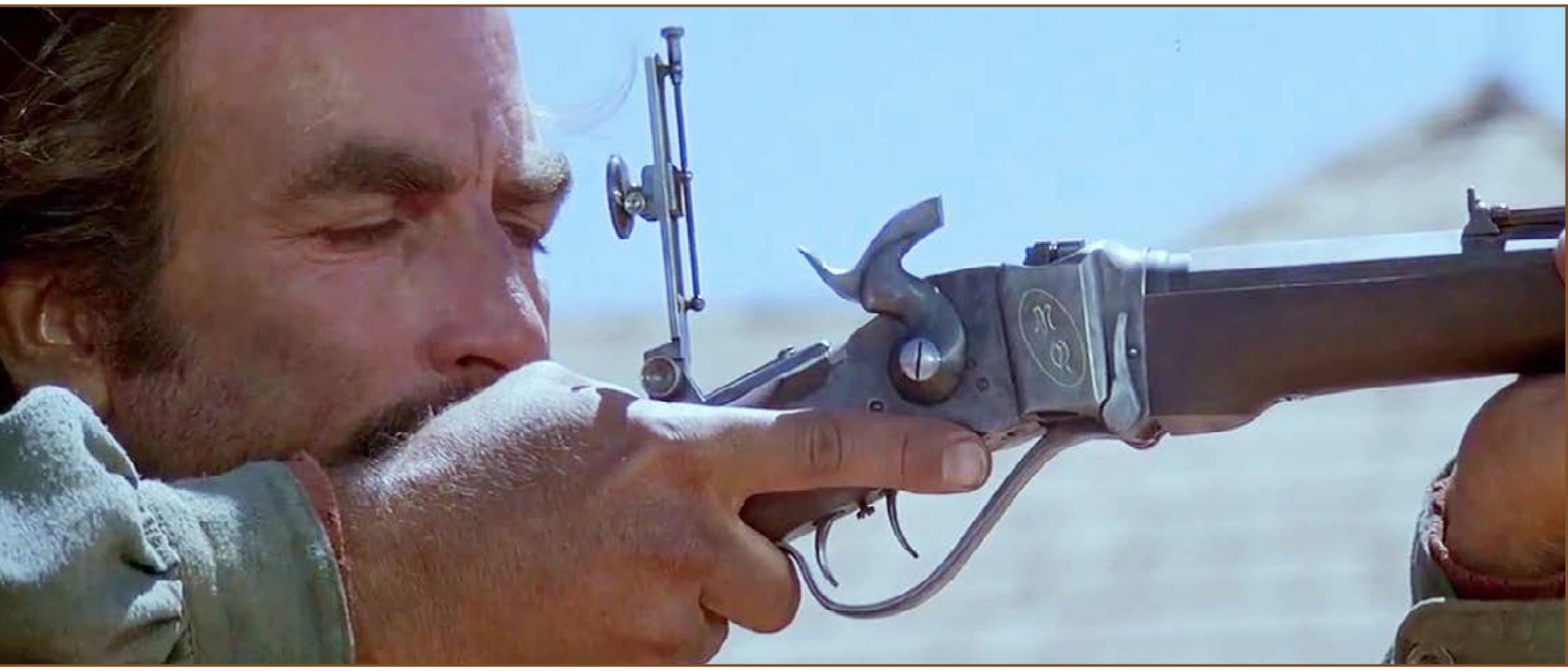


Il re dei fucili

Quando l'ingegnere depositò il suo primo brevetto per un fucile a retrocarica, uno dei principali fornitori di questo tipo di arma per l'esercito era il capitano John H. Hall, creatore del cosiddetto "fucile Hall", anch'esso a retrocarica. Sharps vi aveva avuto a che fare quando lavorava all'arsenale di Harper's Ferry, avendo modo di studiarlo a fondo, ed è probabile che fu proprio dopo aver notato l'insufficienza delle forniture garantite da Hall che decise di mettersi a produrre egli stesso un nuovo fucile, a retrocarica e a colpo singolo.

Il movimento era garantito da una leva che fungeva anche da guardia del grilletto. Poiché all'epoca non aveva ancora una fabbrica propria, il primo fucile di Sharps, il modello 1849, fu prodotto dalla A.S. Nippes & Co., a Mill Creek, in Pennsylvania. Il secondo, invece, fu realizzato due anni dopo dalla Robbins & Lawrence Company di Windsor, nel Vermont, e prodotto in 10 mila esemplari. Quando Sharps ottenne un nuovo contratto di fornitura per ben 15 mila fucili, si decise a fondare una propria azienda.

Pur non essendo il primo fucile a retrocarica, lo Sharps fu il primo a essere ampiamente utilizzato e, con l'inizio della Guerra Civile, a essere prodotto in grandi quantità. Lo Sharps in versione carabina divenne l'arma da cavalleria più utilizzata dall'esercito dell'Unione. Ebbe un tale successo che fu copiato per essere prodotto anche dal Gover- ›



no confederato, che se ne dotò per armare le sue truppe a cavallo. Il primo utilizzo su larga scala di fucili Sharps non avvenne però nel corso della Guerra di secessione, bensì in quella serie di scontri e azioni violente raccolte sotto il nome di "Bleeding Kansas" (Kansas insanguinato), che videro opporsi schiavisti e antischiavisti dalla metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento fino allo scoppio della Guerra Civile. Utilizzati soprattutto dalla fazione antischiavista, capitanata dal reverendo Henry Ward Beecher, gli Sharps si guadagnarono il curioso appellativo di "Bibbie di Beecher".

Anche John Brown, altro celebre abolizionista, che sosteneva l'insurrezione armata come unico metodo per eliminare la schiavitù negli Stati Uniti d'America, usava uno Sharps, e la sua arma è tuttora conservata. Nonostante l'indiscutibile successo e la straordinaria precisione, soprattutto nei tiri dalla lunga distanza, questo ottimo fucile subì il boicottaggio da parte di alcuni ufficiali: essendo più rapido da caricare rispetto al comune (anche se vetusto) Springfield ad avancarica, ancora largamente in uso presso le truppe, i superiori temevano che i loro soldati tendessero a sprecare troppe munizioni.

Un'arma da tiratori scelti

Inoltre, lo Sharps aveva un costo tre volte superiore rispetto allo Springfield e in tempi in cui era necessario armare il maggior numero possibile di uomini il dettaglio non era pri-

Un'immagine tratta dal film *Carabina Quigley* (*Quigley Down Under*), diretto da Simon Wince nel 1990. Il protagonista, interpretato da Tom Selleck, impugna una carabina Sharps Buffalo Rifle 1874, così importante da poter essere considerata la co-protagonista della storia. Sotto, due versioni di Sharps 1859, in uso alla fanteria, con e senza baionetta.

A destra, un annuncio commerciale della ditta di Christian Sharps. Sotto, una fiaschetta per polvere da sparo marchiata dall'azienda. Al centro, un soldato confederato imbraccia un fucile Sharps o una delle sue numerose imitazioni, realizzate negli Stati del Sud durante la Guerra di secessione.

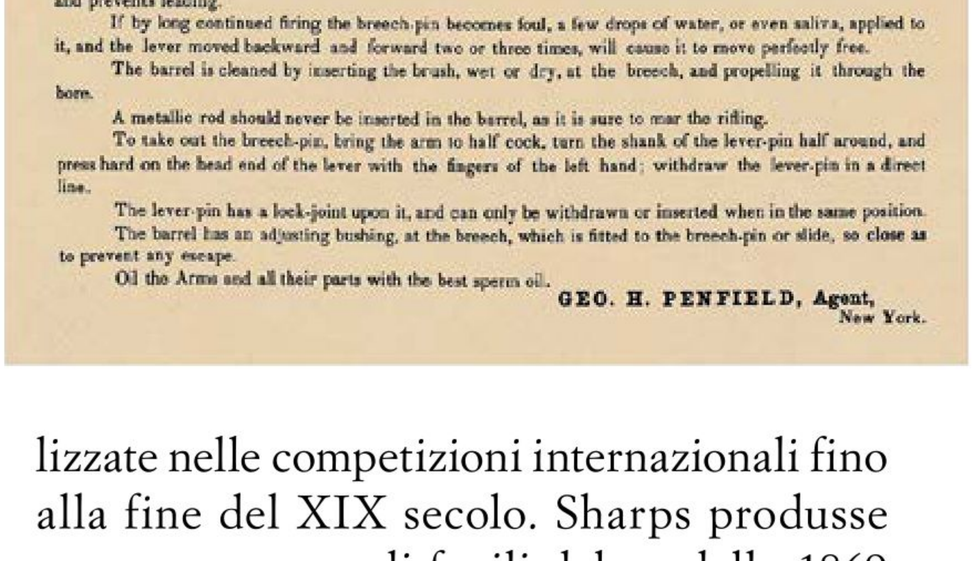
vo d'importanza. Il fucile di Sharps, quindi, finì per armare soprattutto squadre di tiratori scelti, in particolare i cosiddetti "Berdan's Sharpshooters", chiamati così in onore del loro fondatore e comandante, il colonnello Hiram Berdan, anch'egli tiratore scelto di notevole fama. Quella di Berdan fu probabilmente una delle prime truppe d'élite messe in campo da un esercito moderno: i suoi uomini, che dovevano superare rigorosi test di precisione nel tiro, indossavano uniformi verdi che li distinguevano dagli altri soldati, ed erano equipaggiati con fucili Sharps a lunga gittata con mirino graduato. Anche quando venivano assegnati a una brigata regolare, erano generalmente distaccati per incarichi speciali sul campo di battaglia e spesso impiegati in azioni di guerriglia.

Quattro canne velenose

Oltre ai fucili, Sharps produsse una carabina, leggermente più corta e maneggevole, anch'essa utilizzata da entrambi gli schieramenti durante la Guerra Civile: era l'arma più diffusa fra i cavalleggeri e ne furono realizzati 90 mila esemplari. Alcune di queste carabine, sempre prodotte negli anni del conflitto, avevano una caratteristica insolita e curiosa: un macinino a manovella inserito nel calcio. In assenza di testimonianze precise in proposito, si è pensato a lungo che si trattasse di un macinacaffè, ma alcune prove fatte con i pochi esemplari rimasti hanno dimostrato che la macina non è adatta allo scopo; si presume quindi che la sua vera funzione fosse quella di macinare mais o grano.

Dopo la fine della guerra, le armi da fuoco progettate da Sharps videro un ampio uso nel West americano. Erano molto apprezzate come fucili da tiro e furono ampiamente utilizzate nelle competizioni internazionali fino alla fine del XIX secolo. Sharps produsse un gran numero di fucili del modello 1869 e 1874, adatti ai cacciatori di bisonti e agli uomini della Frontiera. Si trattava di armi di grosso calibro, fabbricate per utilizzare alcune delle più potenti cartucce a polvere nera mai realizzate. Egli, inoltre, fabbricò versioni speciali di armi a lunga gittata per gare di tiro sulle 1.000 iarde (910 m), molto popolari all'epoca.

Infine, anche se non si tratta di un fucile, non si può non ricordare un'altra celebre creazione di Sharps: la pistola modello Derringer con quattro canne disposte in quadrato, in grado di sparare proiettili calibro .22, .30 e .32. ★


C. SHARPS'
PATENT BREECH-LOADING AND SELF-PRIMING
RIFLE AND PISTOL,
MANUFACTURED BY SHARPS' RIFLE MANUFACTURING COMPANY,
AT HARTFORD, CONNECTICUT.

Sharps' Arms combine simplicity of construction, rapidity of firing, and extraordinary range, with perfect accuracy and unequaled safety. The barrel and moving parts are of cast steel, and so wrought and finished as to insure their excellence and durability. The Arm will admit but one charge at a time, and therefore obviates the objection which is raised against all magazine or cylinder guns.

To Load—The breech is opened by moving the lever or guard forward; the cartridge is inserted and pressed forward smartly with the thumb, which fixes the ball in its seat; move the lever to its position, which closes the breech, and cuts off the rear end of the cartridge, exposing the powder in the line of fire communication.

As no patch is used, the balls should be well greased with tallow, which lubricates through the barrel and prevents leading.

If by long continued firing the breech-pin becomes foul, a few drops of water, or even saliva, applied to it, and the lever moved backward and forward two or three times, will cause it to move perfectly free.

The barrel is cleaned by inserting the brush, wet or dry, at the breech, and propelling it through the bore.

A metallic rod should never be inserted in the barrel, as it is sure to mar the rifling.

To take out the breech-pin, bring the arm to half cock, turn the shank of the lever-pin half around, and press hard on the head end of the lever with the fingers of the left hand; withdraw the lever-pin in a direct line.

The lever-pin has a lock-joint upon it, and can only be withdrawn or inserted when in the same position.

The barrel has an adjusting bushing, at the breech, which is fitted to the breech-pin or slide, so close as to prevent any escape.

Oil the Arms and all their parts with the best sperm oil.

GEO. H. PENFIELD, Agent,
New York.

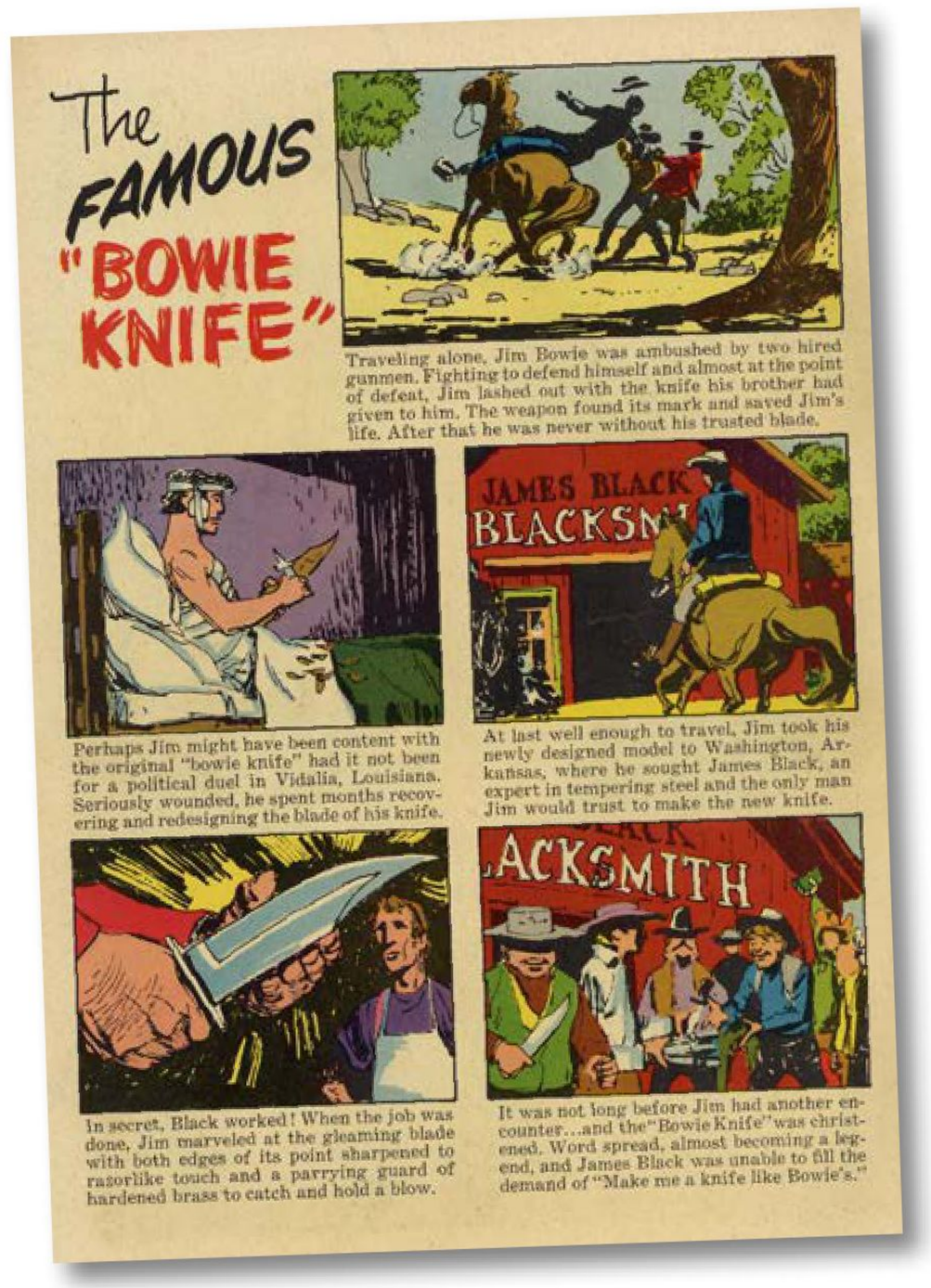
LA MIA FAMA PER UNA LAMA

Passato alla Storia come il creatore del celebre coltello Bowie, il fabbro e armaiolo James Black ha lasciato dietro di sé il sospetto di essersi inventato tutto. E ancora oggi, tra mito e realtà, gli storici sollevano parecchi dubbi

di Archibald Smith

Quanto c'è di vero e quanto di fasullo o esagerato nella fama che circonda molti personaggi leggendari del West? Difficile dirlo con certezza, ma un'idea abbastanza chiara di come funzionassero le cose in quel tempo confuso e facile al "sensazionalismo" ce la può fornire la vicenda di James Black. Fabbro e forgiatore di coltelli, è considerato il creatore (almeno materiale) del famosissimo pugnale Bowie, disegnato dall'eroe di Alamo Jim Bowie (o forse da suo fratello) e diventato una delle armi iconiche del-

La ricostruzione della bottega di James Black a Washington, in Arkansas, e il suo unico ritratto conosciuto.



Un fumetto che ricostruisce la vicenda leggendaria della creazione del coltello Bowie: James Bowie, morto durante la difesa di Fort Alamo, lo avrebbe usato in diverse occasioni, eliminando un buon numero di nemici. A destra, un "Arkansas toothpick" (lo "stuzzicadenti dell'Arkansas"), così chiamato per la sua caratteristica punta. Al centro, in basso, un pugnale Bowie e, qui sotto, una sua curiosa variante, ottenuta applicandone la lama alla canna di una pistola.

la Frontiera, insieme alla Colt e al Winchester.

Nato a Hackensack, in New Jersey, il 1° maggio del 1800, a 8 anni Black si trasferì a Filadelfia, dove divenne apprendista di un argentiere. Diciottenne, si spostò all'Ovest, in Ohio e Mississippi. Giunto in Louisiana, trovò lavoro come battelliere sui traghetti che battevano il Red River. Il fiume lo condusse a Fulton, in Arkansas, dove si fermò per un periodo, per poi stabilirsi definitivamente nella cittadina di Washington.

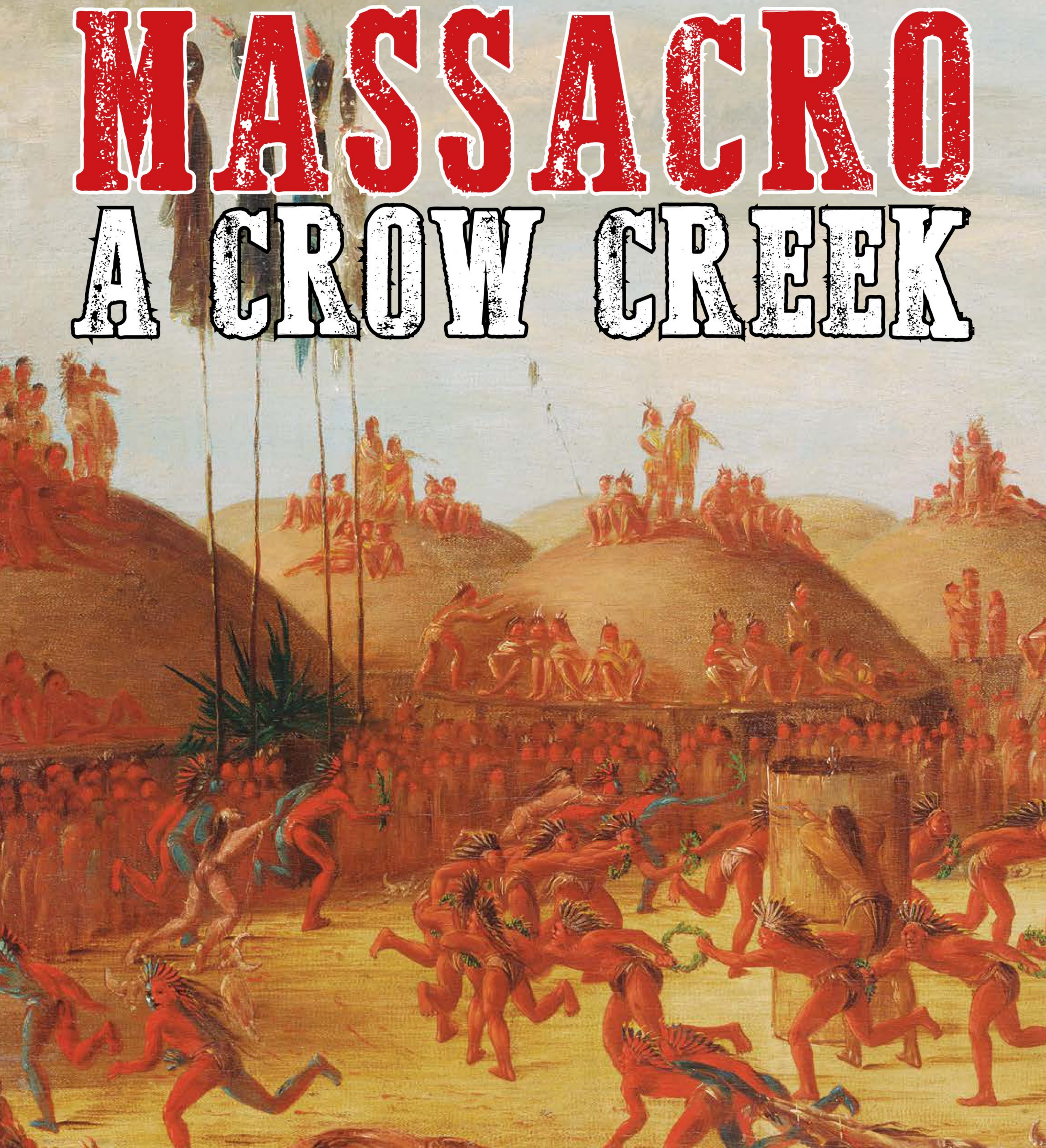
Un mito dibattuto

Durante le sue peregrinazioni, Black era diventato amico di un certo Elijah Stuart, proprietario di una taverna della città, e grazie alle sue raccomandazioni fu ingaggiato dal fabbro William Shaw. Mentre il padrone si concentrava sull'attività di maniscalco e riparatore di carrozze, lui lavorava ad armi e coltelli. La taverna di Stuart, intanto, iniziava a farsi un nome, perché vi bazzicavano personaggi del calibro di Davy Crockett, Jim Bowie e William B. Travis, che proprio nel locale pianificarono l'indipendenza del Texas. Fu lì che Black fece la conoscenza di Bowie e forgiò per lui lo storico pugnale?

Secondo gli storici William C. Davis, Norm Flayderman e Bill Worthen la cosa è molto dubbia. Il primo sostiene che «non ci sono prove contemporanee dirette per stabilire che James Black abbia creato un coltello per James Bowie», il secondo aggiunge che «non esiste alcun coltello Bowie identificato sicuramente come opera di James Black» e il terzo conclude: «A tale proposito, la parola di Black rimane la sola disponibile». Insomma, forse è stato lui o forse no, così come non è provato che a Black si debba un'altra arma mitica, il cosiddetto "Arkansas toothpick" ("stuzzicadenti dell'Arkansas"), usato dai Confederati durante la Guerra Civile.

A torto o a ragione, l'uomo si vide attribuire il merito di aver forgiato entrambi i coltellacci, ma la sua vita ne giovò poco. Sposata la figlia del padrone senza il suo consenso, quando la donna morì (per cause naturali) il suocero lo ferì gravemente, procurandogli una lesione irreversibile agli occhi. Dopo essere vissuto per anni in una piantagione grazie al buon cuore del proprietario, fu preso in casa dal dottor Isaac Newton Jones, con cui restò per 30 anni. James Black morì nel 1872, quasi cieco. ★

MASSACRO A CROW CREEK



Una strage avvenuta ben prima dell'arrivo degli invasori bianchi getta nuova luce sulle crude tradizioni guerresche indiane

di Bret Peterson

I villaggi dei Mandan erano caratterizzati da capanne circolari disposte attorno a una grande piazza centrale, usata per le cerimonie e gli eventi pubblici: nell'immagine, danza rituale prima del sacrificio di alcuni prigionieri. A destra, scudo da guerra degli indiani Arikara.

Crow Creek è una località del Dakota, lungo il corso del fiume Missouri. Oggi sorge all'interno dell'omonima riserva indiana, che ospita circa duemila nativi, ma la sua importanza a livello storico è legata a un passato lontano. Le ricerche archeologiche, infatti, hanno rivelato che qui, diversi secoli prima dell'arrivo dei bianchi nel Nuovo Mondo, si svolse una violentissima battaglia fra tribù pellerossa, tanto cruenta da meritarsi la definizione di "massacro".

Un sito conteso

Attorno al 900 d.C., in un'epoca corrispondente al nostro Medioevo, il sito fu occupato da un gruppo di nativi di lingua siouan, antenati degli indiani poi conosciuti come Mandan, stanziati in quasi tutto il Dakota del Nord. Queste genti, e probabilmente anche i loro antenati, erano agricoltori e svilupparono una cultura sedentaria. Fondavano villaggi permanenti, costituiti da grandi abitazioni circolari, il cui diametro poteva raggiungere i 12 m, disposte attorno a un ampio spiazzo centrale, che costituiva l'area pubblica del sito. Si dedicavano anche all'allevamento, benché fossero cacciatori di bisonti, come gli altri indiani delle Grandi Pianure.

Al pari dei loro discendenti, già i primi abitanti di Crow Creek costruirono capanne di terra, come dimostrato dagli scavi archeologici. Qualche secolo più tardi, attorno al 1150, genti di lingua caddoan (forse antenati degli indiani storicamente noti come Arikara, stanziati anch'essi nel Dakota, a stretto contatto con i Mandan) si trasferirono nel medesimo luogo. Non è chiaro se il sito fosse già stato abbandonato o se i nuovi venuti abbiano costretto i precedenti occupanti ad andarsene, né si può escludere che tra i due gruppi ci sia stata una fusione. In ogni caso, i nuovi arrivati costruirono almeno 55 capanne sullo stesso terreno.

Seguirono due secoli di pace, senza novità rilevanti, durante i quali il villaggio fu ampliato e fortificato con un fossato e un ›

terrapieno. Una nuova e più ampia opera difensiva era ancora in costruzione quando gli abitanti furono sorpresi da un attacco violento, che sfociò in una terribile strage.

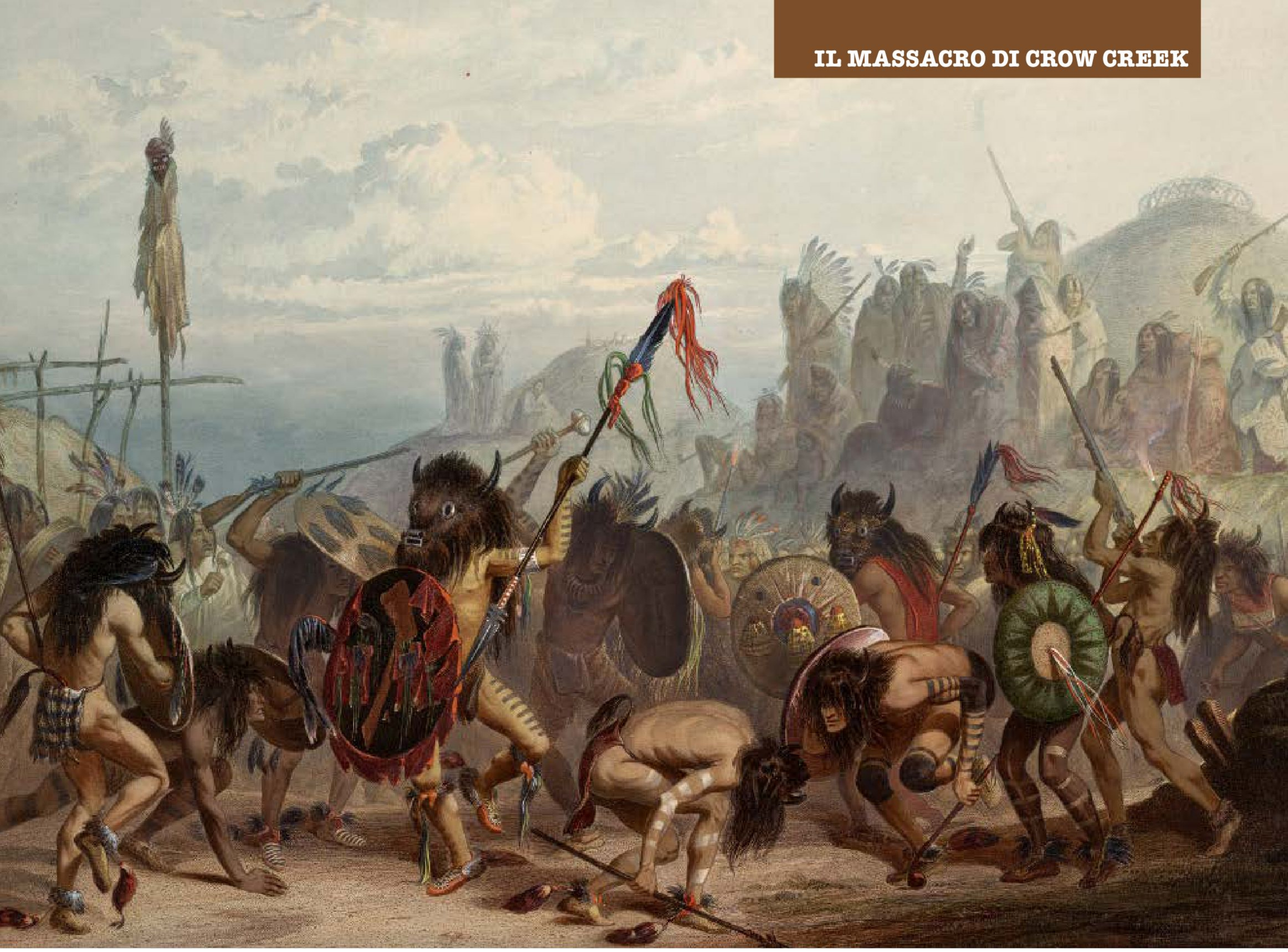
Il luogo del delitto

Gli eventi risalgono all'inizio del 1300, quasi quattrocento anni prima che gli europei penetrassero nel territorio delle Grandi Pianure. Soltanto nel 1743, infatti, con la spedizione di Pierre Gaultier de Varennes de la Vérendrye, una missione di esploratori canadesi raggiunse la zona e risalì l'alto corso del Missouri fino al fiume Yellowstone, trovandosi poi la strada sbarrata dalle Montagne Rocciose. Vista la mancanza di fonti scritte, la storia più remota di quella regione può essere ricostruita solo tramite le prove archeologiche o le testimonianze dei primi coloni, che entrarono in contatto con le popolazioni autoctone e ne raccolsero i racconti, spesso andati perduti nel corso delle epoche successive.

È proprio all'archeologia che bisogna affidarsi, quindi, per cercare di comprendere gli avvenimenti che condussero al massacro di Crow Creek, nel quale quasi 500 persone furono brutalmente uccise, per poi sparpagliarne le membre sul terreno.

Quando gli studiosi iniziarono a scavare nel fossato del villaggio, si resero subito conto che in quel luogo era successo qualcosa di terribile. Nell'estate del 1978, diretti dal capoprogetto Larry J. Zimmerman e guidati dal direttore sul campo Thomas Emerson, oltre che dall'osteologo (esperto di ossa e anatomia umana) P. Willey, essi portarono alla luce 486 scheletri di indiani Arikara, corrispondenti a oltre metà degli abitanti, stando alle dimensioni del sito.

Ma furono le condizioni delle ossa e dei resti portati alla luce a destare una sorpresa ancora maggiore, facendo calare un velo macabro sulla vicenda. La maggior parte delle spoglie rinvenute mostrava infatti segni di mutilazioni (probabilmente rituali), come la presa dello scalpo. Ma risultarono evidenti anche il taglio della lingua, la rottura volontaria (e non dipendente dalla battaglia) di diversi denti, oltre alla decapitazione, all'amputazione di mani e piedi e ad altre forme di smembramento. In base a



Sopra, danza di guerra degli indiani Mandan. Attorno al Settecento contavano una popolazione di circa 3.600 individui, ma in seguito ai conflitti con i bianchi il loro numero scese drasticamente, fino a ridursi, nel 1838, a 125 anime e ad arrivare, nel 2010, al censimento di appena 365 nativi purosangue. Al centro, un paio di mocassini in uso presso gli Arikara. Nella pagina a fronte, Road Maker: attorno al 1830 era a capo degli Hidatsa, fedeli alleati dei Mandan, discendenti delle vittime del grande massacro.

questo, oltre al fatto che molti dei corpi presentavano segni di malnutrizione e tracce di precedenti ferite, si è ipotizzato che l'attacco al villaggio fosse stato messo in atto da uno o più gruppi rivali, in competizione per la terra e le risorse disponibili.

Un macabro report

Patrick Willey, nel suo saggio intitolato *Osteology of the Crow Creek Massacre* (*Osteologia del massacro di Crow Creek*, 1982), considerato il lavoro più completo sull'argomento, parla di numerosi segni di morsi sulle ossa, oltre a fratture craniche mortali. I dati riportati nello studio sono impressionanti: il 90% dei teschi, la maggior parte dei quali appartenuti a donne e bambini, presenta segni di presa dello scalpo, il 40% ha fratture craniche e almeno il 25% degli scheletri è risultato privo della testa.

Altro elemento che ha destato interrogativi: a Crow Creek sono stati rinvenuti pochi resti di uomini adulti e giovani donne. Forse le ragazze furono rapite dagli assalitori e gli uomini uccisi in uno scontro precedente, lontano dal villaggio. Non meraviglia, invece, che siano stati soprattutto le donne e i bambini a essere scotennati: portare a casa i loro scalpi era la prova di essere penetrati nel cuore del villaggio nemico e dava particolare gloria al guerriero che se ne ornava. Due teschi mostrano anche i segni di uno scalpo precedente, poi rimarginato.

I segni di morsi e masticazione ritrovati sulle ossa non sono invece opera degli aggressori. Gli abitanti di Crow Creek, dopo essere stati massacrati e smembrati, vennero infatti lasciati sul terreno per diverso tempo, ›

forse settimane o mesi, finendo preda di lupi e coyote. Solo più tardi gli abitanti sopravvissuti allo scontro, probabilmente rifugiatisi altrove, tornarono sul posto e diedero sepoltura ai morti, trasformando parte del fossato difensivo in un'enorme fossa comune. Ma è anche possibile che a inumare quei miseri resti siano stati gli appartenenti a qualche villaggio vicino e alleato.

Come detto, l'esame dei resti ha permesso di mettere in evidenza anche le pessime condizioni di molti dei corpi, forse legate a una carestia che può aver agito da motore per i tragici eventi di Crow Creek. Tra le ossa sono state ritrovate anche quelle di molti cani e questo fa sospettare che, a un certo punto, la situazione alimentare del gruppo fosse diventata talmente grave da costringere gli abitanti del villaggio a nutrirsi dei propri animali domestici. Molti corpi, inoltre, riportano segni di precedenti scontri, come i due crani scalpati prima del massacro, un cranio che riporta i segni di un violento trauma in via di guarigione e diversi scheletri con punte di frecce ritrovate nelle ossa e ormai ricoperte da calcificazioni. Ciò fa pensare che il massacro sia stato solo l'ultimo di una lunga serie di battaglie, così come il fatto che molte delle vittime risultano prive di alcuni arti può essere interpretato in vari modi: si ipotizza che gli aggressori li abbiano portati via come trofei, oppure potrebbero essere stati animali e rapaci a fare scempio delle spoglie.

In lotta per la vita

Willey ed Emerson, dal canto loro, ritengono che le vittime siano state uccise e mutilate volontariamente. Secondo i due studiosi, per esempio, «il taglio della lingua, la decapitazione e lo smembramento delle vittime dovevano essere pratiche abituali tra i nativi». Per Willey non è da escludere che alcune morti

Sotto: a sinistra, due Mandan in abiti tradizionali, con le tipiche pitture sul volto; a destra, un guerriero degli Arikara. Questa tribù, che contava su un'economia prevalentemente basata sull'agricoltura, abitava il Dakota del Sud, ma poi colonizzò anche il Dakota del Nord. Dopo essere diminuiti sempre di più nel corso dell'Ottocento, gli Arikara dovettero fondersi con i Mandan e gli Hidatsa.

siano dovute proprio alle gravi mutilazioni.

Gli eventi che portarono al massacro di Crow Creek restano tuttora sconosciuti, ma le ipotesi avanzate sono molte. La più plausibile è che si sia trattato di una guerra intestina e che la sovrappopolazione, i sistemi di utilizzo del suolo e un clima instabile (che avrebbe provocato un periodo di carestia) abbiano indotto gli abitanti della zona a competere in maniera violenta per i terreni agricoli e le altre risorse disponibili. È quindi altamente probabile che un gruppo più povero, ma stanziato nella medesima regione, abbia attaccato il villaggio di Crow Creek per appropiarsi delle sue ricchezze alimentari, ormai diventate rare e preziose. Questa interpretazione giustificherebbe anche i lavori in corso, interrotti dal massacro, per la costruzione di un nuovo terrapieno che avrebbe reso il villaggio più sicuro e meglio difendibile.

Le ricerche archeologiche sul sito si sono protratte per diverso tempo e alla fine della campagna di studi, nei primi anni Ottanta del secolo scorso, tutti i resti ritrovati, su richiesta degli indiani oggi residenti nella riserva, furono inumati. Gli Arikara chiesero che ciò che rimaneva dei loro antenati fosse inumato all'interno di cinque diverse sepolture, mentre l'intero sito archeologico, per evitare danneggiamenti, fu nuovamente interrato. ★

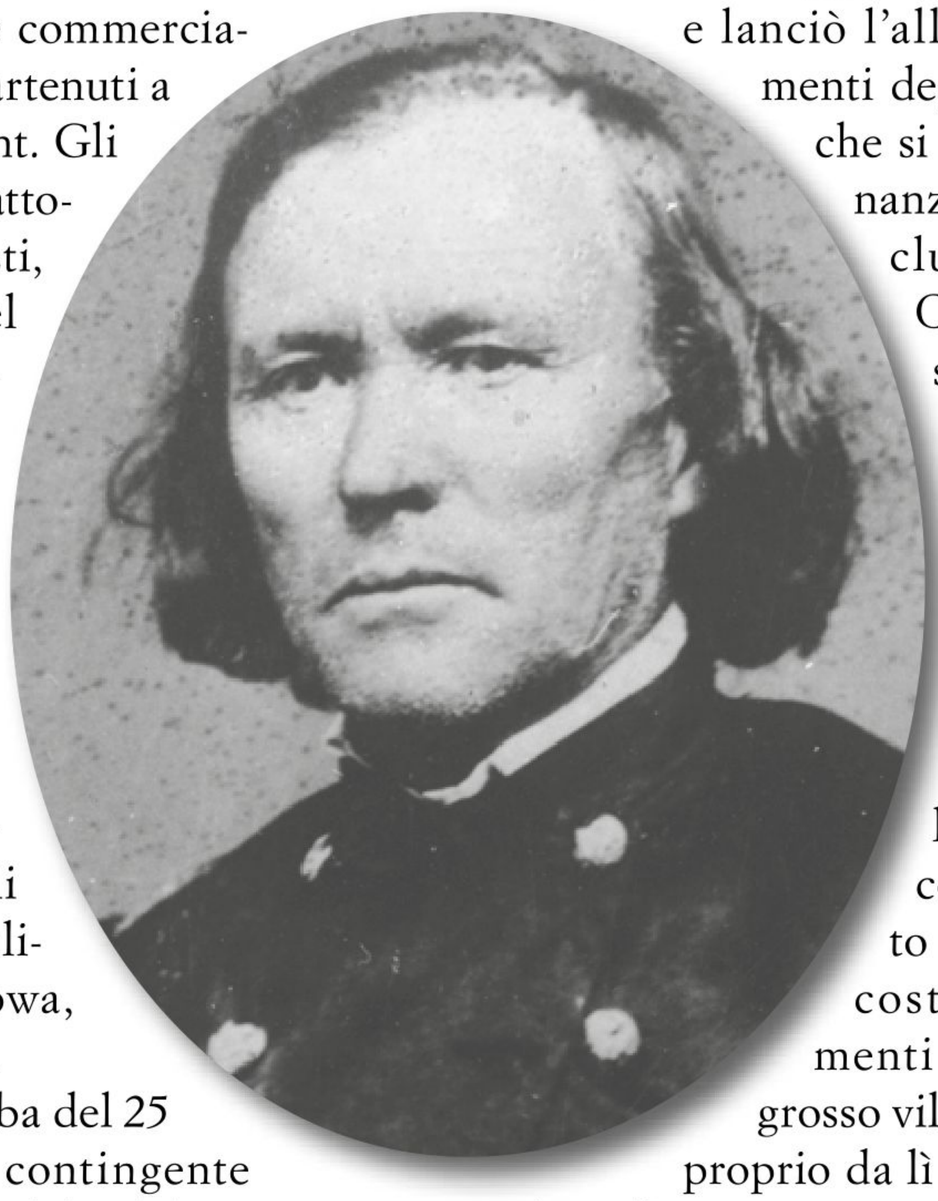
Indiani Mandan sulle rive del fiume Missouri, con le tipiche imbarcazioni di legno e pelli. Sullo sfondo si vede il loro villaggio, riconoscibile dalle capanne a cupola. Sotto, camicia cerimoniale degli Arikara.

QUASI VITTORIA PER CARSON

Nel furibondo combattimento di Adobe Walls, che lo vide opposto a una compatta coalizione di indiani, il celebre Kit Carson dimostrò tutto il suo sangue freddo, traendosi d'impiccio con brillante acume tattico

di Michele Angelini

Adobe Walls era una sorta di non-luogo in mezzo al nulla, circondato dalle rovine di una postazione commerciale e di un saloon appartenuti a un certo William Bent. Gli edifici, costruiti in mattoni, erano molto robusti, per cui le rovine nel loro complesso formavano un eccellente riparo in caso di eventuali attacchi. Fu in questo sito sperduto del Texas settentrionale che si combatté una delle più famose battaglie tra l'esercito degli Stati Uniti e una coalizione di indiani Kiowa, Comanche e Apache.



Poche ore dopo l'alba del 25 novembre 1864, un contingente di Cavalleria guidato dal celebre Kit Carson individuò e mise sotto attacco un villaggio Kiowa formato da qualche centinaio di tende. Il capo dell'accampamento, Dohasan, riuscì a fuggire insieme a tutta la tribù e lanciò l'allarme agli accampamenti degli alleati Comanche che si trovavano nelle vicinanze. Terminata l'inconcludente operazione, Carson proseguì verso le rovine di Adobe Walls, adibì un angolo dei vecchi edifici a infermeria per medicare i feriti, e fece scavare delle trincee. Erano quasi le 10 del mattino e lo scout si rese conto con un certo sgomento che i dintorni erano costellati di accampamenti indiani, tra cui un grosso villaggio Comanche. Fu proprio da lì che un gran numero di pellerossa si riversò quasi immediatamente verso Adobe Walls, nel tentativo di

Un ritratto di Kit Carson, il celebre uomo di Frontiera, cacciatore, scout e soldato che comandava le truppe coinvolte nello scontro di Adobe Walls. Durante la Guerra Civile fu brigadiere generale dell'esercito nordista e alla fine delle ostilità prese stanza a Fort Stanton, dove si occupò di Apache e Navajo. Si dimostrò sempre piuttosto rispettoso dei nativi, distruggendone i villaggi ma risparmiando loro la vita, per quanto possibile.

Sopra, Carson impartisce ordini ai suoi artiglieri: la presenza degli obici si dimostrò decisiva per i soldati, che altrimenti avrebbero rischiato di essere sopraffatti. A destra, uno scritto autografo del comandante, con la sua relazione della battaglia.

mettere la postazione sotto assedio. L'esercito americano poteva contare su 335 soldati, una settantina di guide indiane e due pezzi d'artiglieria; dal canto loro, i nativi riuscirono a mettere in campo circa 1.400 guerrieri, almeno stando alle stime fatte dal capitano Pettis, che in seguito avrebbe scritto uno dei resoconti più attendibili della battaglia.

Gli schieramenti

Constatata la situazione, decisamente poco promettente, Carson fece smontare di sella i cavalleggeri e li dispose in assetto difensivo attorno ai due obici. Nel frattempo, gli esploratori indiani si lanciarono in una scaramuccia contro qualche centinaio di guerrieri Comanche e Kiowa che, come scrisse Pettis, «cavalcavano attorno tutti ricoperti di pittura e di piume, caricando in avanti e poi tornando repentinamente indietro, con i corpi gettati sul fianco del cavallo, anche quando erano in piena corsa, e sparando di tanto in tanto, prendendo la mira da sotto la pancia degli animali».

Dohasan, assistito dai capi guerrieri Satank, Guipago e Satanta, guidò i Kiowa nel corso del primo attacco, ma i combattimenti più feroci iniziarono a infuriare dopo che i Kiowa, gli Apache e i Comanche ebbero attaccato insieme, ripetutamen- ›

UN VICE DI PRIMA GRANDEZZA

Alla prima battaglia di Adobe Walls erano presenti diversi capi di guerra nativi. In particolare, il comandante dei Kiowa aveva tra i suoi vice anche l'indomito Satanta (nella foto sotto). Nato nel 1820 nei pressi del Canadian River, fu l'ultimo capo di guerra di questa tribù e il suo coraggio in battaglia era tale che, poco più che ventenne, venne nominato sotto-capo.

Nella prima battaglia di Adobe Walls si guadagnò fama non solo per la sua audacia, ma anche per l'uso bizzarro di un corno da caccia, preda di guerra strappata all'esercito americano, che usava per confondere i nemici in battaglia. Qualcuno dice che, proprio grazie a questo corno, sia riuscito a separare un drappello di Giacche Blu dal resto delle truppe, facendolo uscire dal campo di battaglia.

Alto e muscoloso, Satanta era noto con il soprannome di "Oratore delle Pianure", probabilmente più per la lunghezza dei suoi discorsi che per la loro effettiva efficacia. Processato per il sanguinoso assalto a una diligenza, fu poi liberato, ma venne di nuovo incarcerato per aver violato i limiti di movimento imposti dal tribunale. Si tolse la vita in carcere, l'11 ottobre 1878, gettandosi da una finestra dell'infermeria.

te, la posizione di Carson. Per confondere i soldati con falsi segnali d'attacco, Satanta si mise perfino a suonare la tromba, mettendo in imbarazzo il trombettiere di Carson. Tuttavia, la truppa riuscì a respingere gli assalti, grazie all'uso intelligente del fuoco di appoggio dei due obici a sua disposizione. I primi proiettili sparati dall'artiglieria fecero ritirare i Comanche e i Kiowa dal campo di battaglia, ma presto gli indiani tornarono in numero ancora maggiore, intenzionati a riprendere l'offensiva. Pettis, che cercava di registrare tutte le fasi dello scontro, faticò a stabilire il computo totale degli assalti, ma nel corso del pomeriggio arrivò a scrivere che era come se i soldati si fossero trovati a sostenere l'attacco di 3.000 uomini, cioè a combattere 1 contro 10.

Dopo oltre sei ore di combattimenti continui, interrotti soltanto dalle ritirate tattiche degli indiani, che ricostruivano i loro ranghi per tornare a colpire in maniera più efficace, Carson si rese conto di essere a corto di proiettili per gli obici e di munizioni in generale. Così ordinò alle sue forze di retrocedere verso il villaggio Kiowa che si erano lasciati alle spalle. I nativi cercarono di bloccare la ritirata dando fuoco all'erba della prateria e provando a spingere gli avversari verso il fiume che correva nei pressi del campo di battaglia, per chiuderli in un angolo senza via d'uscita. Per evitare la trappola, Carson scatenò un breve contrattacco che colse di sorpresa i pellerossa, riuscendo a trincerarsi su un terreno più elevato, dove gli obici poterono continuare a tenere a bada efficacemente gli assalti indiani.

Quando iniziò ad approssimarsi il crepuscolo, lo scout ordinò a circa metà del suo reparto e agli esploratori indiani di dare fuoco alle tende del villaggio, provocando così la morte del capo Kiowa Iron Shirt ("Maglia di Ferro"), che si rifiutò di lasciare il suo *teepee*. I soldati si appropriarono anche di diversi abiti di pelle di bisonte «finemente rifiniti», come scrisse Pettis, e bruciarono quanto non erano in grado di portare con sé. Gli esploratori indiani, per non restare a mani vuote, uccisero e scalparono quattro Kiowa che non erano riusciti a mettersi in salvo. A quel punto i soldati, ormai distrutti dalla fatica, ripresero la riti-

Un'immagine della battaglia di Adobe Walls, basata sulle memorie di alcuni testimoni. Alle truppe di Carson vengono attribuiti quattro pezzi d'artiglieria, mentre in realtà erano solo due.

rata e nel corso di quella stessa notte raggiunsero un treno che era stato mandato loro incontro carico di rifornimenti.

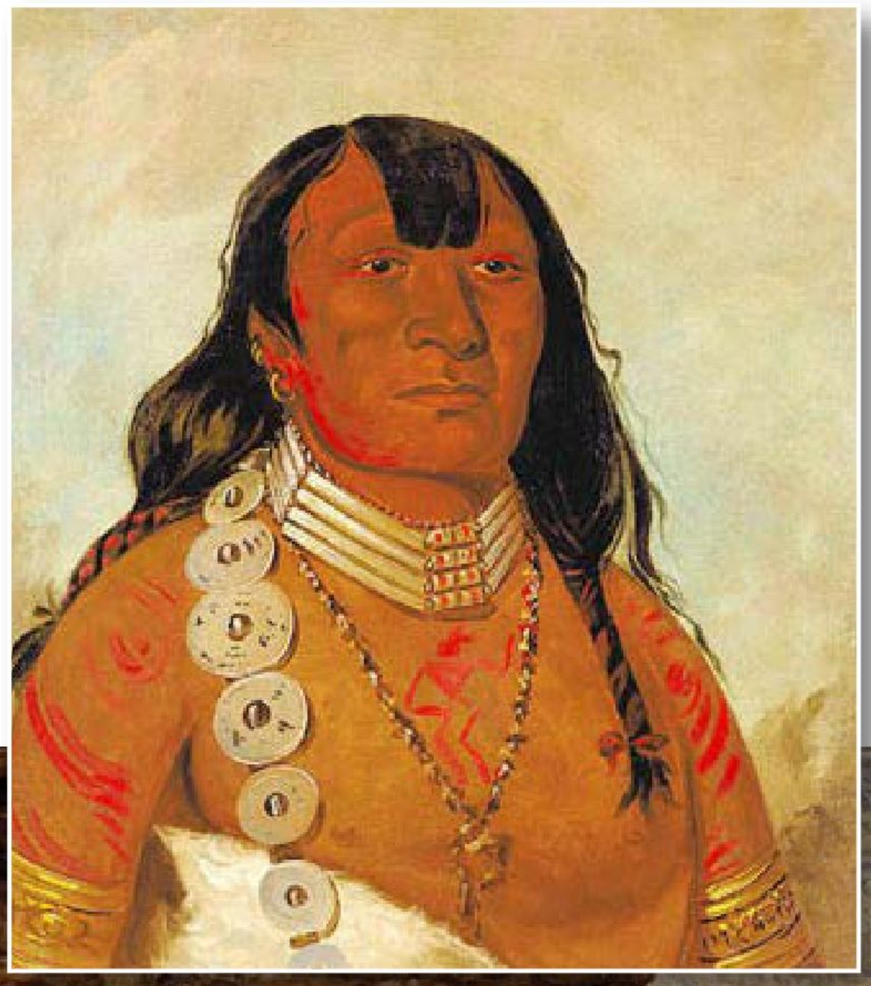
Un esito incerto

Al sopraggiungere della notte, Carson e i suoi uomini si accamparono per riprendere le forze, benché i pellerossa fossero ben visibili sulle colline circostanti, a poco più di un miglio di distanza. Gli esploratori indiani ingaggiarono ancora qualche breve scontro con Comanche e Kiowa, ma non ci fu nessun attacco vero e proprio, né da una parte né dall'altra. Il giorno dopo, i soldati si ritirarono verso ovest, nel Nuovo Messico. Alcuni degli ufficiali di Carson avrebbero desiderato riprendere la battaglia, ma il loro comandante, consultatosi con gli scout indiani, aveva dato l'ordine di abbandonare il campo.

Al termine del combattimento erano rimasti sul terreno una sessantina di indiani e 6 Giacche Blu, che contavano anche 25 feriti. Gli americani considerarono lo scontro di Adobe Walls come una vittoria, ma anche i Kiowa annotarono sul loro registro annuale, dipinto su pelle di bisonte, che l'"inverno fangoso" (l'autunno) era la stagione in cui avevano respinto Kit Carson (la menzione del nome dello scout non deve sorprendere, perché l'uomo era ben noto agli indiani delle pianure meridionali). Comunque fosse, dopo la battaglia Comanche e Kiowa continuarono a controllare in modo incontrastato il cosiddetto "Texas Panhandle" (la propaggine più settentrionale dello Stato) almeno per un altro decennio.

La maggior parte degli storici ritiene che la decisione di Carson di ritirarsi dalla zona sia stata saggia e abbia evitato inutili perdite ai suoi uomini. Si trovava in inferiorità numerica e solo l'uso intelligente dei rapidi contrattacchi, oltre che degli obici, ›

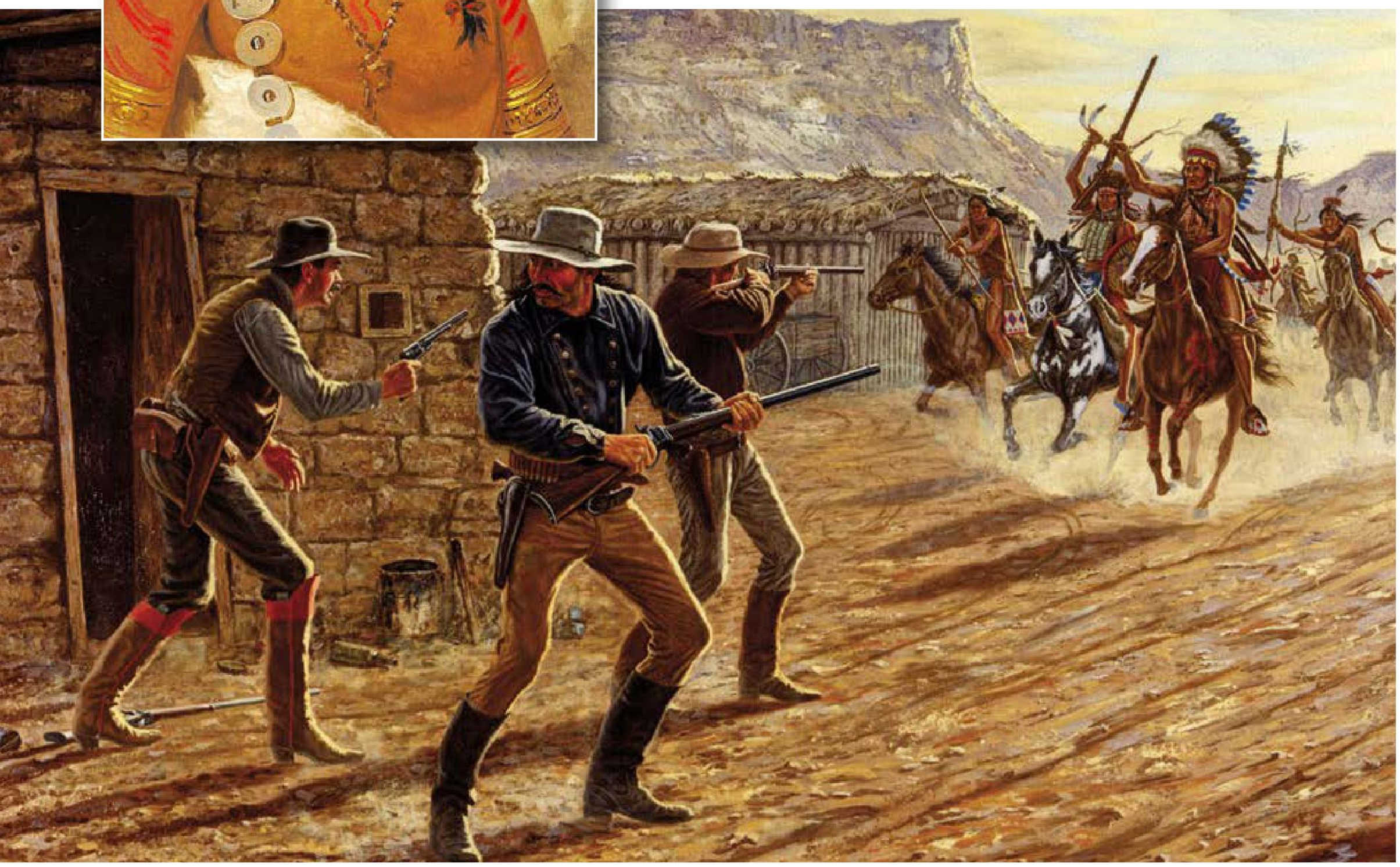
impedì alla sua truppa di essere sopraffatta e sterminata, come invece accadde a Custer a Little Bighorn. Anche il numero di indiani impegnati nello scontro è ancora oggetto di dibattito: acune stime parlano di 3.000 guerrieri, ma è probabilmente un'esagerazione, generata dalla lettura equivoca delle pagine di Pettis, che citava quel numero per descrivere l'effetto psicologico dei ripetuti attacchi nativi. È molto più verosimile che il numero complessivo di Comanche, Kiowa e Apache fosse nettamente inferiore: il villaggio Kiowa distrutto da Carson era formato da 176 tende e quello Comanche da circa 500, quindi è improbabile che il totale delle forze indiane contasse più di 1.300-1.400 guerrieri, corrispondente a un massimo di due per ogni tenda. Del resto, data la durata dei combattimenti, anche la stima delle perdite indiane (fissata a 60 guerrieri) è puramente ipotetica: i soldati di Carson, infatti, presero lo scalpo di un solo pellerossa.



La fine della storia

La prima battaglia di Adobe Walls fu l'ultima in cui Comanche e Kiowa riuscirono a costringere le truppe americane a ritirarsi, e segnò l'inizio della fine per le tribù delle pianure nel Nord del Texas. Un decennio più tardi si sarebbe svolta quella che passò alla Storia come la seconda battaglia di Adobe Walls, combattuta il 27 giugno 1874 da 250-700 Comanche contro un gruppo di 28 cacciatori che difendevano l'insediamento. Dopo un assedio di quattro giorni, gli indiani si ritirarono. Questo secondo scontro, benché meno importante, è storicamente significativo perché portò alla guerra del 1874-1875, cui seguì il trasferimento definitivo degli indiani delle pianure meridionali nelle riserve dell'attuale Oklahoma. ★

Sotto, la seconda battaglia di Adobe Walls, che vide protagonisti alcuni cacciatori, assediati dagli indiani tra le rovine del *trading post*. A sinistra, un ritratto di Dohasan, comandante in capo dei Kiowa nella prima battaglia di Adobe Walls: fu realizzato dal pittore statunitense George Catlin nel 1835, quando il condottiero aveva circa cinquant'anni.



ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA PREFERITA

LA RICEVI A CASA APPENA STAMPATA

Con l'abbonamento cartaceo la versione digitale è in **OMAGGIO**!

Riceverai 4 numeri a soli

20,90€

invece di ~~27,60€~~

DISPONIBILE ANCHE SOLO IN VERSIONE DIGITALE

Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

Telefono
02 87168197

online
www.sprea.it/farwestgazette

email
abbonamenti@sprea.it

WhatsApp
329 3922420
Solo messaggi

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Sprea SpA via Torino 51 20063 Cernusco SN (MI).

UNA GRINTA DA VERO WESTERN

Un vecchio sceriffo guercio sul viale del tramonto, un ranger opportunista e una ragazzina in cerca di vendetta: sono i protagonisti del *Grinta*, un film indimenticabile sia in originale che nel remake

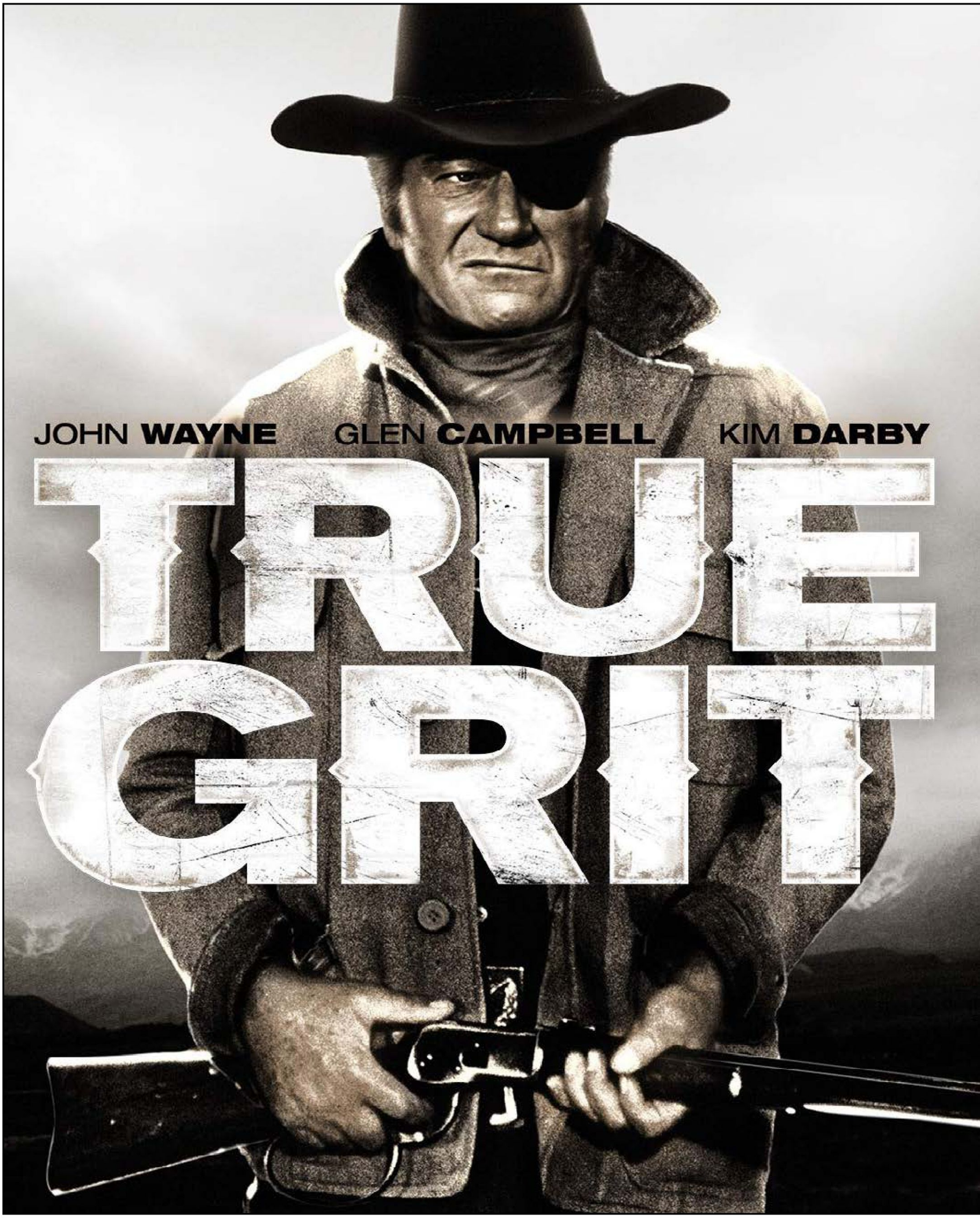
di Sergio Giuffrida

Kim Darby e John Wayne nei panni di Mattie Ross e Reuben J. "Rooster" Cogburn. L'attrice aveva 22 anni quando interpretò il ruolo della giovanissima protagonista del *Grinta*. Nella pagina a fronte, la copertina del film in versione Blu-ray.

Storia e leggenda si mescolano nel *Grinta* e non è un caso che Hollywood lo abbia ripescato dalla valigia dei ricordi per farne un remake: *True Grit* (*Vera grinta*), firmato dai fratelli Coen e molto più fedele alla cruda vicenda originale.

Tutto ha inizio a metà degli anni Sessanta, quando lo scrittore Charles Portis pubblica l'omonimo romanzo sulle pagine della rivista «The Saturday Evening Post»: la storia attira subito l'industria cinematografica e nel 1969 esce nelle sale la pellicola del colladauto regista Henry Hathaway. È un successo, complice anche la straordinaria performance di John Wayne nel ruolo del coriaceo sceriffo Rooster Cogburn, ingaggiato dalla giovane e determinata Mattie Ross (una talentuosissima Kim Darby) per dare la caccia ai responsabili della morte del padre.

Per Wayne sarà l'unico Oscar come attore protagonista, mentre la Darby inizierà una lun- ›


JOHN WAYNE
GLEN CAMPBELL
KIM DARBY
TRUE
GRIT

ga carriera televisiva, che la condurrà da *Bonanza* a *La signora in giallo*. E pensare che avrebbe dovuto essere Mia Farrow a interpretare Mattie: l'attrice, però, chiese di sostituire Hathaway con Roman Polanski, che l'aveva diretta in *Rosemary's Baby*, e di fronte al rifiuto del produttore preferì abbandonare il progetto, per poi pentirsene. In realtà, in prima battuta John Wayne aveva raccomandato per la parte l'effervescente Karen Carpenter, conosciuta al talent show *Your All-American College Show*, che fu scartata perché i produttori non volevano un'attrice esordiente. Wayne fece allora il nome di Michele Carey, con cui aveva lavorato in *El Dorado* (1967), ma alla fine la scelta cadde su Kim Darby. Per la parte di LaBoeuf, invece, la prima scelta era stata Elvis Presley, il quale chiese un compenso troppo alto e fu soppiantato dal cantante Glen Campbell, che secondo Hathaway recitava come un pezzo di legno ed era lì solo perché il suo tema musicale avrebbe promosso il film.

Il grande John

Wayne, da parte sua, si era appassionato al personaggio del Grinta appena letto il romanzo di Portis e, dopo aver "divorato" lo script di Marguerite Roberts, lo definì «il miglior copione che abbia mai letto». Poche settimane prima che il film fosse distribuito, l'attore scrisse

Sopra, da sinistra: Hailee Steinfeld (Mattie Ross), Jeff Bridges (Reuben J. "Rooster" Cogburn), Matt Damon (LaBoeuf) e Josh Brolin (Tom Chaney) nel remake del 2010 diretto dai fratelli Coen. A sinistra, la copertina del romanzo di Charles Portis, pubblicato nel 1968, da cui sono tratti entrambi i film. Portis (1933-2020) scrisse anche *Norwood*, che nel 1970 ispirò una fortunata pellicola diretta da Jack Haley Jr, ancora con Kim Darby nel ruolo della protagonista femminile.

alla Roberts per ringraziarla della sceneggiatura, e in particolare del finale, in perfetto stile Portis. Nonostante l'iniziale antipatia, Wayne e Kim Darby lavorarono bene insieme, ma a Hathaway la ragazza non piaceva, tanto che dichiarò: «Il mio problema con lei era semplice; non era particolarmente attraente, quindi la sua recitazione consisteva principalmente nel sembrare carina e buffa. Durante tutto il film, ho dovuto impedirle di recitare in modo divertente, fare smorfie, battute e così via».

John Wayne era entusiasta di vestire i panni di Rooster Cogburn, ma con l'approssimarsi dell'inizio delle riprese fu assalito dai dubbi sull'interpretazione da dare al personaggio. La ragione del suo nervosismo dipendeva dal fatto che la parte era distante dai modelli collaudati e non era stata adattata al suo personaggio cinematografico da uno degli sceneggiatori con cui era abituato a lavorare. Hathaway, però, fugò molti dei suoi dubbi, in particolare per quanto riguardava la benda nera che avrebbe dovuto indossare su un occhio.

A fine lavorazione, Kim Darby dichiarò che non avrebbe mai più lavorato con Hathaway, mentre recitare con Wayne era stato stato meraviglioso. Circondato da un regista iroso, da un'attrice nervosa e dall'inesperto Glen Campbell, Wayne prese le redini della produzione, proprio come Rooster Cogburn risolve le cose nel film.

Le riprese, iniziate a settembre e terminate nel dicembre 1968, si svolsero principalmente nella Contea di Ouray, in Colorado, e alcune sequenze furono girate a Hot Creek, sulla Sierra Nevada, in California. Il cavallo utilizzato nella scena finale, Dollor, rimase il preferito di John Wayne per un decennio, tanto che l'attore lo portò con sé in numerosi altri western, incluso il suo ultimo film, *Il pistolero*. Mentre era in vita, Wayne non permise a nessun altro di cavalcare Dollor; dopo la sua scomparsa l'onore toccò a Robert Wagner, che lo montò nella popolare serie televisiva *Cuore e batticuore*.

Successo e riconoscimenti

Nel primo anno in sala, il film incassò circa 11,5 milioni di dollari al botteghino nei soli Stati Uniti. Grazie alla pellicola, John Wayne si aggiudicò il Golden Globe e l'Oscar come Miglior attore protagonista. Durante la cerimonia in cui gli fu consegnata la statuetta d'oro esclamò: «Wow! Se lo avessi saputo, mi sarei messo quel- ›

LA TRAMA DEL FILM

Stati Uniti nordoccidentali: un uomo si reca ad acquistare dei cavalli, ma durante il viaggio l'aiutante Tom Chaney lo uccide e si dà alla fuga, unendosi alla banda di Ned Pepper.

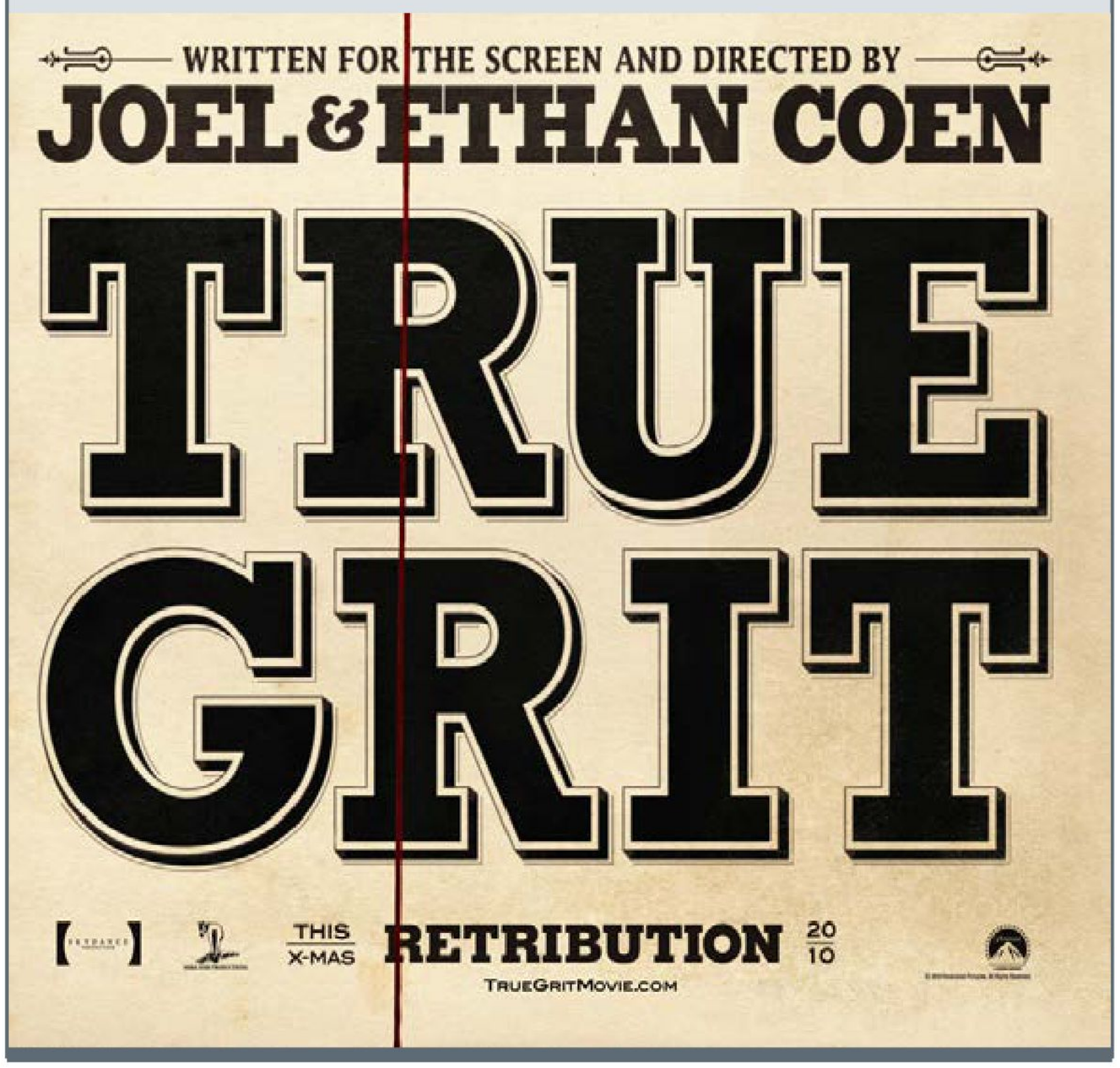
Mattie Ross, giovane figlia della vittima, vuole giustizia e dà fondo ai suoi risparmi per ingaggiare Rooster Cogburn, detto "il Grinta", un vecchio sceriffo con un occhio solo e la fama di implacabile cacciatore di uomini. Alla coppia si unisce il ranger texano LaBoeuf, sulle tracce dello stesso fuorilegge, e i tre si mettono in viaggio verso il covo della banda. Un giorno, mentre va a rifornirsi di acqua, Mattie scopre i banditi e viene catturata. Cogburn affronta i malviventi chiedendo la consegna di Chaney, ma il capobanda non accetta, scatenando un epico duello, nel corso del quale, in pochi secondi, il Grinta riesce a uccidere tutti e quattro i banditi. Nel frattempo Mattie viene liberata da LaBoeuf, gravemente ferito da Chaney, ma cade in una fossa piena di serpenti a sonagli e viene morsa. Il Grinta elimina anche Chaney, ferendolo a morte e facendolo precipitare a sua volta nella fossa dei serpenti. Poi, con l'aiuto di LaBoeuf, riesce a trarre in salvo la ragazzina. Il ranger muore, Mattie sta molto male e Cogburn la porta in tutta fretta nella città più vicina, dove viene salvata.

Alla fine il Grinta e Mattie si ritrovano sulla tomba del padre di lei. La ragazzina, visto che Cogburn non ha nessuno, gli propone di essere seppellito, alla fine dei suoi giorni, accanto al genitore. Lui la prega di non serbargli rancore se approfitterà dell'offerta il più tardi possibile...

TUTTA UN'ALTRA GRINTA

Il remake dei Coen contiene molte differenze rispetto al film di Hathaway. Il racconto parte dal ricordo di Mattie, ormai adulta, che rievoca la morte del padre e la fuga di Chaney, l'assassino. Per avere giustizia cerca di ingaggiare lo spietato Cogburn, ma questi rifiuta. LaBoeuf, anch'egli sulle tracce di Chaney, le propone di fare squadra con Cogburn, mettendo insieme chi conosce il territorio e chi il fuggitivo. Mattie rifiuta, mentre Cogburn alla fine accetta, mettendosi da solo sulle tracce del bandito. Furibonda, la giovane raggiunge Cogburn, alleatosi con LaBoeuf. Sebbene riluttanti, i due accettano la presenza della ragazzina, ma poco dopo LaBoeuf rompe l'accordo e prosegue da solo. Al calare della notte Mattie e Cogburn vengono avvisati da un fuorilegge che Ned Pepper e la sua banda si stanno avvicinando. Convinti che Chaney sia con loro, i due si mettono in agguato, mentre giunge anche LaBoeuf. All'arrivo della gang, quest'ultimo è preso al lazo: Cogburn apre il fuoco uccidendo tre membri della banda, ma accidentalmente colpisce anche LaBoeuf, che se ne va per conto suo.

All'alba, mentre Cogburn dorme, Mattie si reca al fiume e incontra Chaney, che sta abbeverando i cavalli. Impugnata la pistola del padre, lo ferisce a una spalla. Il secondo colpo, però, fa cilecca e la giovane viene presa in ostaggio. LaBoeuf e Cogburn, riconciliatisi, orchestrano un piano per liberarla. Alla fine è Mattie a uccidere l'assassino del padre, ma la vendetta le costa un braccio, che le viene amputato dopo il morso di un serpente.



la benda 35 anni fa!». Circolò anche la voce che, nel ricevere il premio, avesse sussurrato a Barbra Streisand: «Beginner's Luck», la "fortuna del principiante". Tra gli altri riconoscimenti ricordiamo la nomination agli Oscar per la Miglior canzone (*True Grit*) di Elmer Bernstein e Don Black, che la ottenne anche ai Golden Globe. Kim Darby fu nominata come Miglior attrice debuttante ai Bafta, mentre Marguerite Roberts ottenne la nomination per la Migliore sceneggiatura non originale. Il film, nonostante fosse un western convenzionale e a tratti reazionario, ebbe uno straordinario successo e fu seguito da *Torna il Grinta* (diretto da Stuart Millar nel 1975), in cui Wayne ebbe come partner un'attrice d'eccezione, Katharine Hepburn. Esiste anche un terzo capitolo televisivo, del 1978, mentre un discorso a parte merita il remake del 2010, diretto da Joel ed Ethan Coen.

I due iniziarono a parlare di un possibile rifacimento del film nel febbraio 2008, anche se il progetto venne confermato solo nel marzo dell'anno successivo. Nelle intenzioni dei registi, il lavoro doveva essere più fedele al romanzo e il punto di vista quello della protagonista quattordicenne: una storia in cui i Coen vedevano anche molto humor, sacrificato nella versione di Hathaway. I registi decisero di realizzare la loro versione di *True Grit* partendo da un versetto della Bibbia: «I malvagi fuggono quando il giusto li insegue». Una scelta che sembra il preludio perfetto alla storia, che inizia proprio con la fuga del cattivo. Film d'apertura al Festival di Berlino nel 2010, il remake è assai più crudo e convincente dell'originale, tanto che, pur non conquistando alcuna statuetta, fu candidato all'Oscar in dieci categorie, tra cui Miglior film, Miglior attore protagonista (Jeff Bridges nei panni di Reuben J. "Rooster" Cogburn), Miglior attrice non protagonista (Hailee Steinfeld) e Miglior sceneggiatura non originale.

Alla ricerca di Mattie

Se per i ruoli principali il casting fu relativamente semplice (al fianco di Bridges troviamo Matt Damon nei panni del ranger LaBoeuf e Josh Brolin in quelli del fuorilegge Tom Chaney), trovare l'interprete di Mattie fu più complesso. Hailee Steinfeld fu selezionata tra 15 mila aspiranti al ruolo: «Eravamo coscienti che, se la ragazza non avesse funzionato, non ci sarebbe stato il film» dichiararono i Coen. Inol-

Hailee Steinfeld e Jeff Bridges in un'altra scena del film dei Coen. A differenza di Wayne, che la portava sull'occhio sinistro, l'attore decise di portare la benda sul destro. Quando girarono il film, i due avevano la stessa età: 61 anni. Nel tondo, il romanziere Charles Portis durante le riprese del film con John Wayne, che compare sullo sfondo.

tre, a causa delle leggi severe sul lavoro minorile, i due non poterono usare la Steinfeld in nessuna scena girata dopo mezzanotte: un problema non da poco, considerando che il film è ricco di inquadrature notturne.

La pellicola fu girata tra Nuovo Messico e Texas tra il marzo e l'aprile del 2010, e il primo trailer fu distribuito a settembre. Per la parte finale si rese necessaria una controfigura con un solo braccio che interpretasse Mattie da adulta, per cui i Coen ingaggiarono la ventinovenne Ruth Morris, nata senza l'avambraccio sinistro. A fronte di un budget di 38 milioni di dollari e una durata effettiva di 110 minuti, nel weekend del suo debutto in Nord America *True Grit* incassò 25,6 milioni di dollari al botteghino. Dopo quindici giorni aveva già guadagnato oltre 87,1 milioni di dollari in patria, attestandosi come il miglior risultato nella carriera dei registi: *True Grit* ha incassato oltre 170 milioni di dollari a livello nazionale e 250 milioni nel resto del mondo. La Paramount, nel produrre il film, aveva previsto che sarebbe stato popolare tra gli adulti, che costituiscono lo zoccolo duro del pubblico dei fratelli Coen, ma alla fine la pellicola attirò intere famiglie, nonni e adolescenti compresi.

Tra carta e celluloide

Nel romanzo di Portis, Rooster Cogburn ha circa quarant'anni, mentre John Wayne e Jeff Bridges ne avevano più di sessanta quando interpretarono i loro ruoli. E se la maggior parte dei personaggi del film sono frutto di pura invenzione, uno si basa su una persona reale: il giudice Parker è ispirato a Isaac Parker, del Western District, che tenne corte a Fort Smith, in Arizona, e passò alla Storia come "giudice boia" per la severità delle sue sentenze.

Un'ultima nota per i fan più accaniti di passaggio da Ridgway, in Colorado: consigliamo una sosta al *True Grit Café*, in cui è possibile gustare una bistecca in perfetto stile western, a due passi dall'Owl Creek Pass, dove nel film di Hathaway si svolge l'epico scontro tra Ned Pepper e lo sceriffo Cogburn. ★

LA LEGGE SI CHIAMA BASS REEVES

Primo uomo di colore della Frontiera ad assumere l'incarico di vice *marshal*, Bass Reeves fu un integerrimo uomo di legge. Con un vanto: quello di consegnare alla giustizia (se possibile) soltanto uomini vivi

di Mario Raciti

Bass Reeves in un dipinto che ne enfatizza il ruolo di uomo di legge: la sua vita, a lungo ignorata, è stata riscoperta di recente. Come ha dichiarato l'attore Morgan Freeman, che ne ha ripercorso la vicenda per la tv americana, «è un uomo nero nella storia del West che è stato completamente dimenticato». Nella pagina a fronte, la copertina di un recentissimo albo di «Lucky Luke» che ha Bass come protagonista.

Citato di rado nella storia del West, benché sia stato uno dei migliori uomini di legge della Frontiera, Bass Reeves nacque in Arkansas, nella contea di Crawford, nel 1838. Schiavo figlio di schiavi, com'era abitudine all'epoca prese il cognome del suo padrone, William Reeves. Fin da bambino lavorò nei campi di cotone e continuò a farlo anche quando la famiglia Reeves si spostò in Texas. Poi scoppiò la Guerra Civile e il figlio del padrone, George, schierato dalla parte dei Confederati, portò Bass al fronte con sé. Ma un giorno, tra il 1861 e il 1862, il ragazzo fuggì: in quel periodo la questione della liberazione degli schiavi agitava tutti gli Stati Uniti e Bass aveva reputato di essere libero. Secondo un'altra versione, aveva litigato con il padrone per questioni di gioco, finendo per prenderlo a pugni, ed era stato costretto a darsi alla macchia per evitare il linciaggio. Oppure, come dichiarato dallo stesso Reeves, si era guadagnato la libertà dopo aver combattuto le battaglie di Chickamauga e Missionary Ridge (e poco importa se i due scontri furono combattuti nel 1863, almeno un anno dopo la fuga).

Vita tra gli indiani

Scappato nel Territorio Indiano, corrispondente all'odierno Oklahoma (allora abitato dalle più svariate tribù pellerossa), Revees trovò rifugio tra i Cherokee, i Seminole e i Creek, acquisendone le abilità, i trucchi, gli usi e i costumi. In quegli anni Bass divenne anche un abile tiratore con la pistola, cosa che gli sarebbe risultata molto utile in segui- ›

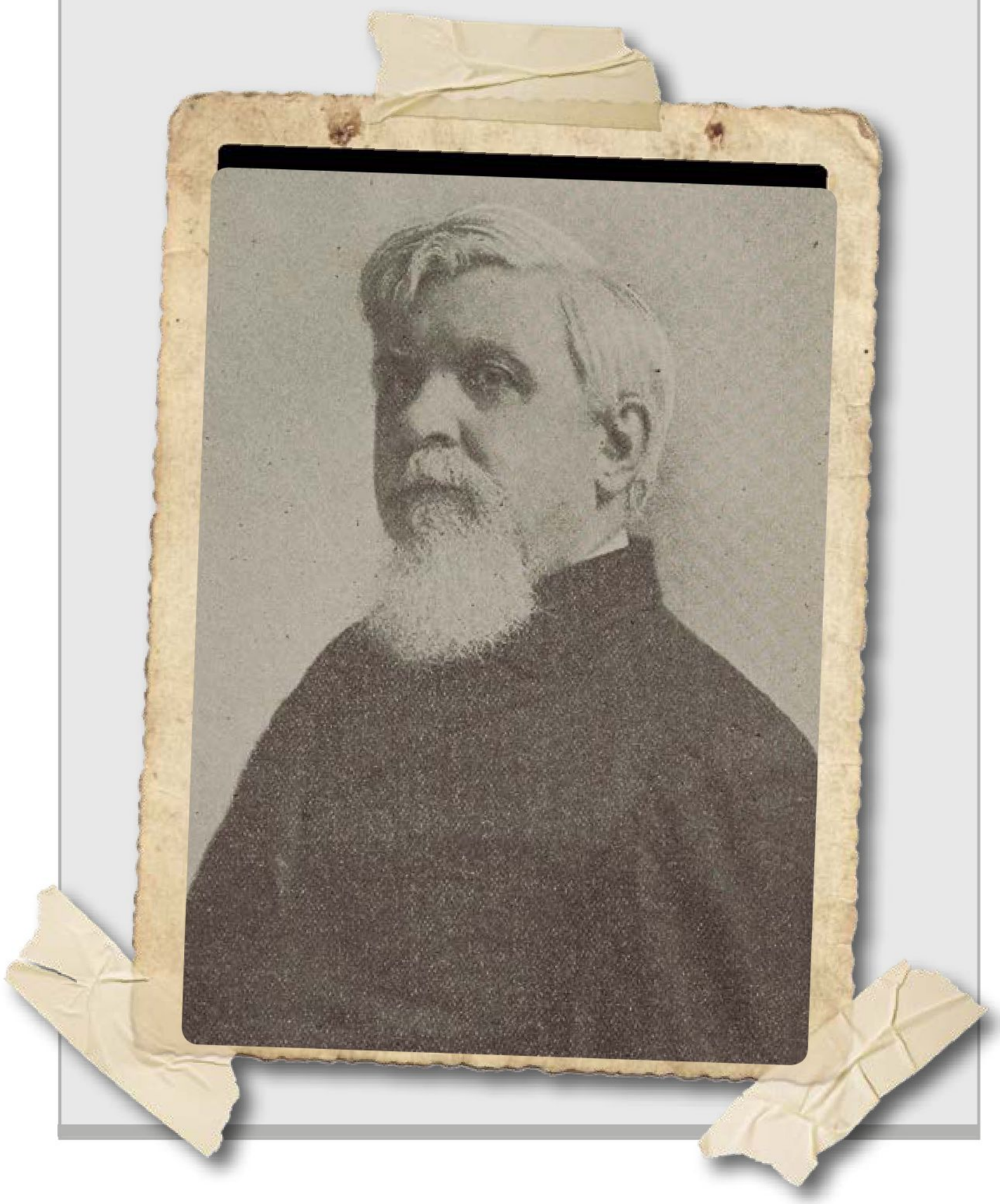
LES AVENTURES DE LUCKY LUKE D'APRÈS MORRIS
UN COW-BOY DANS LE COTON
ACHDÉ & JUL
D'APRÈS MORRIS
LUCKY Comics

ISAAC PARKER, IL "GIUDICE BOIA"?

Dopo una carriera da avvocato in Missouri, nel 1876 Isaac Parker (nel ritratto sotto) fu nominato dal presidente Grant giudice federale del distretto occidentale dell'Arkansas. Aveva giurisdizione anche sul Territorio Indiano, un'enorme area abitata quasi esclusivamente da pellerossa, che stava diventando meta di banditi di ogni risma.

Radunata una forza di 200 *marshal* e vice *marshal* federali (tra cui l'ex schiavo Bass Reeves), Parker si insediò a Fort Smith, dove rimase per ben 21 anni. Nel corso della sua carriera nel Territorio Indiano si guadagnò la fama di "giudice boia", per via della presunta tendenza a condannare a morte gli uomini che era chiamato a giudicare.

In realtà, egli diede spesso prova di generosità: fra tutti i casi che si trovò tra le mani (circa 14 mila), solo in 162 occasioni emise la sentenza di condanna a morte, che fu effettivamente eseguita appena 79 volte. In percentuale, quindi, condannò alla forca soltanto l'1% dei giudicati, meno della metà dei quali fu davvero giustiziata. Insomma, le cifre dimostrano il contrario di ciò che il suo soprannome vorrebbe ingiustamente far credere.



to. Quando, nel 1863, il Proclama di emancipazione dei neri lo liberò ufficialmente dallo status di schiavo e di fuggiasco, Reeves lasciò i suoi amici indiani e tornò in Arkansas, dove si sposò con Nellie Jennie, una donna originaria del Texas: con lei mise su famiglia, crescendo ben dieci figli (forse undici) in una fattoria di Van Buren.

Per una decina d'anni Bass continuò la sua vita di allevatore e agricoltore, lavorando occasionalmente come scout e interprete per i *marshal* federali. Poi, nel 1875, il famoso Isaac Parker (ingenerosamente noto come "giudice boia") fu assegnato al Territorio Indiano in qualità di giudice federale e nominò US *marshal* James Fagan, con il compito di reclutare altri 200 uomini e formare così un corpo di polizia per quelle terre turbolente, che stavano diventando meta di ladri e assassini in fuga dalla legge.

Uno di questi 200 vice *marshal* federali fu proprio Bass Reeves, che venne scelto per la sua conoscenza del territorio e la dimestichezza non solo con gli usi e i costumi indiani, ma anche con le lingue native. Per questo motivo fu dislocato in Arkansas, ma con giurisdizione anche nel Territorio Indiano. Mantenne il suo ruolo fino al 1893, quando fu trasferito per un breve periodo a Paris, in Texas. Nel 1897 fu messo alle dipendenze della corte federale di Muskogee, di nuovo nel Territorio Indiano. Nel frattempo, nel 1896, sua moglie era morta a Fort Smith. Sempre a Muskogee, nel 1907, anno del riconoscimento dell'Oklahoma come Stato dell'Unione, Reeves entrò a far parte della forza di polizia e vi rimase per due anni, per poi ritirarsi, ormai settantenne, per motivi di salute. Successivamente, il suo stato fisico continuò a peggiorare finché, il 2 gennaio 1910, una malattia ai reni non lo portò via. Le sue spoglie riposano presso l'Union Agency Cemetery di Muskogee, ma la loro ubicazione esatta non è mai stata resa nota.

IL PRIMO "SCERIFFO" NERO

Bass Reeves fu il primo deputy US *marshal* di colore a ovest del Mississippi. Alto quasi due metri per cento chili di peso, sguardo penetrante e un paio di baffoni color carbone, era un uomo di sani principi con un forte senso della giustizia. Come dimo-

Bass Reeves (in prima fila a sinistra, con il bastone in mano) all'epoca in cui serviva nel Territorio Indiano di Muskogee. Quando si ritirò, nel 1907, dichiarò di aver arrestato oltre 3.000 banditi. Negli ultimi anni della sua vita fu accusato di aver ucciso un cuoco, ma il giudice Parker, che ne celebrò il processo, lo dichiarò innocente.

stra l'arduo compito che gli fu assegnato dallo US *marshal* Leo Bennett di Muskogee nel 1902: arrestare uno dei suoi figli, Bennie, per l'assassinio della moglie, a cui aveva sparato dopo aver scoperto che lo tradiva con un altro uomo. Nonostante il comprensibile dolore, Reeves pretese il mandato, eseguì gli ordini e in capo a due settimane diede la caccia e arrestò il figlio, che fu processato e ritenuto colpevole. Bennie fu condannato al carcere a vita, ma vista la buona condotta scontò solo dieci anni di pena detentiva nel penitenziario di Fort Leavenworth, nello Stato del Kansas.

Ma Bass non era semplicemente ligio ai suoi doveri di uomo di legge: ben presto divenne anche un abile cercatore di delinquenti e un fine detective. Per "catturare il suo uomo", come si diceva all'epoca, non esitava a lavorare in borghese, oppure ad assumere un'identità diversa dalla propria, come quella di cowboy o di fuorilegge, con tanto di nome di copertura. Grazie a questi accorgimenti, e al coraggio che certo non gli mancava, chiuse le manette intorno ai polsi di circa 3.000 fuorilegge di vario calibro, dai ladri agli assassini. Nel corso dei suoi quasi quarant'anni di carriera ne uccise una ventina, senza mai rimanere ferito e facendo ricorso alle armi "solo in caso di necessità e nei doveri del suo ruolo". Era convinto che un uomo nella sua posizione avesse l'obbligo di consegnare alla giustizia prigionieri vivi, tanto che li salvò più volte dal linciaggio della folla. Curiosamente non sapeva né leggere né scrivere, ma imparava i mandati di cattura a memoria, facendoseli leggere da un collega, per poi recitarli in presenza dei delinquenti senza mai sbagliare.

In un'occasione, Bass riuscì addirittura a farsi passare per un evaso inseguito dai *marshal* e a unirsi a due ricercati, che presero per buone tutte le sue frottole. Attese che i fuorilegge si fossero addormentati e poi li ammanettò senza nemmeno svegliarli. Il giorno dopo li condusse dalla sua *posse*, che lo aspettava a poca distanza, e insieme agli altri vice li consegnò alle autorità, ricavandone una ricompensa di 5.000 dollari. ★

I GRANDI EROI DI FRANK BOLLE

Italiano emigrato a New York ancora bambino, Frank Bolle si considerava a tutti gli effetti un cittadino della Grande Mela. Cartoonist versatile, prestò la sua matita a molti personaggi, fra cui i più famosi eroi del Far West

di Riccardo Mazzoni

Nel maggio 2020 è scomparso Frank Bolle, classe 1924, uno dei più longevi e versatili autori di fumetti statunitensi. Di origini italiane, arrivò negli Usa all'età di 5 anni. Diciottenne, fu arruolato in Aviazione e partecipò alla Seconda guerra mondiale. Nel 1946 tornò sui banchi di scuola, diplomandosi al Pratt Institute in illustrazione e fumetto.

Un autore senza limiti

Già durante gli studi iniziò a lavorare come inchiostratore e disegnatore di sfondi per diverse case editrici. Tra i suoi primi clienti, la Timely Comics, che nel 1960 prese il nome Marvel e lanciò sul mercato una nuova generazione di supereroi. Tra il 1950 e il 1956 disegnò storie western. In genere si trattava di avventure senza eroi fissi o dedicate a personaggi del vecchio West. In questo numero ne pubblichiamo una inedita per l'Italia: racconta per sommi capi la vita e la morte dei fratelli Dalton e fu pubblicata nel 1953 in un albo dal titolo *Badmen of the West*, che proponeva anche la "vera storia" di Jesse James, Billy the Kid e Wild Bill Hickok.

Nel 1954 Bolle creò Black Phantom: sexy eroina western ed ex criminale, diventa paladina della legge e lotta spesso accanto a Red Mask, l'uomo che l'ha convinta ad abbandonare la cattiva strada.

Dagli anni Sessanta Bolle si dedicò alla produzione di strisce per i quotidiani. Tra le sue creazioni: *Winnie Winkle*, prima serie dedicate alle donne che lavorano, realizzata dal 1980 al 1996; *The Heart of Juliet Jones*, soap opera disegnata dal 1969 al 2000; *Apartament 3-G*, che racconta la vita di tre donne in carriera. Autore prolifico, Bolle era in grado di passare dal fumetto romantico alla fantascienza (Flash Gordon), dalla narrazione storica (Prince Valiant) all'azione pura e semplice.

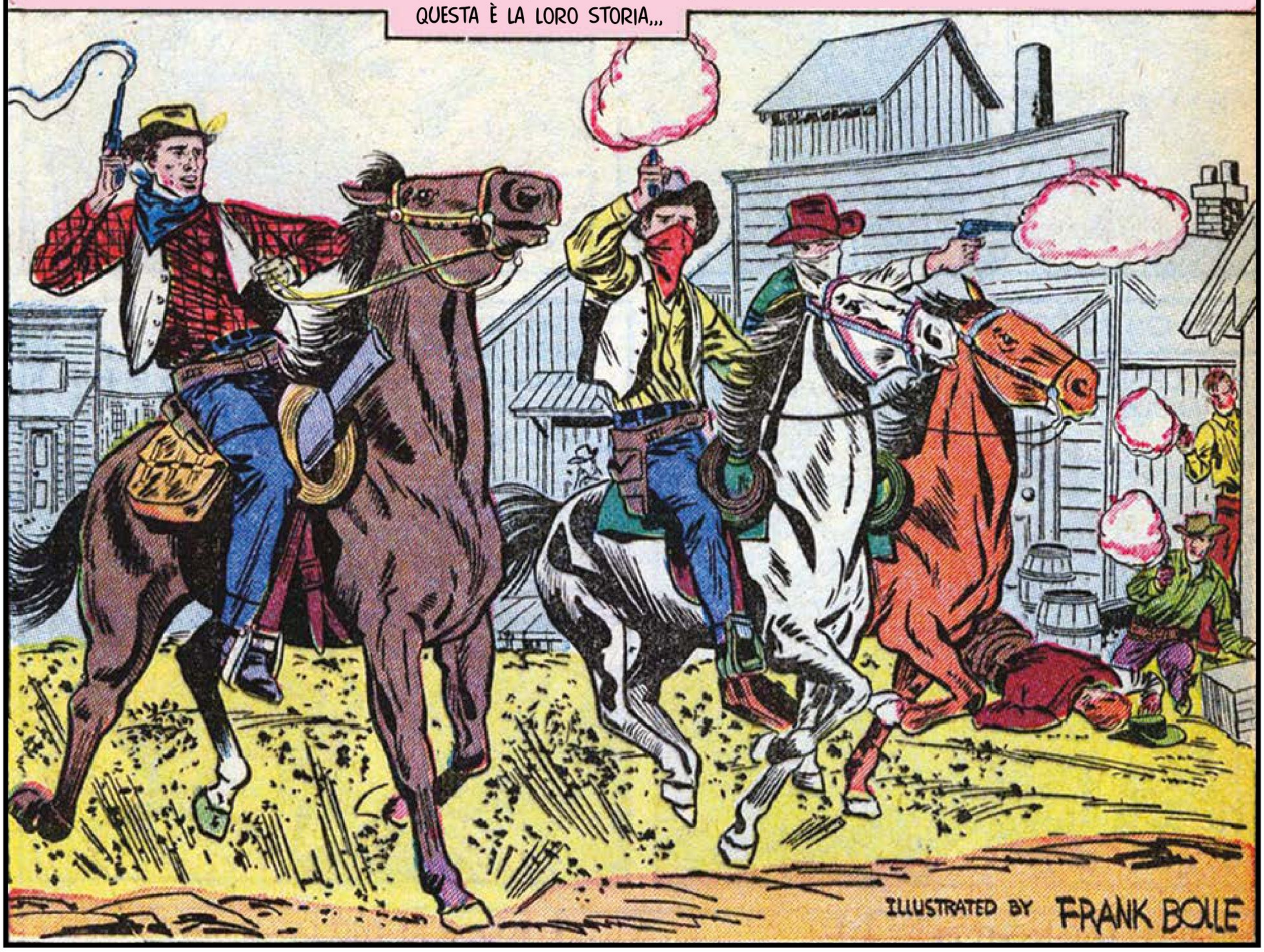
Bolle si cimentò spesso anche come "ghost artist": dal 1977 al 1994 disegnò le strisce di Rip Kirby, l'elegante investigatore creato da Alex Raymond. Ma il suo tratto rimaneva riconoscibile, specie per le figure femminili, sempre sexy, energiche e affascinanti.

Nel tondo, Bolle in un'immagine degli anni Settanta. Nato in Italia, dichiarò spesso di aver visto la luce a Brooklyn, dove effettivamente crebbe, insieme alla madre Mary e al patrigno Egidio "Louie" Covacich. Oltre a Black Phantom (sotto), tra i suoi personaggi figurano Robin Hood e Doctor Solar, Man of the Atom.

THE DALTON BOYS

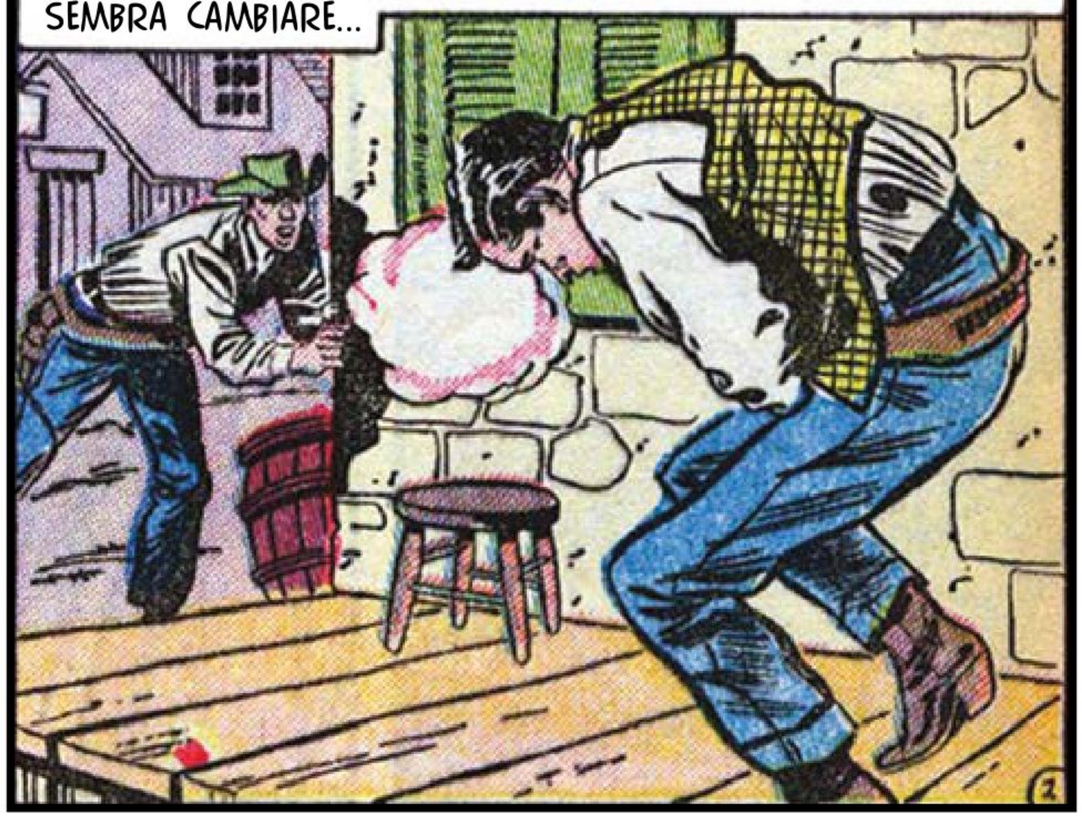
IL TERRITORIO INDIANO! UN LUOGO CAPACE DI RICHIAMARE, TRA LA FINE DEL 1880 E L'INIZIO DEL 1890, INDIVIDUI DI OGNI ETÀ, SENZA FEDE NÉ LEGGE, PRONTI A TUTTO PUR DI ARRICCHIRSI. UNA TERRA DOVE UOMINI SENZA SCRUPOLI COME I FRATELLI ***BOB, GRAT***, ***EMMETT*** E ***BILL DALTON*** SCRIVERANNO IL PROPRIO NOME A COLPI DI PISTOLA NELLA SANGUINOSA VICENDA DEL WEST! ARRIVANDO AD OSCURARE QUASI DEL TUTTO, CON LE LORO GESTA COME RAPINATORI DI TRENI, LA FAMA DI JESSE JAMES.

QUESTA È LA LORO STORIA,,,



IN ORIGINE I DALTON SONO UNA FAMIGLIA DI ALLEVATORI, RISPETTATI E RISPETTOSI DELLA LEGGE. FRANK, GRAT E BOB SONO PERSINO DIVENTATI VICE US MARSHAL.

MA QUANDO FRANK VIENE UCCISO DURANTE IL TENTATIVO DI ARRESTO DI UN PISTOLERO, SUO FRATELLO BOB SEMBRA CAMBIARE...



© Frank Bolle. Restauro delle pagine e traduzione Bob Schwartz

DURANTE IL CONSIGLIO DI GUERRA CONVOCATO DALLA FAMIGLIA DALTON DOPO LA MORTE DI FRANK, BOB DICHIARA SENZA MEZZI TERMINI COSA INTENDE FARE.

FRANK È MORTO E NESSUNO HA CERCATO IL SUO ASSASSINO! ALLORA RINUNCIO ANCH'IO AL DISTINTIVO PER QUALCOSA DI MEGLIO!

CHE VUOI DIRE, BOB?

DIVENTERÒ UN ***FUORILEGGE***! RAPINERÒ TRENI E BANCHE! SE L'ASSASSINO DI FRANK SE LA CAVERÀ DOPO AVER COMMESSO UN ***OMICIDIO***, IO RIUSCIRÒ A FARLA FRANCA PER UNA ***RAPINA!***

SONO TEMPI DURI. LUNGO I TERRITORI DELLA FRONTIERA LA LEGGE È LABILE E CAPITA SPESSO CHE CHI È BRAVO CON LA PISTOLA PASSI DALL'ALTRA PARTE DELLA BARRICATA...

VOGLIAMO IL CARICO D'ORO!

INIZIALMENTE BOB E GRAT DALTON AGISCONO DA SOLI...

MA PRESTO I LORO SUCCESSI CONVINCONO ANCHE EMMETT E BILL A ENTRARE A FAR PARTE DELLA BANDA.

HO SENTITO CHE BILL DOOLIN VUOLE UNIRSI A NOI!

OTTIMA NOTIZIA! ABBIAMO BISOGNO DI UNO COME LUI!

DOPO BILL DOOLIN, CHE IN SEGUITO DARÀ VITA AL MUCCHIO SELVAGGIO, SI UNISCONO AL GRUPPO ANCHE CHARLES "CHARLIE" BRYANT, AL YOUNTIS E ALTRI.

I FRATELLI DALTON, CONOSCIUTI ANCHE COME DALTON BOYS, ARRIVANO FINO IN CALIFORNIA PER RAPINARE UN TRENO...

A RED ROCK, IN OKLAHOMA, NEL 1891 RAPINANO UN ALTRO TRENO...

ARRIVANO! LEGATE I SACCHI ALLE SELLE DEI CAVALLI!.

SEMPRE IN OKLAHOMA, COLPISCONO ANCHE A PERRY E POI AD ADAIR, IL 14 LUGLIO 1892.

BLAM BLAM

IL 3 AGOSTO 1891, CHARLES "CHARLIE" BRYANT, NOTO ANCHE COME "BLACK FACE CHARLIE", MUORE TENTANDO DI SFUGGIRE ALLO SCERIFFO EDWARD SHORT, CHE LO HA ARRESTATO.

ARGH!

AL YOUNTIS, INVECE, VIENE CATTURATO E UCCISO DA UNA POSSE...

È UNO DEI DALTON! HA FATTO LA FINE CHE MERITAVA!

IL DESTINO STA PER STRINGERE DEFINITIVAMENTE IL CAPPIO INTORNO AL COLLO DEI DALTON CHE, IGNARI, PROGETTANO DI RAPINARE DUE BANCHE IN KANSAS.

PERCHÉ RAPINARE UNA SOLA BANCA QUANDO POSSIAMO SVALIGIARNE DUE? ECCO IL PIANO CHE HO IN MENTE PER COFFEYVILLE.

È UNA GIORNATA TRANQUILLA QUANDO LA GANG DEI FRATELLI DALTON ARRIVA IN CITTÀ.

DIVIDIAMOCI, RAGAZZI! VOI ANDATE CON GRAT... GLI ALTRI CON ME!

I DALTON CREDONO DI POTER METTERE IN ATTO IL COLPO SENZA DARE NELL'OCCHIO...

FA' QUELLO CHE TI DICO CON CALMA E NESSUNO SI FARÀ MALE!

MA NON PASSANO INOSSERVATI...

SCERIFFO, UNA BANDA DI UOMINI MASCHERATI È ENTRATA IN BANCA... E LA STA RAPINANDO!

DA' L'ALLARME, JIMMY! E DI' A TUTTI DI PORTARE I LORO WINCHESTER!

GLI ABITANTI DI COFFEYVILLE SI RADUNANO IN FRETTA. IN CITTÀ REGNA IL SILENZIO. DECINE DI OCCHI DI GHIACCIO FISSANO L'INGRESSO DELLA BANCA.

BANK

QUANDO LA PORTA D'INGRESSO SI APRE...

SI SONO COALIZZATI CONTRO DI NOI! DISPERDETEVI!

SPARANO DA TUTTE LE PARTI! NON C'È SCAMPO!

RISPONDETE! FATEGLI CAPIRE CHE NON CI ARRENDIAMO!

CI STANNO FACENDO LA PELLE!

LO SCONTRO È ROVENTE E BEN QUATTRO UOMINI DELLA BANDA DALTON RIMANGONO UCCISI.

MA ANCHE LE PISTOLE DEI DALTON FANNO LE LORO VITTIME!

QUATTRO CITTADINI, QUASI A COMPENSARE LE PERDITE DEI DESPERADOS, CADONO.

GRAT È A TERRA FERITO E SUO FRATELLO BOB TORNA INDIETRO PER CERCARE DI SALVARLO...

BOB, SEI UNO STUPIDO! METTITI IN SALVO, VATTENE!

LASCIANDO CHE TI PRENDANO? NON È DA NOI.

MA UN PROIETTILE COLPISCE BOB E LO FA FINIRE A TERRA...

ARGH!

ORA HANNO PRESO ENTRAMBI!

I DALTON BOYS SONO FINITI. MA DUE DI LORO, BILL DOOLIN E BILL DALTON, RIESCONO A SCAPPARE E CONTINUANO L'ATTIVITÀ DELLA BANDA...

NON FATE UN SOLO MOVIMENTO! NON VEDO L'ORA DI FAR PAGARE A QUALCUNO LA FINE DI GRAT E BOB!

BILL! FAGLI MANGIARE UN BEL PO' DI PIOMBO!

NE UCCIDERÒ PIÙ CHE POSSO. OGGI HO SETE DI VENDETTA!

A CIMARRON, IN KANSAS, BILL DOOLIN E BILL DALTON RAPINANO UN ALTRO TRENO...

STA PER FERMARSI!

VADO IO, TU COPRIMI! FA` ATTENZIONE!

QUALCHE SETTIMANA PIÙ TARDI, I DUE SONO A SOUTHWEST CITY, NEL MISSOURI. STAVOLTA IL LORO OBIETTIVO È UNA BANCA...

MA I LORO GIORNI, ORMAI, SONO CONTATI. BILL DALTON È IL PRIMO A CADERE, CRIVELLATO DI PIOMBO.

NEL 1895, BILL RAIDLER, DETTO "LITTLE BILL", VIENE FERITO E ARRESTATO DALLO US MARSHAL BILL TILGHMAN.

E UN WINCHESTER METTE FINE AI COLPI DI BILL DOOLIN...

BLAM!

TUTTI QUESTI UOMINI SONO MORTI... CON GLI STIVALI AI PIEDI. HANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE, MA NON ABBASTANZA A LUNGO DA RIUSCIRE A GODERSI I SOLDI CHE HANNO RUBATO! NESSUNO DI LORO...

SEI STATO UNO STUPIDO, BOB DALTON! TU E I TUOI FRATELLI AVETE RUBATO E UCCISO, E ORA... SIETE TUTTI MORTI! IL MONDO SENZA DI VOI SARÀ UN POSTO MIGLIORE.

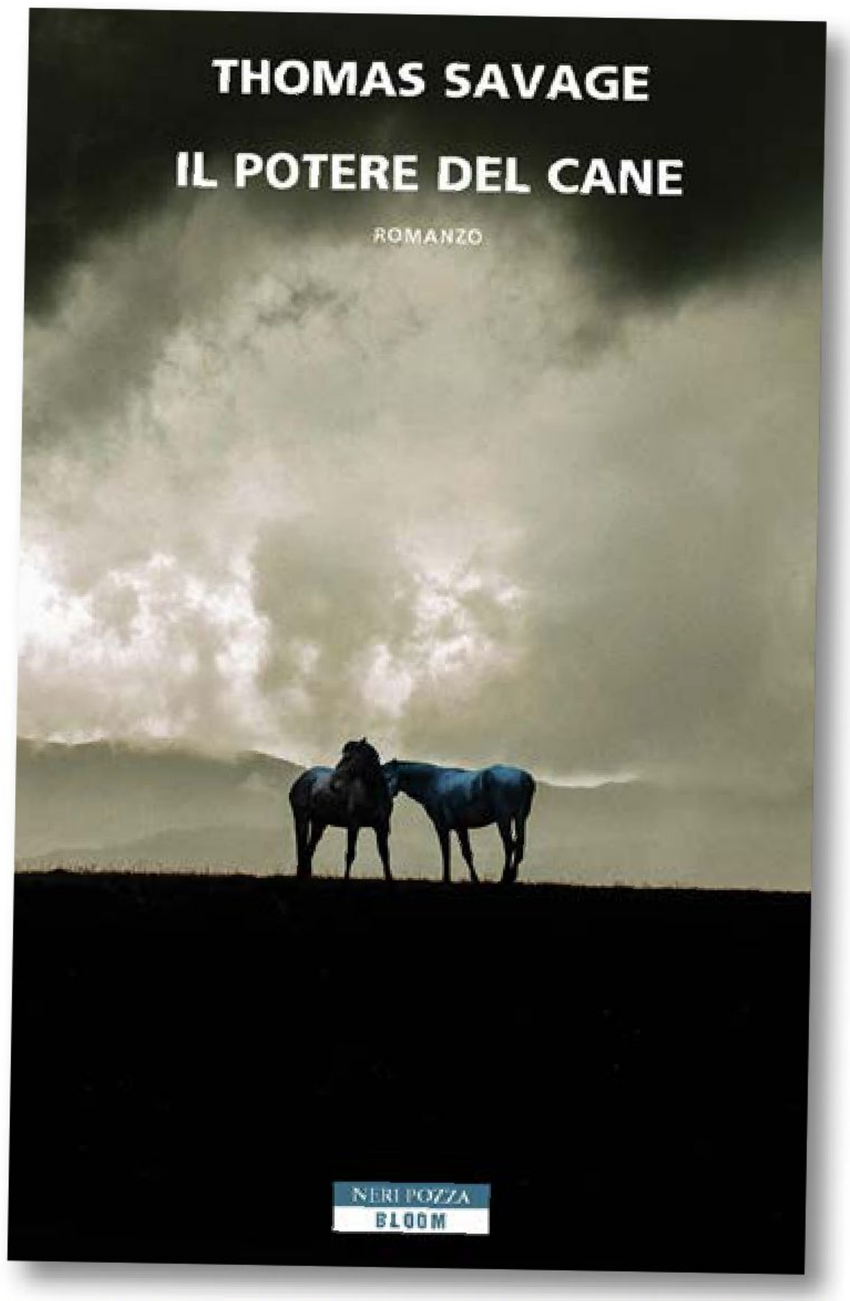
BILL DALTON

FINE

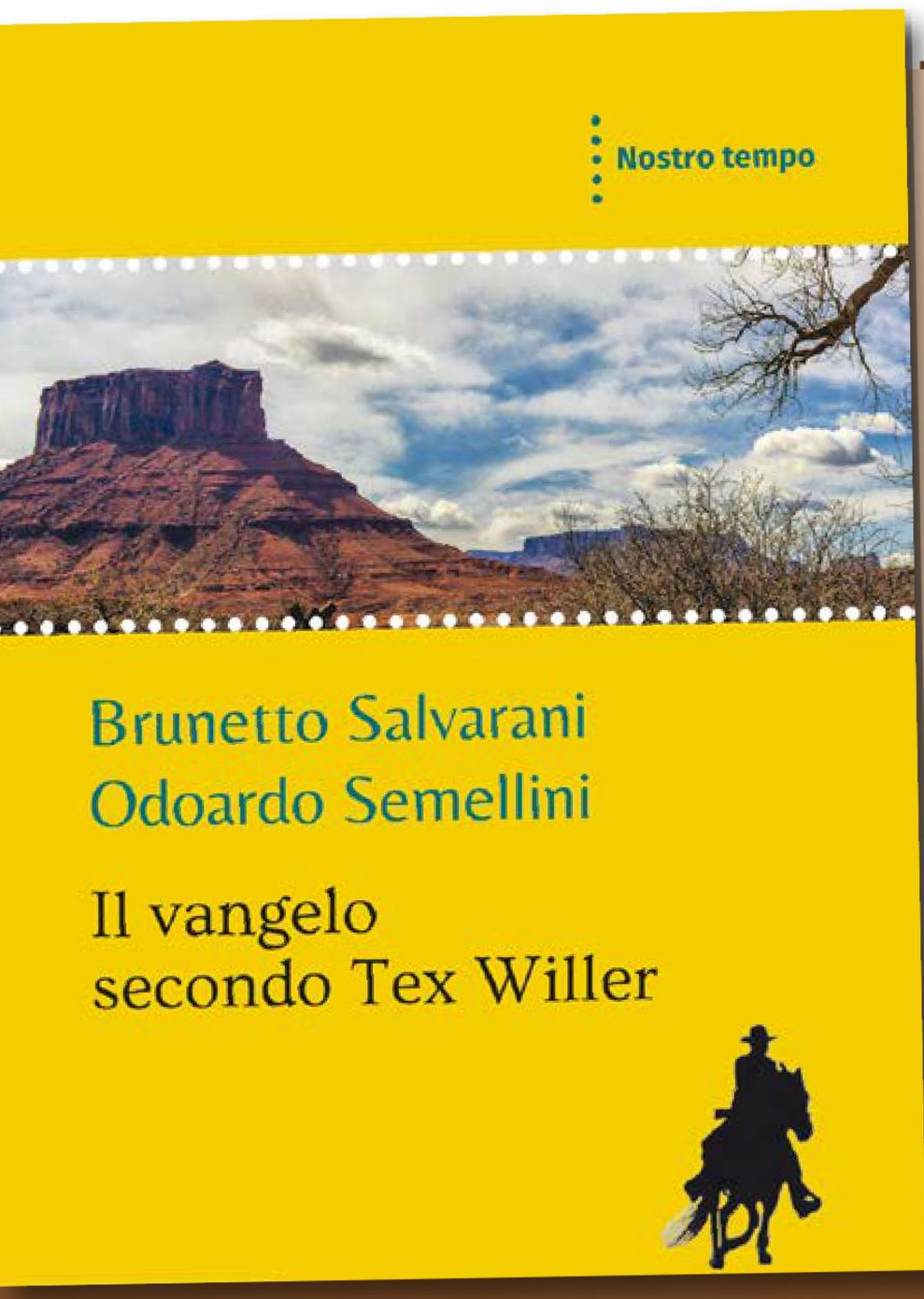
LIBRI – IL CUORE DEL MONTANA

Montana, 1924. Tra pianure a cui fa da sfondo una collina rocciosa che ha la forma di un cane in corsa sorge il ranch più grande della valle, quello dei fratelli Burbank. I due non potrebbero essere più diversi, ma insieme si occupano di mandare avanti la tenuta, consumano i pasti nella sala padronale e continuano a dormire nella stanza di quand'erano ragazzi, in cigolanti letti d'ottone.

Come ogni autunno, i Burbank conducono un migliaio di manzi a Beech, dove pranzano al Mulino Rosso, una locanda gestita da Rose Gordon. George, incantato dalla donna, le chiede di sposarlo e la porta a vivere con lui e il fratello al ranch, inconsapevole di aver appena creato i presupposti per un dramma che sconvolgerà tutti.



Thomas Savage
IL POTERE DEL CANE
Neri Pozza, 303 pagine, 17 €



LIBRI – L'ANIMA DELLA FRONTIERA

Ci sono elementi etici e religiosi nel più noto fumetto western italiano? Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini si mettono alla loro ricerca in questo volume, che indaga lo spirito del celebre cowboy amico dei pellerossa, antischiavista e nemico di ogni ingiustizia.

«Tex Willer potrebbe essere considerato il modello dell'uomo italiano nel secondo dopoguerra» dicono i due. Il personaggio, uscito dalla penna di Gianluigi Bonelli, sembra infatti offrire «un prontuario esistenziale per il Belpaese uscito con le ossa rotte dal conflitto», disegnando una nuova identità maschile, che fruga nella tradizione western per trovare punti di riferimento adatti a ricostruire il rapporto fra l'individuo e l'autorità. «Un manuale di pronto utilizzo in cui sono centrali temi come la lealtà, la libertà, l'oppressione, la violenza e il linguaggio, grazie ai quali Tex diventa l'eroe di una delle più rilevanti e longeve saghe contemporanee».

Brunetto Salvarani, Odoardo Semellini
IL VANGELO SECONDO TEX WILLER
Claudiana, 217 pagine, 18,50 €

LE CAPPE DEL TERRORE

Nel Sud uscito sconfitto dalla Guerra Civile, la resistenza bianca all'emancipazione dei neri si raccolse attorno a una compagine passata alla Storia per le sue azioni spietate: il famigerato Ku Klux Klan

di Samuel Boyd

Pulaski, capoluogo della contea di Giles, in Tennessee, potrebbe essere famosa solo perché è dedicata alla memoria di Kazimierz Pułaski (1745-1779), generale polacco emigrato nel Nuovo Mondo e assurto al rango di eroe della Rivoluzione americana. Ogni anno, il 1° lunedì di marzo, nello Stato dell'Illinois si celebra in suo onore il Casimir Pulaski Day.

Ma la fama della cittadina si lega a un episodio di ben altra natura. La viglia di Natale del 1865, nell'ufficio del giudice Thomas M. Jones, si riuniscono sei strani personaggi: John C. Lester, John B. Kennedy, James R. Crowe, Frank O. McCord, Richard R. Reed e J. Calvin Jones. Il loro intento? Fondare una delle associazioni più tristemente famose d'America, il famigerato Ku Klux Klan (Kkk). Durante la Guerra Civile, il territorio attorno a Pulaski è stato teatro di diversi scontri fra l'Armata confederata del Tennessee, comandata da John Bell Hood, e le truppe unioniste. Nella cittadina si è anche verificato un episodio che molti Confederati considerano un oltraggio: il 27 novembre 1863, sulla cima di una collina vicina all'abitato è stato impiccato pubblicamente Sam Davis, giovane spia sudista catturata tre giorni prima a Minor Hill. Contrariamente a molti altri ragazzi che subiscono lo stesso destino nel corso del conflitto, forse per via del suo atteggiamento mentre si reca al patibolo («Ho fatto il mio dovere. Ora, tu fai il tuo» dice, rivolgendosi al boia), Davis diventa un eroe nazionale e già nel 1866 il padre fa erigere un monumento in suo onore. Una vetrina con oggetti appartenuti al figlio è allestita all'interno del Tennessee State Museum e una sua statua a grandezza naturale campeggia nel

Il simbolo del Ku Klux Klan è una croce bianca, con una goccia di sangue al centro, all'interno di un cerchio. Non è certo, però, che fosse in uso fin dalla fondazione della congrega. Nella pagina a fronte, Nathan Bedford Forrest: tenente generale della Cavalleria confederata, fu il primo Grande Mago del Kkk, che finì però per abbandonare: pur condividendone gli scopi, infatti, si trovava in disaccordo con la piega criminale presa dall'associazione. In basso, un annuncio pubblicitario dell'attività svolta da Forrest: trafficante di schiavi.

terreno antistante il Campidoglio di Nashville, capitale dello Stato.

Nonostante ciò, nulla lascia presagire che la cittadina diventerà il cuore pulsante del più accanito sentimento schiavista d'America, facendosi paladina della reazione alla sconfitta subita in guerra che finirà per dare vita al Klan: un tentativo, messo in atto dai bianchi e destinato all'insuccesso, di mantenere la supremazia e combattere segretamente contro l'avanzamento politico degli schiavi liberati e di quanti simpatizzano per loro.

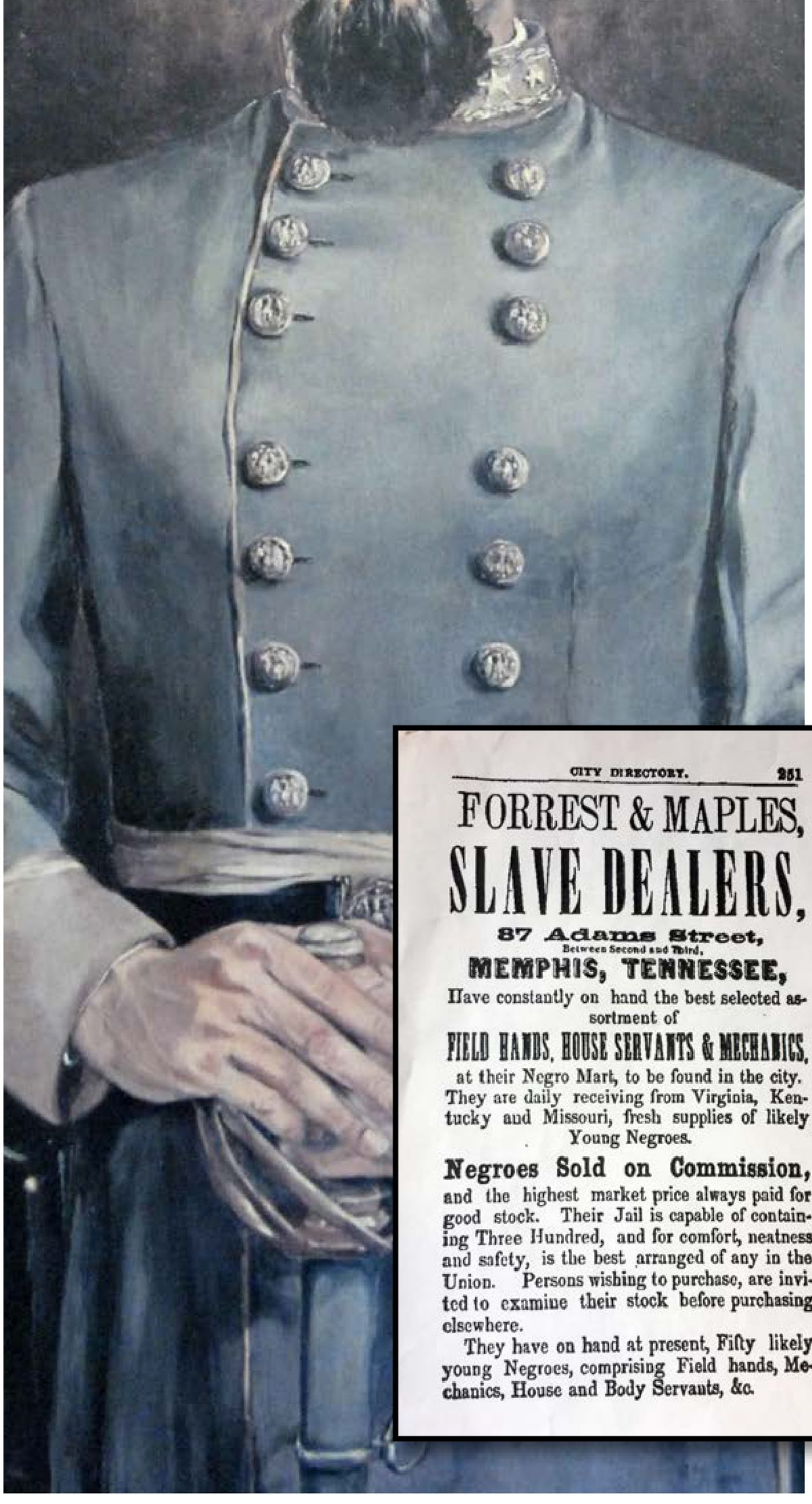
Tornando ai sei fondatori, sono tutti ex ufficiali dell'Armata confederata e si riferiscono all'associazione come a un "club sociale fraterno", ispirato, a quanto risulta da alcuni studi, a una precedente società segreta diffusa in molte parti degli Usa, dotata di un rituale segreto di affiliazione e rivolta soprattutto ad attività di tipo goliardico: i cosiddetti Figli di Malta, che si rifacevano, almeno nel nome, ai Cavaleri di Malta medievali. All'inizio, secondo lo storico Albert Stevens, autore di un studio sulle società segrete americane intitolato *The Cyclopædia of Fraternities*, il loro scopo è più che altro «lo svago criminaloide dei membri del gruppo».

Un circolo segreto

Il nome scelto per la congrega deriverebbe dalla parola greca *kuklos*, che significa "cerchio" o "circolo": il simbolo del Klan, infatti, è un cerchio con una croce. Tuttavia, qualcuno ha ipotizzato che Ku Klux Klan sia un'onomatopea che ricorda il rumore del fucile quando si carica il colpo in canna.

Ben presto l'associazione si dota di un manuale con i rituali di affiliazione e promozione ai vari gradi, e si diffonde in diverse località. Quasi contemporaneamente, negli Stati del Sud nascono altre associazioni simili, come la Southern Cross (Croce del Sud) a New Orleans e i Cavalieri della Camelia bianca in Louisiana. Hanno tutte i medesimi scopi: dare vita a moti di insurrezione e pratiche di resistenza contro il nuovo ordine sociale imposto dall'Unione, e ripristinare la supremazia bianca.

All'inizio la banda si limita agli insulti o agli scherzi macabri nei confronti dei "negri". Gli adepti si mascherano con cappucci bianchi e bardano i cavalli come se dovessero partecipare a un torneo, poi sfilano per le vie seminando il panico. Alla loro prima uscita, lo spettaco- ›



CITY DIRECTORY. 251

FORREST & MAPLES,

SLAVE DEALERS,

87 Adams Street,

Between Second and Third,

MEMPHIS, TENNESSEE,

Have constantly on hand the best selected assortment of

FIELD HANDS, HOUSE SERVANTS & MECHANICS,

at their Negro Mart, to be found in the city. They are daily receiving from Virginia, Kentucky and Missouri, fresh supplies of likely Young Negroes.

Negroes Sold on Commission,

and the highest market price always paid for good stock. Their Jail is capable of containing Three Hundred, and for comfort, neatness and safety, is the best arranged of any in the Union. Persons wishing to purchase, are invited to examine their stock before purchasing elsewhere.

They have on hand at present, Fifty likely young Negroes, comprising Field hands, Mechanics, House and Body Servants, &c.

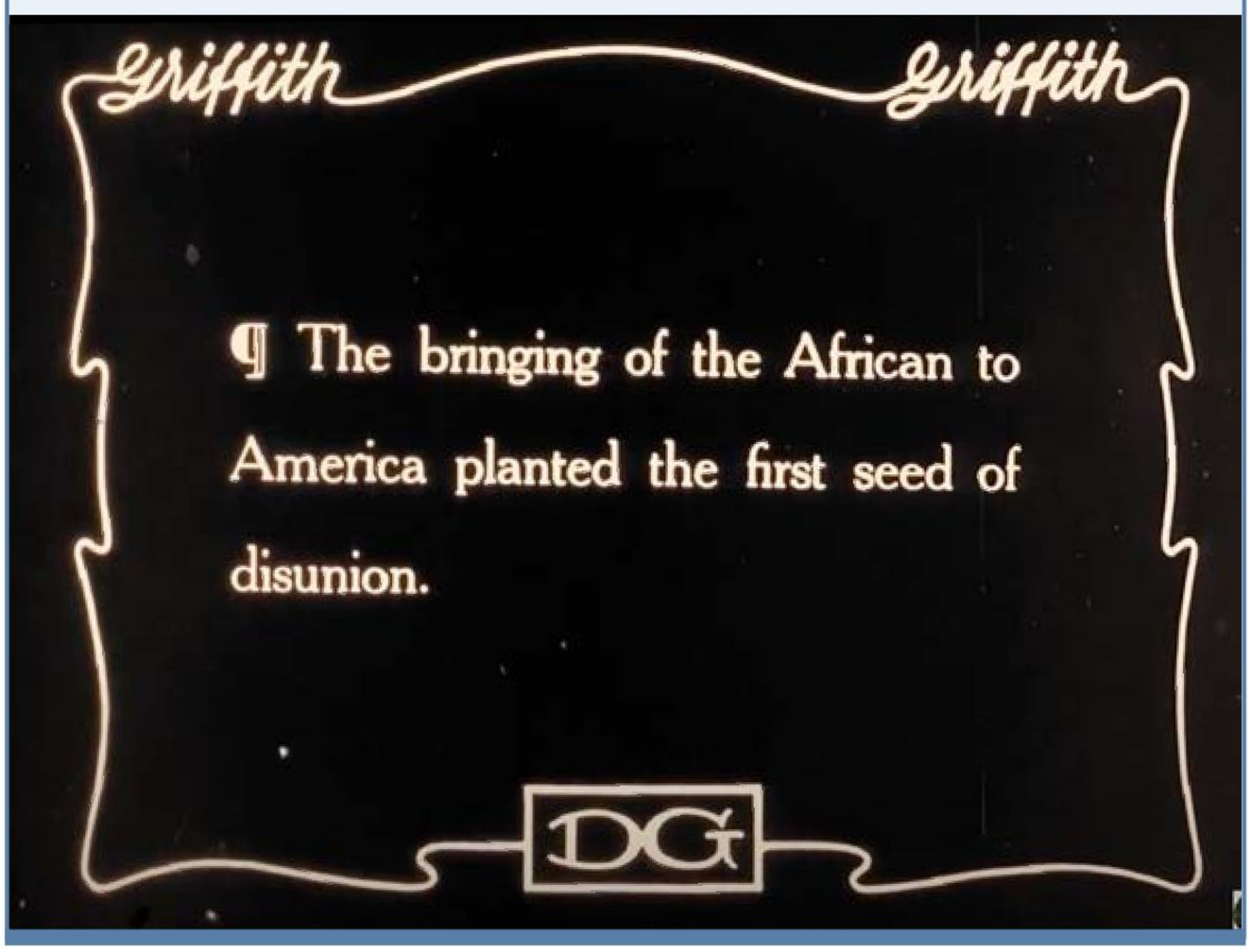
I "LIBERATORI" IMCAPPUCCIATI

Uno dei film più celebri e acclamati della cinematografia americana, *Nascita di una nazione* (*The Birth of a Nation*), diretto nel 1915 dal maestro David Wark Griffith, di fatto rappresenta una sorta di apologia del Ku Klux Klan. Diviso in due parti, si apre con la descrizione di una serie di eventi avvenuti durante la Guerra Civile. Nella seconda parte, che descrive la situazione degli Stati del Sud dopo la sconfitta, racconta le sopraffazioni che i bianchi sono costretti a subire da parte dei neri, descritti senza mezzi termini come selvaggi, maleducati e ignoranti.

È a questo punto che Ben Cameron, uno dei protagonisti, decide di dar vita al Ku Klux Klan, con l'intento di scoraggiare i neri (ingenue marionette dei nordisti) e proteggere i bianchi. Sono proprio i cavalieri incappucciati a ristabilire l'ordine in un territorio caduto preda dell'anarchia. Alla fine il Kkk sfila in parata per le strade dopo aver costretto i neri a consegnare le armi. Alle successive elezioni, il Klan trionfa e revoca i diritti civili ai neri. Del resto, già la didascalia di apertura della pellicola (sotto) è programmatica: «L'arrivo degli africani in America ha piantato il primo seme della discordia», frase che suona come una decisa condanna.

Il film è liberamente tratto da due romanzi del pastore battista Thomas Dixon, *The Clansman* e *The Leopard's Spots*, e tenta di trovare una giustificazione storica alla segregazione razziale. Quest'ultima venne rispettata anche durante le riprese: quasi tutti i neri del film, infatti, sono bianchi truccati e chiunque entri in contatto con un attore bianco è sempre un bianco con il volto dipinto.

Il film fu duramente contestato dalla National Association for the Advancement of Colored People, scoppiarono rivolte in risposta alle tesi proposte dalla pellicola e il film fu vietato in diverse città, come Chicago, Denver e Saint Louis.

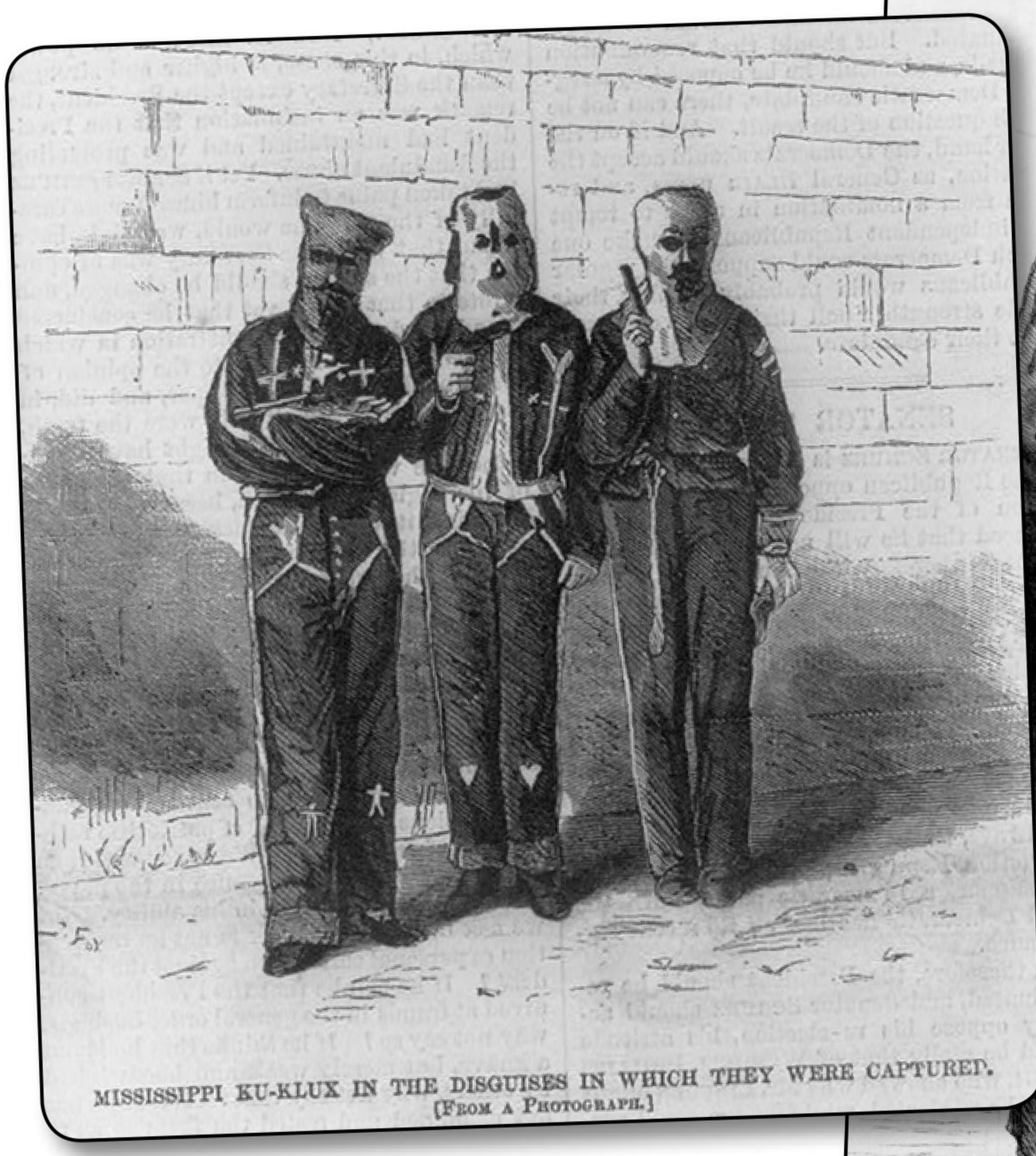


lo improvvisato dai sei giovani fondatori desta un clamore enorme tra i duemila cittadini di Pulaski. Quasi ogni notte le strade si animano di cavalieri bianchi al galoppo, come "fantasmi" o "spiriti" che appaiono all'improvviso davanti alle case della gente di colore.

Eccitati dai successi delle parate, presto i sei, che si fanno chiamare "immortali", passano a scherzi più crudeli. Una notte vanno a trovare uno schiavo affrancato, un *freedman*, che ha aperto una bottega in città, e attaccano alla vetrina un cartello con lo slogan "Equal rights" (Uguali diritti). L'uomo, a quel punto, decide di affrontarli. Uno dei "fantasmi" gli chiede un secchio d'acqua e comincia a svuotarlo senza prendere fiato (ha una sacca di gomma nascosta sotto la tunica che lo aiuta nel trucco). Infine, soddisfatto per la bevuta, dice al nero: «È la prima volta che bevo un bel secchio d'acqua da quando mi hanno ammazzato a Shiloh». Nel frattempo, un altro cavaliere fa un cenno di saluto, lasciando sbucare dalla manica il braccio di uno scheletro, mentre un terzo si toglie il cappuccio mettendo in mostra un teschio. La moglie dell'uomo sviene per il terrore e i sei se ne vanno lasciando a terra il teschio, come ricordo della loro visita. Il giorno dopo la città non parla d'altro e proprio il teschio lasciato dai "fantasmi" è esibito come la prova di quello strano racconto.

Dagli scherzi macabri alle intimidazioni il passo è breve: ormai basta che un nero guardi una ragazza bianca o risponda in modo irriverente perché subito scatti la punizione, anche molto violenta, a suon di botte. La segretezza della setta e i suoi rituali misteriosi attirano i bianchi, specialmente quelli più toccati dall'abolizione della schiavitù, e il Klan diventa sempre più grande. Nell'aprile del 1867, nella stanza numero 10 del Maxwell House Hotel di Nashville, il Ku Klux Klan nomina il suo primo grande capo, l'ex generale confederato Nathan Bedford Forrest, che assume il titolo di Grand Wizard, "Grande Mago".

Forrest è stato generale della Cavalleria confederata e, ancora prima, trafficante di schiavi. Alto e con la barba nera, è accusato del massacro di Fort Pillow, in cui le truppe di colore fatte prigioniere sono state abbattute a fucilate. Razzista convinto, non ha mai accettato l'abolizione della schiavitù e il fatto che i neri possano partecipare alla vita politica del Sud.



MISSISSIPPI KU-KLUX IN THE DISGUISES IN WHICH THEY WERE CAPTURED.
[FROM A PHOTOGRAPH.]

Due immagini tratte da riviste dell'epoca, in cui sono rappresentati membri del Ku Klux Klan nelle loro tipiche "uniformi". Portavano cappucci bianchi ma non ancora cappe complete, che divennero abituali solo dopo l'uscita del film *Nascita di una nazione*, in cui i membri della congrega sono abbigliati in quel modo.

Nel primo congresso il Klan viene organizzato in Reami (uno per ogni Stato), governati da un Gran Dragone assistito da otto Idre. I Reami sono poi suddivisi in Distretti, alle dirette dipendenze di un Gran Gigante coadiuvato da quattro Folletti. I Distretti si dividono infine in Den, governati da un Gran Ciclope e da due Falchi della Notte.

Il Klan si allarga

Alla fine del 1867 il Klan conta oltre 550 mila aderenti ed è ramificato in Florida, Georgia, Carolina del Sud, Louisiana, Alabama, Mississippi, Texas e Arkansas. Con il passare del tempo i suoi fini diventano più precisi. Lo statuto della congregazione prevede che uno degli scopi dell'organizzazione sia quello di aiutare le vedove e gli orfani dei soldati confederati caduti in guerra. Ma tra gli articoli ce n'è anche uno che stabilisce il rifiuto dei «princìpi del Partito Repubblicano» che governa il Paese, e un altro che promette la morte a chiunque osi tradire l'associazione.

I veri obiettivi del Klan si rivelano quindi tutt'altro che caritatevoli e si riassumono in due punti: essere solidali con le vittime degli Unionisti e mantenere la supremazia della "razza" bianca, colpita dalle leggi sull'abolizione della schiavitù. Così, il primo congresso del Kkk si pone tre obiettivi politici concreti e inderogabili: rovesciare le amministrazioni locali elette dopo la fine della guerra; impedire ai neri di votare; ostacolare i cosiddetti *carpetbaggers*, cioè gli americani del Nord che si recano al Sud per reclutare manodopera. Nella logica del Klan, l'unico modo per assolvere questi compiti è il ricorso al terrore e alla violenza indiscriminata.

Così iniziano i linciaggi, gli stupri e le torture (la più praticata è quella di marchiare a fuoco tre "K" sulla spalla della vittima), le impiccagioni, gli incendi di case e scuole della popolazione di colore. In più, visto che i cavalieri del Klan agiscono mascherati, non c'è cosa più semplice che incolpare gli stessi neri dei delitti commessi dalla confraternita.

Nel novembre del 1868 i cavalieri incappucciati decidono di punire il signor Jeffers, un uomo di colore fautore della parità di diritti. Raggiungono la sua fattoria per spaventar- ›

lo, ma l'uomo imbraccia il fucile e colpisce un *klansman*. Accecati dalla rabbia, i cavalieri iniziano a bruciare tutto, prendono il figlio più piccolo della famiglia e lo gettano tra le fiamme. La signora Jeffers viene catturata e impiccata a un albero, mentre il marito e gli altri quattro figli riescono a fuggire. Ma per poco: individuati su un treno diretto a nord, vengono assassinati a sangue freddo.

Impossibile contare il numero di delitti commessi dal Klan: chiunque può indossare un cappuccio e vendicarsi di qualcuno. Secondo un'indagine svolta dal Senato degli Stati Uniti, la Carolina del Sud e la Florida sono gli epicentri dell'attività terroristica del gruppo. Nella Carolina del Sud, nell'arco di appena sei mesi, i cavalieri incappucciati linciano e uccidono 35 persone di colore, ne picchiano 300 e feriscono, mutilano o stuprano 100 fra uomini e donne della comunità afroamericana. I neri si difendono arrivando ad ammazzare quattro bianchi, ma nessun caso di stupro di donne bianche a opera di neri viene segnalato dalla commissione.

La Florida detiene il primato di delitti commessi dal Klan, con 235 assassinii registrati tra il 1868 e il 1871. Alcune esecuzioni vengono messe in scena in maniera tetrale: nella città di Ocla, per vendicare la morte di un uomo bianco, i presunti colpevoli (tutti di colore) sono impiccati e uno di loro viene bollito in un pentolone, spolpato e il suo scheletro esposto con addosso un cartello che reca la scritta: "Solo la morte fa strada alla giustizia e alla libertà".

Anche Nathan Bedford Forrest, il Grande Mago, compare dinanzi alla commissione del Senato. Non ammette di essere il capo della congregazione o di farne parte, ma si dice convinto che gli scopi del Klan siano del tutto legittimi. Arriva perfino ad affermare: «C'è molta insicurezza nel Paese e credo che il Ku Klux Klan sia sorto per proteggere i più deboli, senza alcuna intenzione politica».

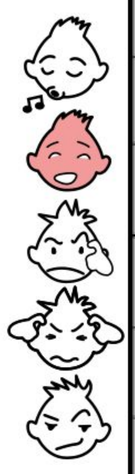
Gli ultimi fuochi

Di fronte all'ondata di crimini dei *klansmen*, il Congresso degli Stati Uniti emette il "Ku Klux Act", con lo scopo di placare il razzismo e difendere i diritti civili dei cittadini di colore. Inoltre, viene istituito il Freedmen's Bureau per aiutare gli ex schiavi a reinserirsi nella società. Anche gli enti religiosi si muovono, creando scuole per gli afroamericani. Il Congresso fa addirittura intervenire le truppe federali a difesa dei neri e della Costituzione, ma la violenza del Klan non cessa. Quando Forrest decreta lo scioglimento della confraternita, ormai fuori controllo, la violenza dei membri non ha più limiti. Il presidente Grant ricorre quindi alla legge marziale e l'associazione accusa il colpo, cominciando a sfaldarsi. Nel 1871 il Klan scompare ufficialmente. Il razzismo, però, gli sopravvive. ★

Sotto, scontro armato tra uomini del Klan e soldati neri, tratto da *Nascita di una nazione*. Nella pagina a fronte, membri del Kkk durante una delle loro cerimonie misteriose: la congrega aveva una struttura gerarchica ben definita, che ricalcava in parte quella della massoneria e di altre società segrete.

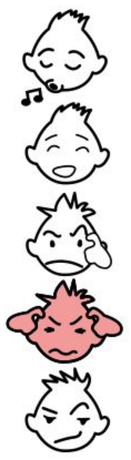
L'ANGOLO DEL SUDOKU

n. 1



		7		2		5		
		9	5				1	
1	5				9	2		7
	2		3	6		1		
5			2		8			4
		3		5	1		6	
8		4	6				5	3
	1				3	6		
		2		8		7		

n. 2



	6			2	8			
5		2			4	8		
	3	8				2	7	
							1	5
6				8				7
2	9							
	4	5				6	3	
		7	9			5		2
			1	4			8	

SOLUZIONI

n. 2

3	2	6	1	4	5	7	8	9
8	1	7	9	6	3	5	4	2
9	4	5	8	7	2	6	3	1
2	9	1	5	3	7	4	6	8
6	5	3	4	8	1	9	2	7
7	8	4	2	9	6	3	1	5
1	3	8	6	5	9	2	7	4
5	7	2	3	1	4	8	9	6
4	6	9	7	2	8	1	5	3

n. 1

6	3	2	9	8	5	7	4	1
9	1	5	4	7	3	6	2	8
8	7	4	6	1	2	9	5	3
4	9	3	7	5	1	8	6	2
5	6	1	2	9	8	3	7	4
7	2	8	3	6	4	1	9	5
1	5	6	8	4	9	2	3	7
2	8	9	5	3	7	4	1	6
3	4	7	1	2	6	5	8	9

QUESTI GIOCHI SONO OFFERTI DA SETTIMANA SUDOKU

Ogni **venerdì** in edicola,
l'unico e **originale**
settimanale di sudoku
a **solo 1€**

SETTIMANA SUDOKU

ALL'INTERNO TROVI ANCHE:
Killer, Kropki,
Sudoku Indizi, Kakuro
e tante curiosità

GLI UOMINI CHE UNIRONO L'AMERICA

La costruzione della ferrovia che collegò le due coste degli Stati Uniti fu un'opera faraonica, iniziata in piena Guerra Civile. Un sogno impossibile senza gli operai che ci lavorarono, anche a costo della vita

di Mario Raciti

Il 10 maggio 1869 i due tronconi della First Transcontinental Railroad si incontrarono a Promontory Point, nello Utah. Le cosiddette "nozze dei binari" furono comunicate al presidente Grant con un telegramma che riportava una sola parola: «Done!», vale a dire "fatto". Nell'ovale, operai su un carrello di servizio. Nella pagina a fronte, lavoratori cinesi della Central Pacific: furono circa 12 mila gli immigrati del Celeste Impero impiegati nell'opera, l'80% dell'intera forza lavoro. La loro retribuzione era più bassa rispetto a quella degli operai bianchi, inoltre i cinesi dovevano pagarsi vitto e alloggio.

Nel 1863 la Central Pacific e la Union Pacific cominciarono i lavori per la costruzione della prima ferrovia transcontinentale, che si conclusero nel 1869 con l'unione dei due tracciati, provenienti l'uno da Sacramento e l'altro da Omaha, a Promontory Point, nel Nevada. Nasceva la tanto sognata strada ferrata, con uno sforzo che venne presto definito «la più grande impresa del mondo».

Una marea di uomini

L'opera mise in campo un dispiegamento di forze e finanziamenti imponente, certamente favorito dai generosi premi governativi che prevedevano l'assegnazione delle terre lungo il percorso della linea i quali, con il passaggio delle rotaie, acquisivano un valore enorme. Per questo motivo (e anche per il premio variabile da 16.000 a 48.000 dollari in obbligazioni per ogni miglio di binari costruito) furono ingenti gli sforzi che la Union e la Central investirono nel progetto. Uno dei più formidabili fu quello per la ricerca della manodopera. Per riuscire in una simile impresa, il numero di operai impiegato doveva essere enorme. Dai carrettieri ai posatori, dai topografi agli sterratori, dai macchinisti ai falegnami, lungo i binari c'era un flusso ininterrotto di uomini di ogni provenienza, che si spaccavano la schiena sia con la neve alta tre metri, che doveva essere scavata come una montagna, sia con il sole che cuoceva il ferro dei binari.

Com'era la giornata tipo di un operaio? Come si snodava il serpente di ferro lungo le pianure e attraverso fiumi e montagne? In testa a tutti, spesso a decine di miglia dal troncone in lavorazione, c'erano i topografi, che studiavano la zona e indicavano i punti migliori in cui far passare i binari. Dopo di loro venivano gli sterratori, che con l'aiuto di muli e vanghe preparavano il "letto" alle traversine. Subito dietro c'erano i genieri, addetti alla costruzione dei ponti e delle strutture che permettevano l'attraversamento di fiumi e canyon.

Il legname proveniente dal Minnesota arrivava via fiume e veniva lavorato secondo i bisogni, per poi essere trasportato con i muli dove serviva. Dietro i genieri operavano i posatori di traversine, affiancati da un carro ›

adibito a trasportarle. Il legname prevalentemente utilizzato era il pioppo: facile da reperire, era però morbido e poco resistente, per cui necessitava di un trattamento preservante con una soluzione di cloruro di zinco, detto "burnettizing" (dal suo inventore, lo scozzese William Burnett)". Per questa ragione, per ogni quattro traversine di pioppo ne veniva posata una di quercia, più robusta e durevole. Dietro le traversine appena posate correvano i binari già in opera, occupati da un convoglio sempre in movimento (il "treno perpetuo"), composto, nell'ordine, da un vagone per il materiale e il fabbro, tre vagoni letto per gli operai, un vagone mensa per i pasti dei lavoratori e, infine, un vagone con cucina, dispensa e ufficio dell'ingegnere.

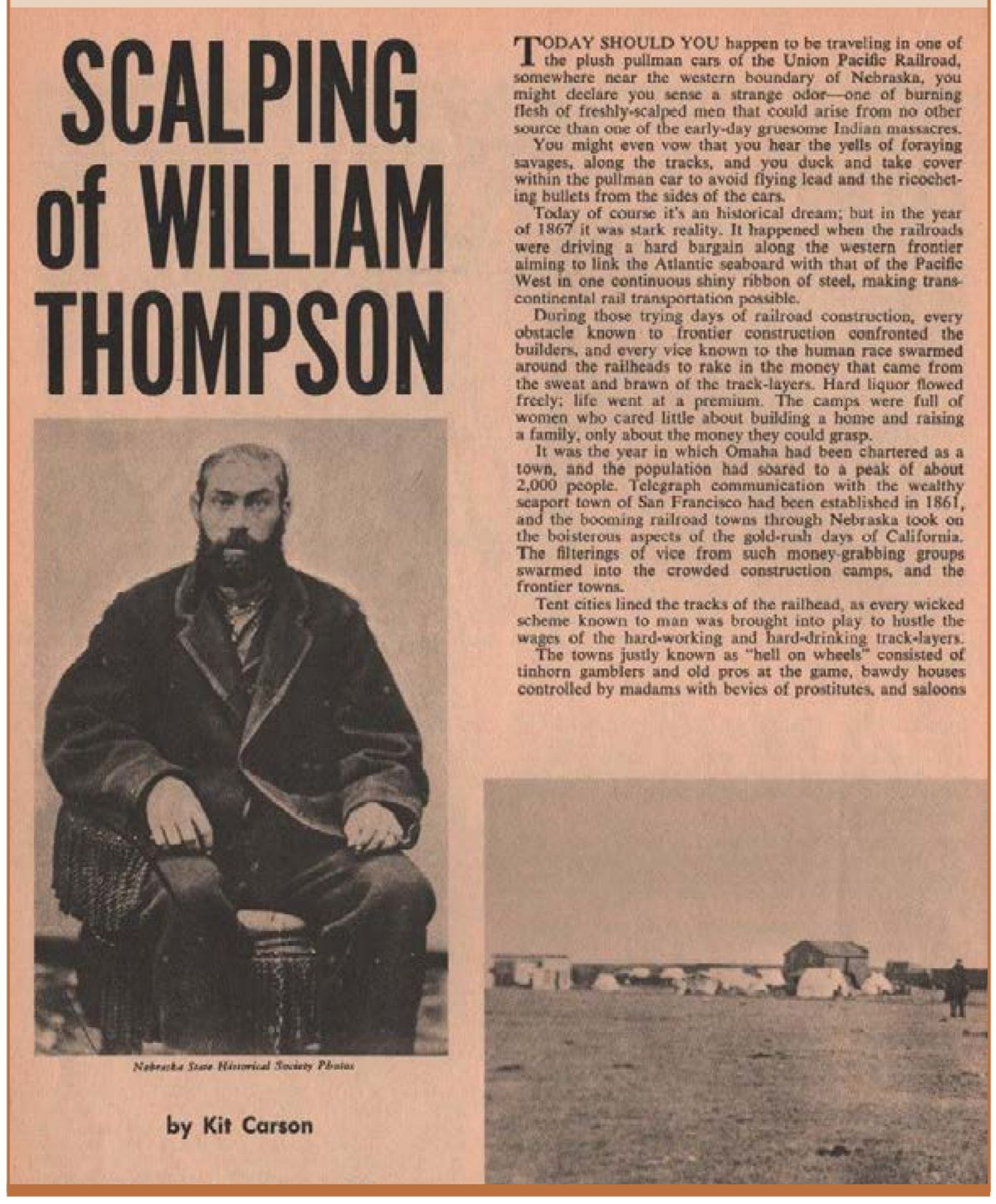
Sveglia all'alba

Il processo di posa dei binari cominciava con la sveglia degli operai alle 5,30 del mattino. Gli uomini scendevano dai letti a castello dei vagoni dormitorio (che ospitavano dai 300 ai 400 uomini), dalle amache o dai tetti dei vagoni, dove spesso venivano alzati dei tendoni per aumentare i posti letto. Mezz'ora dopo suonava la campana della colazione e gli operai, a gruppi di 150, prendevano posto sulle panche che occupavano l'intera lunghezza del vagone mensa: sopra la tavola c'erano caffè, pane e carne, di cui gli uomini si servivano direttamente, riempiendo le tazze e i piatti di latta, che erano inchiodati alla tavola per favorirne il lavaggio da parte degli addetti che passavano a pulire dopo ogni turno. Alle 6,30 gli operai erano pronti per cominciare il lavoro. Ciascun carro caricava 16 rotaie, chiodi, bulloni e tutto ciò che serviva da una pila di materiale, per poi trasportarli alla testa del binario: lì ogni rotaia veniva fatta scivolare fuori da cinque uomini per mezzo di rotelle fissate sul pianale del carro e poi posizionata sulle traversine. Qui altri operai, muniti di un calibro di legno, determinavano la distanza esatta tra una rotaia e l'altra prima di inchiodarle alle traversine: 4 piedi e 8,5 pollici (poco meno di 1,5 m). Il tempo impiegato era di 30 secondi per ogni coppia di binari. Altri operai si dedicavano alle rotaie appena fissate, rinsaldando le traversine e controllando che i chiodi fossero ben piantati. Nel frattempo il carro

L'odissea di William Thompson

Il 6 agosto 1867 un gruppo di Cheyenne guidati dal capotribù Turkey Leg ("Gamba di Tacchino") decise di sabotare la ferrovia gettando del legname sui binari e tagliando i fili del telegrafo. Poi si nascose, in attesa dell'intervento della squadra di riparazione.

Quando questa arrivò, a bordo di un carro ferroviario guidato dal capostazione William Thompson, era già buio e nessuno riuscì a vedere la barricata che ostruiva il percorso dei binari, né si accorse della presenza degli indiani: l'impatto fu violento e gli operai furono sbalzati via. Disarmati, subirono l'ira dei Cheyenne, che li uccisero tutti. Solo Thompson, ferito alla spalla, fu scalpato mentre era ancora cosciente. Nonostante il dolore atroce, riuscì a mantenere il sangue freddo e fingersi morto: quando gli indiani se ne andarono, si infilò in tasca il suo scalpo e cominciò a strisciare verso la fermata di Plum Creek. Da lì fu portato a Omaha, dove il dottor Moore stabilì che lo scalpo era troppo danneggiato per poterglielo riattaccare al cranio. Thompson sopravvisse, ma rimase per sempre "a capo scoperto". Sotto, la sua storia in un articolo firmato dal celebre Kit Carson.



SCALPING of WILLIAM THOMPSON

TODAY SHOULD YOU happen to be traveling in one of the plush pullman cars of the Union Pacific Railroad, somewhere near the western boundary of Nebraska, you might declare you sense a strange odor—one of burning flesh of freshly-scalped men that could arise from no other source than one of the early-day gruesome Indian massacres.

You might even vow that you hear the yells of foraying savages, along the tracks, and you duck and take cover within the pullman car to avoid flying lead and the ricocheting bullets from the sides of the cars.

Today of course it's an historical dream; but in the year of 1867 it was stark reality. It happened when the railroads were driving a hard bargain along the western frontier aiming to link the Atlantic seaboard with that of the Pacific West in one continuous shiny ribbon of steel, making transcontinental rail transportation possible.

During those trying days of railroad construction, every obstacle known to frontier construction confronted the builders, and every vice known to the human race swarmed around the railheads to rake in the money that came from the sweat and brawn of the track-layers. Hard liquor flowed freely; life went at a premium. The camps were full of women who cared little about building a home and raising a family, only about the money they could grasp.

It was the year in which Omaha had been chartered as a town, and the population had soared to a peak of about 2,000 people. Telegraph communication with the wealthy seaport town of San Francisco had been established in 1861, and the booming railroad towns through Nebraska took on the boisterous aspects of the gold-rush days of California. The filterings of vice from such money-grabbing groups swarmed into the crowded construction camps, and the frontier towns.

Tent cities lined the tracks of the railhead, as every wicked scheme known to man was brought into play to hustle the wages of the hard-working and hard-drinking track-layers.

The towns justly known as "hell on wheels" consisted of tinhorn gamblers and old pros at the game, bawdy houses controlled by madams with bevies of prostitutes, and saloons

Nebraska State Historical Society Photos

by Kit Carson

era stato scaricato e ne arrivava un altro carico di nuovo materiale: il processo si ripeteva a ritmo costante fino alla pausa di mezzogiorno, e poi di nuovo fino al tramonto. La media, variabile in base al terreno, era di circa 3 miglia di rotaie posate al giorno.

Dalla Cina con sudore

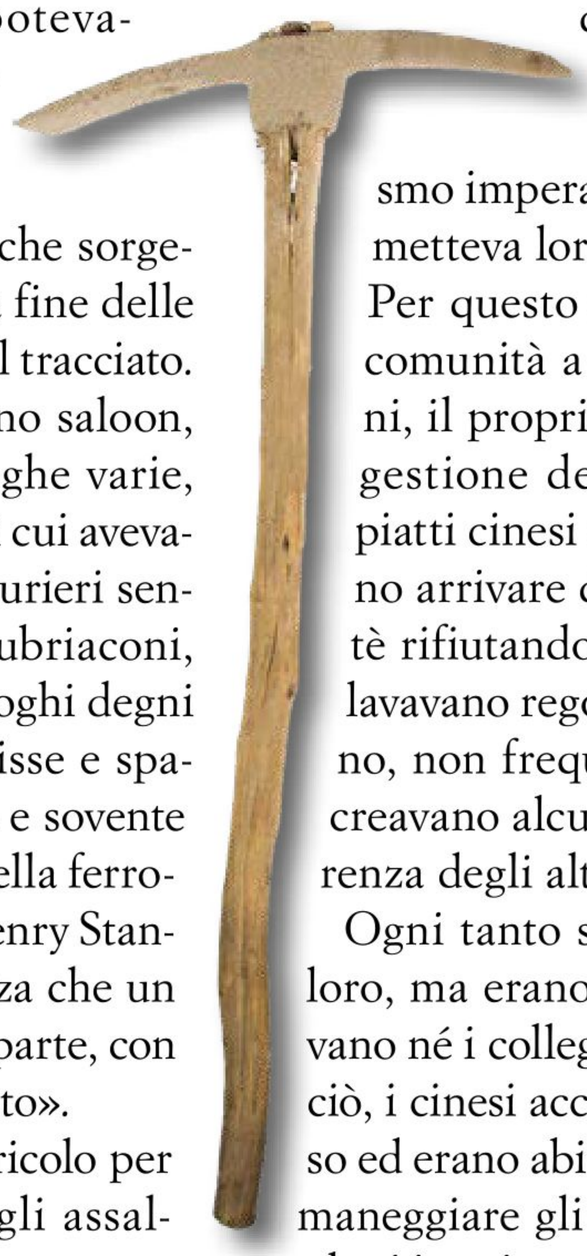
A fine giornata i lavoratori potevano impiegare il tempo libero nei cosiddetti "hell on wheels" ("inferno su ruote"), agglomerati provvisori di tende e baracche che sorgevano a intervalli di 60 miglia dalla fine delle rotaie e si spostavano seguendone il tracciato.

In queste tendopoli prosperavano saloon, bische, bordelli, alberghi e botteghe varie, che offrivano agli operai lo svago di cui avevano bisogno. La presenza di avventurieri senza scrupoli, giocatori d'azzardo, ubriaconi, ladri e tagliagole rendeva questi luoghi degni del loro nome. Accoltellamenti, risse e sparatorie erano all'ordine del giorno e sovente coinvolgevano anche i lavoratori della ferrovia. Tanto che il noto giornalista Henry Stanley scrisse: «Non passa giorno senza che un cadavere venga trovato da qualche parte, con le tasche svuotate del loro contenuto».

Questo, però, non era l'unico pericolo per gli operai, che temevano anche gli assalti degli indiani, in particolare Cheyenne e Sioux. Benché spaventati dalle locomotive, i nativi non perdevano occasione per aggredire, uccidendoli e scalpandoli, i gruppi di topografi che si avventuravano troppo lontano dalla protezione del campo principale.

La Central Pacific, il cui tracciato proveniva dal Pacifico, aveva tra le sue maestranze un gran numero di operai cinesi. I figli del Celeste Impero venivano scelti per l'operosità e l'affidabilità, ma il razzismo imperante fra i lavoratori non permetteva loro di integrarsi con gli altri. Per questo motivo i cinesi formarono comunità a sé, con le proprie abitudini, il proprio caposquadra e la propria gestione degli stipendi: mangiavano piatti cinesi con le provviste che facevano arrivare da San Francisco, bevevano tè rifiutando qualsiasi altra bevanda, si lavavano regolarmente, non si ubriacavano, non frequentavano prostitute e non creavano alcun tipo di problema, a differenza degli altri operai.

Ogni tanto scoppiava qualche rissa fra loro, ma erano eventi che non coinvolgevano né i colleghi né la compagnia. Oltre a ciò, i cinesi accettavano un salario più basso ed erano abili nei lavori pericolosi, come maneggiare gli esplosivi. Se anche fossero saltati in aria, nessuno si sarebbe lagnato. ★



La costruzione di un ponte su un fiume. Si trattava di opere complesse, fabbricate in legno e piuttosto precarie, la cui messa in opera rappresentava una delle ragioni di rallentamento del lavoro di posa dei binari. A sinistra, un piccone, strumento simbolo dell'operaio delle ferrovie, che lo usava in varie occasioni: per smuovere la terra, "manovrare" i binari, spaccare pietre e martellare.

PATRICK CONNOR
SPIETATO IRLANDESE

Brillante colonnello stimato dai superiori, Connor nutriva una spiccata avversione per i nativi, che non si preoccupava di celare. E che lo spinse a organizzare uno degli episodi più brutali delle Guerre indiane

di Bret Peterson

Nell'ovale, un'immagine della battaglia di Buena Vista, combattuta nell'ambito della Guerra messicano-statunitense. Nello scontro Connor, allora capitano, fu ferito a una mano e perse 13 dei suoi ufficiali. La battaglia fu comunque vinta dagli statunitensi, contro un numero di messicani quasi quattro volte superiore. Nella pagina a fronte, Connor all'epoca degli scontri con gli Shoshoni. Nato in Irlanda nel 1820, si era trasferito in America a 19 anni; si era subito arruolato, partecipando alle guerre contro gli indiani Seminole.

Il 29 gennaio 1863, in piena Guerra Civile, un distaccamento dell'esercito unionista raggiunse le sponde del Bear River, non lontano dalla città di Preston, nell'Idaho (allora territorio di Washington). Lungo il fiume sorgeva un villaggio di indiani Shoshoni, in contrasto ormai da tempo con i coloni della zona per ragioni legate allo sfruttamento del territorio.

Un lungo contrasto

Impoveriti dall'arrivo dei bianchi, che si erano impossessati delle loro terre migliori, gli indiani si erano dati alla razzia di bestiame. A dicembre, quattro nativi della stessa tribù erano stati giustiziati nella zona dopo essere stati accusati del furto di altrettanti bovini. I loro corpi, dopo l'esecuzione, erano stati gettati proprio nelle acque del Bear e la cosa non aveva mancato di destare un certo scalpore, tanto che il «Deseret News», giornale locale, si era sbilanciato a prevedere che il fatto avrebbe di certo peggiorato i rapporti fra le parti. Poco tempo dopo, infatti, fu assalito un gruppo di minatori che si erano smarriti nei pressi di un villaggio indiano: uno di essi restò ucciso e la stessa sorte toccò ad alcuni cavalli. L'esercito si decise a intervenire.

A guidare le truppe era il colonnello Patrick Edward Connor, il quale, stando alle testimonianze, non aveva fatto mistero di voler fare piazza pulita degli Shoshoni. Come scrisse il giornalista George A. Smith: «Si dice che il colonnello Connor sia determinato a sterminare gli indiani che hanno ucciso gli emigranti sulla rotta per le miniere d'oro nel territorio di Washington». Gli uomini di Connor si mossero a gruppi. I primi a partire furono 40 soldati della Fanteria Volontaria della California, agli ordini del capitano Samuel W. Hoyt, i quali si portavano appresso anche due

obici da montagna con il relativo personale: in tutto si trattava di 80 uomini. Il secondo gruppo era costituito da 220 cavalleggeri guidati dallo stesso Connor e da altri reparti di volontari. Il colonnello ordinò a ciascuno di portare con sé «40 proiettili per i fucili e 30 per le pistole». Gli obici, invece, avevano circa 200 colpi. Per non destare troppi sospetti negli indiani, la cavalleria doveva viaggiare di notte e la fanteria di giorno.

Gli Shoshoni non erano del tutto impreparati: si erano procurati cibo dalla vicina comunità mormone e avevano cercato di potenziare il proprio armamento. Tuttavia, la maggior parte delle loro armi da fuoco era stata catturata nelle varie scaramucce con cacciatori di pellicce, coloni bianchi o altri nativi americani, e a volte si trattava di veri e propri oggetti d'antiquariato, tramandati di padre in figlio.

Scontro all'alba

I primi ad affacciarsi sulle rive del Bear furono gli uomini del maggiore McGarry, sottoposto di Connor. Si trattava dei soldati del 2° reggimento di volontari di Cavalleria della California, che arrivarono sulla scena del massacro alle 6 del mattino, mentre il sole era ancora nascosto dalle montagne che circondavano la zona. Era un inverno gelido e il terreno era coperto da una spessa coltre di neve, circostanza che obbligò a lunghi preparativi prima dell'attacco.

Le condizioni meteorologiche, inoltre, impedirono la marcia dei carri che trainavano i pezzi d'artiglieria, i quali non arrivarono mai sul luogo dello scontro, restando bloccati a circa 6 miglia dall'accampamento indiano. Il movimento dei soldati non sfuggì ai nativi e quando Connor lanciò il suo primo assalto frontale contro le posizioni degli Shoshoni fu respinto da un violento fuoco di sbarramento. Fu proprio in questo frangente che i militari contarono il maggior numero di vittime.

Dopo essersi temporaneamente ritirato per ricompattare la truppa, Connor lanciò all'attacco McGarry e gli altri ufficiali alla guida di piccoli reparti, con l'ordine di aggirare il villaggio e di colpirlo in più punti, sui fianchi e alle spalle. Schierata inoltre una lunga linea di fanteria a circondare l'accampamento, per bloccare qualsiasi tentativo di fuga da parte degli Shoshoni, cominciò la vera battaglia. Fu segnata dalle scariche continue dei soldati, meglio disposti ›

rispetto agli indiani. Dopo circa due ore, gli Shoshoni avevano esaurito le loro scarse munizioni. Secondo i rapporti dei militari, alcuni di essi cercarono di produrne di nuove durante lo scontro e furono ritrovati morti con gli stampi per il piombo ancora fra le mani. Alla fine della battaglia, Connor disse di aver ucciso più di 224 guerrieri su un totale di 300. Catturò inoltre 175 cavalli e alcune armi, distruggendo 70 tende e facendo prigionieri 160 fra donne e bambini. Fra i soldati americani, invece, i morti furono 21.

Alcuni Shoshoni riuscirono a mettersi in salvo, fra cui il capo Sagwitch, che si gettò nel fiume e restò nascosto fino al tramonto in mezzo alla vegetazione, nei pressi di una sorgente calda. Anche suo figlio, Beshup Timbimboo, scampò alla morte, sebbene fosse stato colpito ben 7 volte. Il numero delle vittime resta comunque dub-

Sotto, un accampamento di indiani Shoshoni, chiamati anche "popolo del serpente", probabilmente perché stanziati nella pianura attorno al sinuoso fiume Snake (che in inglese significa, appunto, serpente).

Sopra, il massacro di Bear River in un affresco realizzato all'interno dell'ufficio postale di Preston, cittadina dell'Idaho che sorge poco lontano dal luogo degli eventi. Allo scoppio della Guerra Civile Connor prese il comando degli Stockton Blues, un'unità formata da milizie californiane, e li trasformò nel 3° reggimento di volontari di Fanteria della California. Fu assegnato al territorio dello Utah, con l'ordine di difendere le piste dagli attacchi dei nativi e prevenire un'eventuale rivolta dei mormoni insediatisi in quello Stato.

bio, perché secondo alcuni testimoni gli indiani uccisi furono ben più di quelli dichiarati da Connor. Nelle sue memorie, scritte nel 1911 e conservate presso l'Archivio di Stato di Salt Lake City, l'immigrato danese Hans Jasperson racconta di aver camminato tra i corpi dei caduti e di aver contato ben 493 Shoshoni morti. Nel 1918, il figlio di Beshup Timbimboo, Frank Timbimboo Warner, dichiarò: «Tutti i presenti riuscirono a scappare e 156 furono uccisi».

Basandosi su tutte le fonti disponibili, l'eminente storico dei popoli nativi Brigham Dwaine Madsen (1914-2010) ha stimato che le vittime siano state circa 250. Al loro rientro a Fort Douglas, il colonnello Connor e i suoi furono accolti come eroi. Connor fu promosso al grado permanente di generale di brigata e poco dopo ricevette una promozione provvisoria a maggiore generale. Continuò la sua campagna contro i nativi per il resto della Guerra Civile, guidando la spedizione sul fiume Powder contro Sioux, Cheyenne e Arapaho. Gli ordini di Connor ai suoi ufficiali non lasciavano dubbi sulle sue intenzioni: «Non accetterete proposte di pace o di sottomissione dagli indiani, ma attaccherete e ucciderete ogni maschio di età superiore ai 12 anni». I 2.600 uomini del comandante, divisi in tre unità, attraversarono il Montana e il Wyoming sfuggendo a diversi assalti dei nativi, che volevano evitare scontri campali. Sebbene riuscissero a penetrare nel territorio, però, le sue truppe rimasero quasi sempre sulla difensiva. Connor fondò un forte battezzato con il suo nome e distrusse un villaggio Arapaho sul Tongue River. Tuttavia, ripetute razzie indiane ai rifornimenti del contingente lasciarono molti soldati appiedati e con razioni di viveri insufficienti. La spedizione, quindi, si risolse in un sostanziale insuccesso.

Nel 1866, dopo la fine della Guerra Civile, Connor, che a inizio carriera si era distinto nelle Guerre Seminole e nel conflitto con il Messico, fu congedato. Non aveva mai combattuto la Confederazione nelle grandi battaglie dell'Est, ma si era limitato a comandare truppe lungo la Frontiera. Stabilitosi a Salt Lake City, diede vita al primo quotidiano locale. Mise in piedi anche un'impresa mineraria e fondò la città di Stockton, chiamata così in onore della sua unità. Morì a 71 anni, nel dicembre 1891. ★

IL PIROSCAFO DELLE MOGLI

L'incredibile avventura della nave con cui Asa Mercer condusse a Seattle un centinaio di ragazze nubili. Lo scopo della sua singolare impresa? Far sposare gli abitanti della città, ormai a corto di donne

di Mirko Molteni

Sopra, la firma di Asa Mercer. Nella pagina a fronte, il "piazzista" di mogli in una foto scattata all'epoca dei fatti. Dopo il matrimonio Mercer intraprese varie carriere, fra cui quella di doganiere, contrabbandiere di alcolici, giornalista, editore e scrittore. Il suo libro intitolato *I banditi delle pianure* è dedicato alla Guerra della contea di Johnson, un cruento scontro fra allevatori che nel 1893 insanguinò il Wyoming. La pubblicazione indispettì a tal punto i protagonisti che Mercer fu costretto a bruciare tutte le copie dell'opera.

Si era appena conclusa la Guerra Civile quando, nel 1866, un bizzarro vascello lasciò la costa atlantica degli Stati Uniti diretto verso il Pacifico. Il carico erano ragazze da marito, la meta la città di Seattle, dove il gentil sesso scarseggiava. A ideare il viaggio era stato il giovane Asa Shinn Mercer, nato nel 1839, che a soli 22 anni si era distinto come fondatore dell'Università del Territorio di Washington.

Prove generali

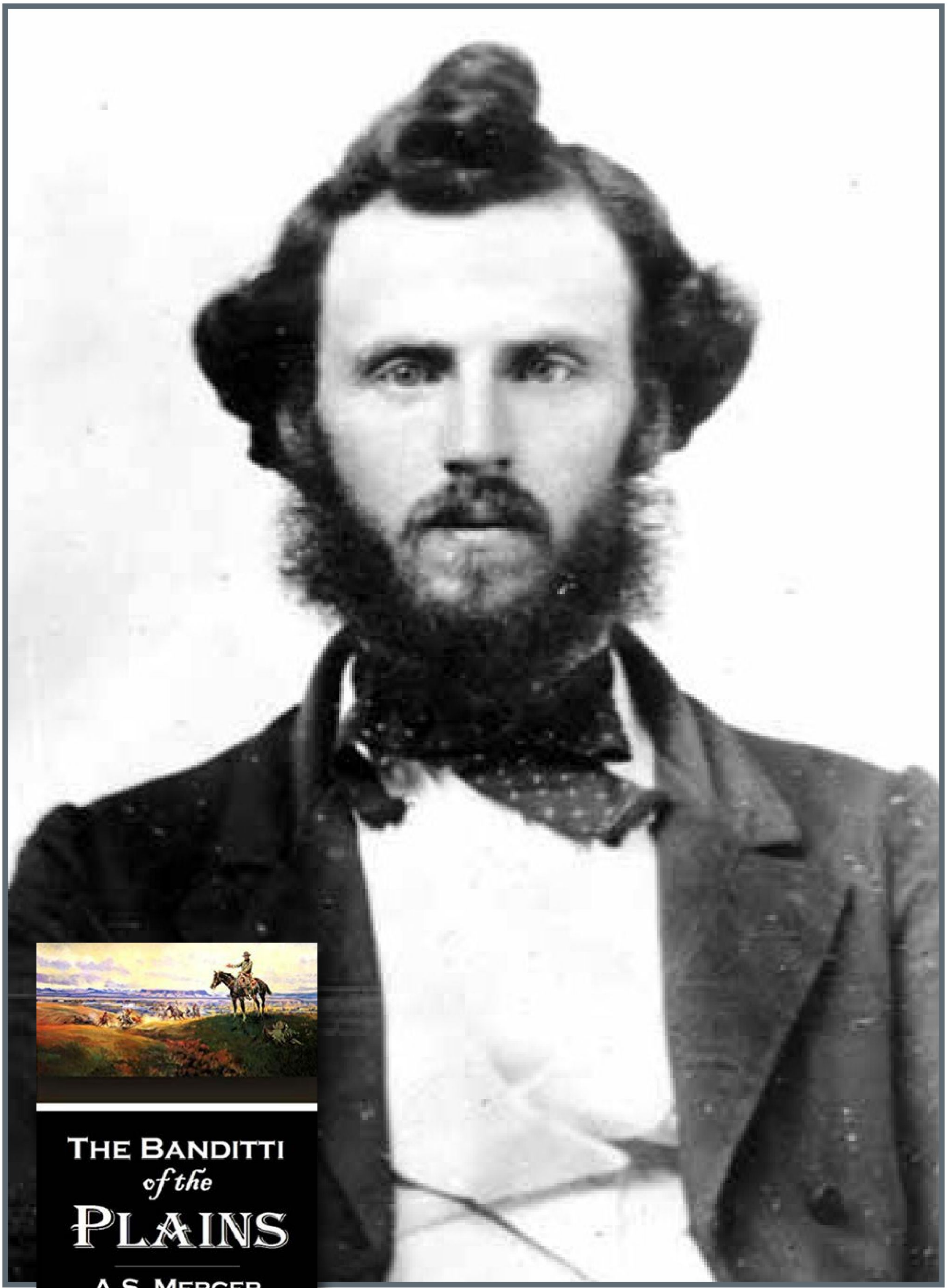
La popolazione dello Stato era scarsa, intorno alle 20 mila persone, e Seattle poco più di un villaggio (300 residenti censiti nel 1855, 1.107 quindici anni dopo). Gli immigrati venivano attirati dall'abbondanza di pesce e legname, ma le donne erano solo una ogni nove uomini. Prostitute a parte, non era facile che dai "civili" Stati orientali ragazze in età da marito si trasferissero nel West in cerca di fortuna; così, per rendersi benemerito agli occhi dei concittadini, Asa Mercer concepì una serie di viaggi organizzati allo scopo di portare a Seattle potenziali spose.

La "prova generale" si tenne nel 1864, quando la guerra era ancora in corso. Mercer si recò all'Est e fece pubblicità nei villaggi del Massachusetts, raccogliendo le adesioni di 11 ragazze di età compresa fra i 15 e i 35 anni, che versarono 225 dollari a testa. Asa non parlava apertamente di matrimonio, ma proponeva impieghi da insegnante nelle scuole del Territorio di Washington. Finché le ragazze non avessero trovato marito, sarebbero state ospitate in casa da coppie sposate, per non esporsi alla gogna morale dell'epoca.

Due delle più giovani, le sorelle Georgianna e Josephine Pearson, di 15 e 19 anni, erano accompagnate dal padre, Daniel, il quale aveva lasciato a casa la moglie e i due figli più piccoli, che li avrebbero raggiunti in seguito. Alla comitiva si aggregò anche un certo Rudolphus Stevens, intenzionato a trasferirsi sulla costa del Pacifico.

Mercer s'imbarcò con il gruppo sul piroscafo *Illinois*, che salpò da New York il 14 marzo 1864. La nave arrivò a Colon, sull'istmo di Panama, il 24 marzo. In treno i viaggiatori raggiunsero la costa del Pacifico a Panama City, dove si dovevano imbarcare su un'altra nave, l'*America*, che però tardò di una settimana a causa del maltempo. Lasciarono Panama il 3 aprile e arrivarono a San Francisco il 19, ma il ritardo accumulato fece perdere loro il piroscafo mensile per Seattle. Perciò si fecero dare un passaggio da un veliero per il trasporto di legname, il *Torrant*, che arrivò a destinazione il 17 maggio. La spedizione fu un successo e quasi tutte le ragazze si sposarono in poco tempo, salvo una certa Ann Murphy che, presa da nostalgia, decise di tornare all'Est.

Incoraggiato a ripetere l'impresa molto più ›


THE BANDITTI
of the
PLAINS
A.S. MERCER

Alcune immagini del secondo viaggio organizzato da Mercer, tratte da un periodico dell'epoca. Le cosiddette "Mercer's Girls" arrivarono a destinazione dopo varie vicissitudini, ma alla fine si dimostrarono tutte soddisfatte della scelta.

in grande, nell'estate del 1865 Mercer si rivolse nientemeno che al presidente Johnson e al generale Grant, affinché gli concedessero una nave militare su cui imbarcare centinaia di donne.

La strana crociera

Grant firmò un patrocinio e con quella carta in tasca, il 1° agosto 1865, Mercer giunse a New York. Lì chiese un piroscafo al generale Meigs, il quale però contestò la validità dell'ordine del generale Grant. Mentre Asa cercava appoggi facendosi intervistare dai giornali, la sua campagna di adesioni procedeva con successo: il 30 settembre dichiarò al «New York Times» che le ragazze disponibili a partire erano già 650. Ma Meigs non intendeva concedergli la nave prescelta: il piroscafo *Continental*, comandato dal capitano Charles Winsor, precedentemente utilizzato per il trasporto delle truppe. A dirimere la controversia fu il magnate dei trasporti Ben Holladay, che comprò la nave per 80.000 dollari. Nel frattempo, però, ritardi e dubbi (anche istillati dalla stampa, secondo cui Mercer «si portava via giovani donne per il beneficio di miserabili minatori») avevano assottigliato le fila delle volenterose: il 15 gennaio 1866, a imbarcarsi furono 100 donne nubili, 12 coppie sposate e 14 scapoli. In extremis, quando era già al largo di Staten Island, il bastimento fu raggiunto dalla barchetta di un contadino del Maine, che aveva venduto la fattoria per emigrare e chiese di essere preso a bordo.

Fra i passeggeri c'era un testimone d'eccezione, il giornalista Roger "Rod" Conant, che spediva regolari resoconti al "New York Times" durante le soste nei porti. Mentre la nave faceva rotta verso l'Atlantico del Sud per compiere l'intero periplo delle Americhe, le giornate passavano fra pasti frugali a base di manzo fritto e fagioli bolliti e le piccole schermaglie quotidiane fra gli uomini dell'equipaggio, che cercavano di flirtare con le ragazze. Lo stesso Mercer, scapolo, ne corteggiava ora una ora l'altra, incassando solo rifiuti. Conant annotò salacemente: «Povero giovanotto deluso! Solo perché è l'agente di questa spedizione immaginava che tutte le vergini fossero disperatamente innamorate di lui e non vedessero l'ora di volare fra le sue braccia!». Nemmeno il giornalista, in realtà, mancava di fare il cascamorto e ogni tanto qualche ragazza, gironzolando per la nave, finiva per "perdersi" anche nella sua cuccetta. Mercer e il capitano Winsor, temendo che i marinai potessero distrarsi, imposero il copri-

A sinistra, Elizabeth Ordway, l'unica fra le ragazze portate a Seattle da Mercer che decise di rimanere nubile per tutta la vita: è ricordata come la prima maestra di Seattle. A destra, Sarah Jane Gallagher, che prese parte al primo viaggio verso il Territorio di Washington.

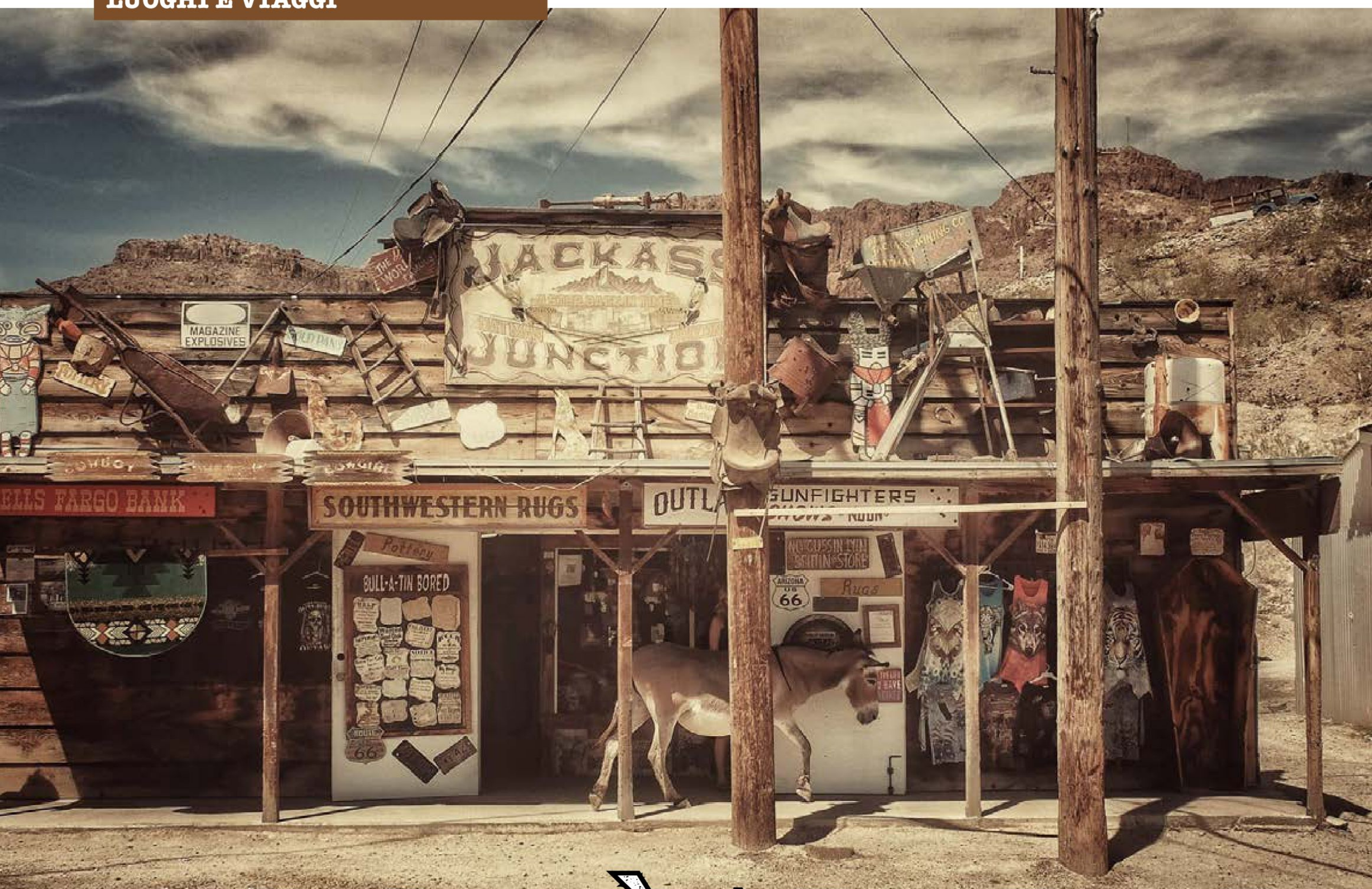
fuoco alle 22 e chiusero a chiave nella sua cabina la più petulante di tutte le ragazze, una certa Miss S. Durante la sosta a Rio de Janeiro, invece, Almira Huntoon, detta Pontoon, scese a terra insieme a Conant e lo accompagnò in un negozio di liquori, dove si mise a ballare una giga con la gonna maliziosamente sollevata.

Finalmente a casa

Proseguendo il suo viaggio verso sud, la *Continental* raggiunse lo Stretto di Magellano il 1° marzo, entrando nelle acque del Pacifico. Durante lo scalo per rifornirsi di carbone a Lota, in Cile, Mercer corse il rischio di perdere parte del "carico". Scrisse Conant: «Sin dall'arrivo in porto, la *Continental* è tenuta sotto sorveglianza dai militari cileni. Il loro apprezzamento per le ragazze è tale che le hanno provate tutte pur di convincerle a fermarsi: offerte di matrimonio, offerte di assunzione nelle scuole con salari eccezionali, offerte di impiego nei lavori domestici». Poiché molte ragazze parevano gradire quelle proposte, Mercer imbracciò un fucile e urlò: «Chiunque voglia portarsi via una sola donna di questa nave dovrà prima passare sul mio cadavere». Il capitano Winsor, per placare gli animi, promise alle passeggere che le avrebbe fatte sbarcare il giorno successivo, ma la notte stessa diede l'ordine di salpare. Dopo un'altra sosta in Cile, la nave si fermò alle isole Galapagos per riparare un guasto alle macchine.

Il 25 aprile il bastimento raggiunse San Francisco e il capitano Winsor si rifiutò di andare avanti: 11 donne, stanche di viaggiare, scelsero di rimanere in California, mentre le altre proseguirono a bordo di cargo per il legname. L'approdo a Seattle avvenne il 29 maggio 1866. Come scrisse nel suo diario Harriett Stevens, una delle ragazze: «Avevamo appena terminato quelli che consideravamo i tre mesi più belli della nostra vita!». Fra le signore della città girava voce che le nuove arrivate fossero "poco raccomandabili", ma i pregiudizi ebbero vita breve e le immigrate iniziarono subito a guadagnarsi da vivere onestamente, come insegnanti, sarte o modiste.

Nel giro di un mese 13 ragazze si sposarono e, il 15 luglio 1866, lo stesso Mercer convolò a nozze con Annie Stevens, originaria di Baltimora. La cerimonia fu officiata da un amico d'infanzia di Asa, il reverendo Daniel Bagley, nella chiesa metodista di Seattle. Sembra che l'unica a non accasarsi sia stata Miss Elizabeth Ordway, che fece la maestra per tutta la vita. Questa fu l'unica spiegazione che diede in merito alla sua decisione: «Nulla riuscì a convincermi ad abbandonare i privilegi della vita da nubile». ★



UNA CITTÀ FANTASMA POPOLATA DI ASINI

Si tratta di Oatman, un piccolissimo centro dell'Arizona incastonato fra montagne e deserto. È dedicato alla memoria di Olive Oatman, ragazza bianca rapita dagli indiani e celebre per un tatuaggio sul viso

di Stefano Bandera

Oatman, in Arizona, è una minuscola cittadina delle Black Mountains. Fino agli anni Sessanta del Novecento vi bazzicavano cercatori d'oro (ci sono ancora miniere nei dintorni), mentre oggi è una delle tante *ghost town* americane. Diversa da tutte le altre, però, perché i pochi abitanti rimasti, circa un centinaio, si ostinano a non accettare che Oatman sia sul punto di scomparire e fanno di tutto per tenerla in vita. Così, ci sono botteghe ancora aperte, anche se con le insegne pericolanti; bancarelle che vendono piccoli oggetti d'artigianato, spesso fabbricati dagli abitanti sotto gli occhi dei turisti; scricchiolanti pedane in legno all'ombra dei portici; e... uno straordi-

Sopra, una bottega presidiata da uno dei tanti asinelli. Nella pagina a fronte: sopra, due dei pistoleri che si esibiscono per le vie cittadine; sotto, il ristorante intitolato a Olive Oatman.

nario numero di asini. Proprio così: a rendere unica Otman è la presenza di un vivace branco di ciuchini (che qui, con termine spagnolo, vengono chiamati "burros"), i quali si aggirano liberi per la *main street*.

Un monumento naturale

Questi simpatici animali hanno perso la selvatichezza che li caratterizzava quando vivevano allo stato brado e ormai se ne vanno in giro come se fossero loro i veri cittadini. Ma lo spettacolo che offrono ai visitatori non è certo disinteressato: gentili colpetti con il muso sono il loro modo, un po' ruffiano, per ottenere del *burro chow*, cibo di cui vanno matti e che si trova in vendita in tutti i negozi di Oatman. Gli asini, comunque, non sono l'unica attrazione della cittadina: si può visitare la ricostruzione di un'antica miniera; assistere a uno spettacolo di "pistoleri", riproposto ogni giorno tra le 13,30 e le 15,30; fare un giro nello storico Oatman Hotel, dove due star del cinema del calibro di Clark Gable e Carole Lombard trascorsero la luna di miele. ★

La ragazza tatuata

La cittadina prende il nome dalla pioniera Olive Oatman (1837–1903, ritratta in questa insegna), che nel 1851 partì con la famiglia alla volta della California. Rapita dagli indiani Yavapai, fu prima fatta schiava e poi ceduta ai Mohave, che le tatuarono il viso con polvere di pietre blu. Venne liberata solo nel 1856.

HAI PERSO UN NUMERO DI FAR WEST GAZETTE?

NON PREOCCUPARTI, PUOI ACQUISTARE GLI ARRETRATI!

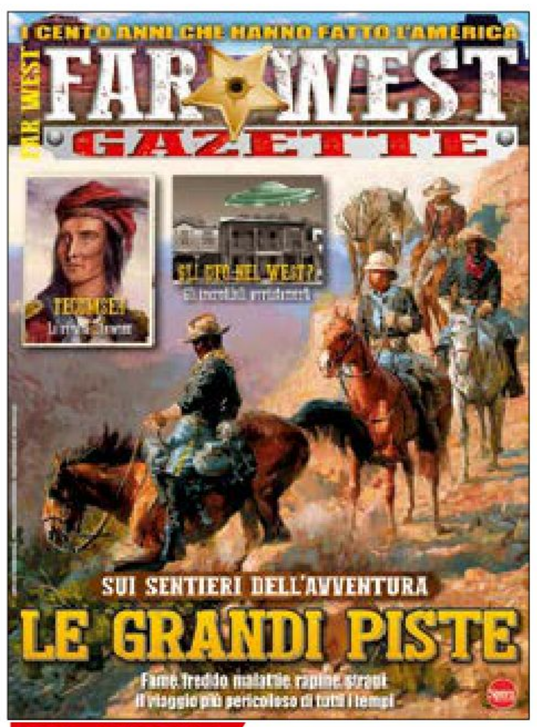
SOLO IN VERSIONE DIGITALE

COD. **FWGA14**

SOLO IN VERSIONE DIGITALE

COD. **FWGA15**

COD. **FWGA16**



COD. **FWGA17**

COD. **FWGA18**

COD. **FWGA19**

Completa la tua collezione ordinando gli arretrati **a soli 6,90€ cad.** su **www.sprea.it** oppure utilizzando il modulo qui sotto

SCEGLI L'ARRETRATO CHE VUOI ORDINARE

SE VUOI ORDINARE VIA POSTA O VIA FAX, COMPILA QUESTO COUPON

Ritaglia o fotocopia il coupon, invialo in busta chiusa a: **Sprea Spa** Via Torino, 51 20063 Cernusco s/n (MI), insieme a una copia della ricevuta di versamento o a un assegno. Oppure via fax al numero 02.56561221. Per ordinare in tempo reale i manuali collegati al nostro sito **www.sprea.it/farwestgazette**. Per ulteriori informazioni puoi scrivere a **store@sprea.it** oppure telefonare allo 02/87168197 dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle13.00 e dalle 14.00 alle 18.00.

INSERISCI I CODICI E MESI DI RIFERIMENTO delle pubblicazioni che desideri ricevere:

	€
	€
	€
	€
Totale Ordine	€

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI SPEDIZIONE:

Indica con una ✗ la forma di spedizione desiderata

	Per **una rivista** spedizione tramite **posta tradizionale** al costo aggiuntivo di	€ **3,90**
	Per **due o più riviste** spedizione tramite **Corriere Espresso** al costo aggiuntivo di	€ **7,00**

TOTALE COMPLESSIVO	€

Data _____ Firma del titolare _____

Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali - (Codice Privacy d.lgs. 196/03) Sprea Spa Socio unico Sprea Holding Spa con sede in via Torino 51 – 20063 Cernusco s/ Naviglio (MI) è il Titolare del trattamento dei dati personali che vengono raccolti, trattati e conservati ex d.lgs. 196/03. Gli stessi potranno essere comunicati e/o trattati da Società esterne Incaricate. Ai sensi degli artt. 7 e ss. si potrà richiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei dati, ovvero l'esercizio di tutti i diritti previsti per Legge. La sottoscrizione del presente modulo deve intendersi quale presa visione, nel colophon della rivista, dell'Informativa completa ex art. 13 d.lgs. 196/03, nonché consenso espresso al trattamento ex art. 23 d.lgs. 196/03 in favore dell'Azienda.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N° _____ **C.A.P.** _____ **PROV.** _____

CITTÀ _____

TEL. _____

E-MAIL _____

SCELGO IL SEGUENTE METODO DI PAGAMENTO (Indica con una ✗ quello prescelto)

☐ Versamento su **CCP 99075871** intestato a **Sprea Spa arretrati Via Torino 51 20063 Cernusco Sul Naviglio MI** (Allegare ricevuta nella busta o al fax)

☐ Bonifico intestato a **Sprea Spa arretrati** sul conto **IBAN IT05 F076 0101 6000 0009 9075 871**

☐ **Carta di Credito** N. _____

(Per favore riportare il numero della Carta indicandone tutte le cifre)

Scad. _____ CVV _____

(Codice di tre cifre che appare sul retro della carta di credito)

_____

Nome e Cognome del Titolare della carta (può essere diverso dall'abbonato)

☐ CartaSi ☐ postepay ☐ MasterCard ☐ VISA ☐ Diners Club International

IL CASALESE ANTIRAZZISTA

Carlo Vidua fu uno dei primi critici della democrazia figlia dalla Rivoluzione americana

di Stefano Bandera

Vidua in un ritratto giovanile. Lasciata l'America tornò in Europa, dove ebbe un litigio epistolare con il padre. Di conseguenza, decise di completare il suo giro del mondo, imbarcandosi per le Indie. Visitò Singapore, le Filippine, la Nuova Guinea. Morì ad Ambon, in Indonesia, il giorno di Natale del 1830, dopo essere rimasto gravemente ferito mentre osservava da vicino l'eruzione di un vulcano.

Nato a Casale Monferrato il 28 febbraio 1785, il piemontese Carlo Vidua, poco noto al grande pubblico, è considerato uno dei più importanti e interessanti giramondo del periodo romantico, tanto che il naturalista ed esploratore tedesco Alexander von Humboldt lo definì «viaggiatore dalle molte peregrinazioni e libero ricercatore». Figlio di Pio Gerolamo Vidua, conte di Conzano, Carlo restò orfano di madre piccolissimo e fu allevato dai nonni materni. Fu proprio uno di loro, Fabrizio Gambera, a istillare in lui la passione per i viaggi. Vidua iniziò le sue esplorazioni fuori dal territorio italiano nel 1818, quando intraprese un lungo viaggio nell'Europa del Nord, visitando Londra, la Svezia e la Russia. Da lì si recò poi in Egitto, passando per il Caucaso, il Mar Nero e la Turchia, da cui salpò per raggiungere Alessandria d'Egitto, nel 1819. Tornato in patria vi restò qualche anno, per poi imbarcarsi alla volta dell'America, che raggiunse nel 1825. Visitò New York, Filadelfia, Boston e Washington, dove conobbe il presidente John Quincy Adams. Strinse amicizia con Thomas Jefferson e nel corso del viaggio si interessò alla comunità quacchera, oltre che alla vita di quella che era ritenuta la più avanzata democrazia dell'epoca.

Un occhio particolare lo rivolse alla condizione di pellerossa e neri. Molto critico nei confronti del sistema politico americano, pensava che la rivoluzione non avesse fatto altro che sostituire l'egemonia inglese con quella di una minoranza decisa a imporre il suo potere con la forza: non solo contro la Gran Bretagna, ma anche ai danni degli oppositori interni. La tanto sbandierata libertà, per Vidua, era solo un privilegio di pochi e lo indignava come i pellerossa, di cui aveva visitato alcune tribù, fossero considerati dei selvaggi, da allontanare dal proprio territorio nativo. In una lettera a Roberto D'Azeglio scrisse che il destino di indiani e neri era drammatico: «Due milioni di creature umane staffilate, vendute, affittate come bestie solo perché non hanno la pelle bianca». Dopo aver visitato e studiato a fondo gli Stati Uniti, Vidua si recò in Canada, ancora colonia britannica, e poi si diresse verso sud lungo il corso del Mississippi, ripercorrendo in parte il tragitto che il bergamasco Giacomo Beltrami aveva compiuto a rovescio. Giunto in Louisiana, si imbarcò per il Messico, dove si trattenne un anno.

Erano pochi i viaggiatori europei del tempo a visitare quel turbolento Paese, alle prese con la lotta per l'indipendenza dalla Corona spagnola. Vidua si dedicò con profondo interesse allo studio delle nuove istituzioni statali che i messicani stavano inaugurando e guardò sempre gli spagnoli con occhio molto critico. ★

Il prossimo numero di FAR WEST GAZETTE in edicola dal 15 gennaio

STORIA, MITO E LEGGENDA DI ALCE NERO, IL GRANDE SCIAMANO DEGLI OGLALA

FAR WEST GAZETTE

Bimestrale - prezzo di copertina 6,90 €
www.conoscerelastoria.it
cls@conoscerelastoria.it

Realizzazione editoriale a cura di: Dumas S.r.l. di Guglielmo Duccoli
Hanno collaborato: Michele Angelini, Enrico Ascoli, Stefano Bandera, Samuel Boyd, Sergio Giuffrida, Riccardo Mazzoni, Mirko Molteni, Bill Ollister, Bret Peterson, Mario Raciti, Domenico Rizzi, Archibald Smith, Michele Tetro
Immagini: Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America, Creative Commons, Historyca, Wikimedia/Wikipedia

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 924321

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Maverick Greissing (Consigliere Delegato)

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Marketing: Mauro Fabbri - maurofabbri@sprea.it

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. +39 0292432244 - emanuelamapelli@sprea.it
Events Production: Giulia Sprea (Mind S.r.l) - giulia@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Virgilio Cofano : tel. 02 92432295/440 - distribuzione@sprea.it
351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su www.farwestgazette.it/abbonamenti
Mail: info@farwestgazette.it
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.
Arretrati: si acquistano on-line su www.farwestgazette.it/arretrati
Mail: info@farwestgazette.it WhatsApp: 329 3922420
Fax: 02 56561221 - Tel: 02 87168197 (lun-ven / 9:00-13:00 e 14:00-18:00)
www.sprea.it

FOREIGN RIGHTS
Gabriella Re: tel . 02 92432262 - international@sprea.it

REDAZIONE
Art director: Silvia Taietti
Grafici: Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digiuni, Tamara Bombelli, Luca Patrian
Coordinamento: Gabriella Re, Silvia Vitali, Alessandra D'Emilio, Roberta Tempesta, Elisa Croce, Laura Vezzo, Laura Galimberti, Michela Iampronti, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato, Milena Sacchi
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Sara Palestra, Danilo Chiesa, Desirée Conti - amministrazione@sprea.it

Far West Gazette, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 05.11.2007 con il numero 672. ISSN: 2532-4993

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia:
Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate
Distributore per l'Estero : SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it
Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7- 84131 Salerno

Copyright : Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Far West Gazette e di tutti i diritti di pubblicazione e di diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale inVia Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

CALENDARI STORICI 2021

Scopri tutte le offerte dei nostri calendari su www.calendariagenda.it

Approfitta dell'offerta 3x2: il meno costoso te lo regaliamo noi!

PRENOTALI SUBITO!

www.calendariagenda.it

365 GIORNI ASSIEME A UOMINI E FATTI CHE HANNO MARCATO PARTE DELLA STORIA RECENTE

I CENTO ANNI CHE HANNO FATTO L'AMERICA

FAR WEST GAZETTE

DANIEL BOONE, L'UOMO CHE APRÌ LE STRADE DELL'OVEST

VITA E SVENTURE DI JAMES BLACK, CELEBRE ARMAIOLO

CROW CREEK: UN TERRIBILE SCONTRO FRA PELLEROSSA

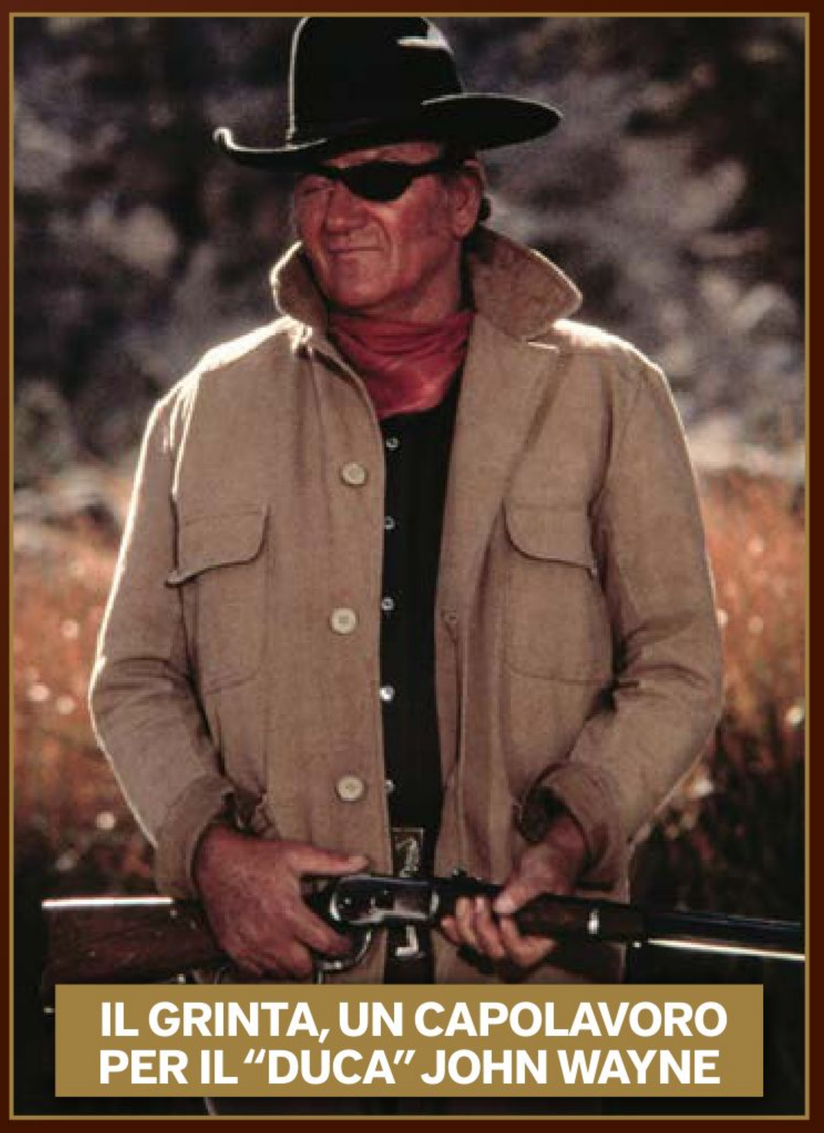
LA BATTAGLIA DI ADOBE WALLS E L'ASTUZIA DI KIT CARSON

Far West, la nuova frontiera: carri in marcia, uomini e donne disposti a tutto, pronti ad affrontare ogni genere di pericolo. Un'epoca ancora da scoprire per capire a fondo la vita dei primi americani

BASS REEVES, UN GIUSTO FRA I DIFENSORI DELLA LEGGE

PATRICK CONNOR, L'UFFICIALE CHE ODIAVA GLI INDIANI

BASTIMENTI CARICHI DI MOGLI IN ROTTA VERSO IL WEST



IL GRINTA, UN CAPOLAVORO PER IL "DUCA" JOHN WAYNE

FAR WEST GAZETTE N. 20 - BIMESTRALE - 6,90€

9 772532 499003 00020

P. I. 15-10-2020 NOVEMBRE-DICEMBRE